

Dicono i candidati di Berlusconi:
la città sarà un'azienda.
Lo Stato sarà un'impresa.



Dunque i cittadini
diventano dipendenti
e il capo azienda

ha sempre ragione.
Vi piace come programma
per l'Italia di domani?

Per An è ok smontare l'Italia

Scuole padane, polizia locale, Fini approva il diktat di Bossi
Formigoni dice sì, dice no, dice ma, sulla data del referendum

Domenica a piedi



Duecentosettanta città italiane hanno accolto l'invito del governo e hanno chiuso ieri i centri storici al traffico. Passeggiate sotto la pioggia a Roma e in gran parte d'Italia, sotto il sole primaverile a Milano.

Ninni Andriolo

ROMA Smontare l'Italia? Non è un problema, se serve. Gianfranco Fini dà una mano a Umberto Bossi. Proprio così. Chi lo avrebbe mai detto... Oggi il presidente di An è uno dei più convinti sostenitori della linea Formigoni, che a sua volta è figlia del "patto" tra il senatore e Berlusconi, che a sua volta è il risultato di uno spregiudicato "ribaltone" di posizioni politiche. Fini ieri ha dichiarato, tra l'altro, che «il referendum lombardo è importante perché dimostra che l'accordo tra Polo e Lega è solido». Ma, tanto per non andare molto indietro nel tempo - a quando il capo di An parlava di Bossi come di un «Capitan Fracassa» qualunque - è utile ricordare un'intervista del dicembre '99. «La Lega - affermava Fini - è al minimo di credibilità: le ha tentate tutte». Bossi? «Rimetterlo in gioco sarebbe un favore gratuito». Anche se il leader del Carroccio «dovesse ri-

mangiarsi il parlamento del nord e dovesse scrivere con noi il programma ci penserei bene. Le intese con la Lega rischiano di essere un boomerang». E adesso? Oggi il leader di An si schiera per la devolution, cavallo di battaglia del leader del Carroccio. Insomma: promotore ieri di raduni anti-Bossi e propugnatore dell'unità del Paese, Fini oggi si trasforma e tende la mano al senatore che teme di non raggiungere il 4 per cento dei consensi elettorali e

Rifiuti

Centomila tonnellate da Marcianise a Düsseldorf

A PAGINA 7

batte i pugni per ottenere maggiore visibilità. «È comprensibile che l'alleanza si faccia carico delle difficoltà di una parte», spiega Adolfo Urso, portavoce di An. Mentre Gasparri sostiene che la devolution non penalizzerà il Sud. Insomma: per il partito di Fini nessun problema se la giunta regionale lombarda di Formigoni decide di andare per conto suo, senza tenere conto della riforma federalista dello Stato varata dal Parlamento. Ma ieri Formigoni ha innestato una mezza marcia indietro. Berlusconi teme di finire in un vicolo cieco e ha convinto il presidente lombardo a evitare il «braccio di ferro» con il governo. Palazzo Chigi fa sapere che è disponibile a varare un decreto che consenta l'uso dei seggi delle politiche per il referendum lombardo sulla devolution. A un patto: che si raggiunga un accordo con il centrodestra per anticipare al 13 maggio anche il referendum sul federalismo.

A PAGINA 3

lo sport

Bortolami e Valentino Rossi
Trionfa l'Italia delle due ruote



All'età di 33 anni, Gianluca Bortolami ha realizzato ieri la più importante impresa della sua carriera: ha vinto il Giro delle Fiandre, la mitica corsa dei muri, da Bruges a Meerbeke, di 269 chilometri. Una vittoria a sorpresa per il ciclista italiano che ha preceduto al fotofinish l'olandese Dekker. Nel gruppetto di testa altri due italiani: Zanette, terzo, e Nardello, quinto. Nel motociclismo, invece, successo di Valentino Rossi, su Honda 500, nel Gran Premio del Giappone.

La Juventus non si arrende
Oggi la Roma rischia a Firenze

La Juventus si riavvicina alla Roma: vincendo a Verona per uno a zero, la squadra di Ancelotti si è portata a sei punti dalla capolista, che però oggi dovrà disputare il posticipo a Firenze, in una partita che si annuncia calda e difficile.

Il successo bianconero porta ancora la firma di Del Piero, che ha realizzato la rete decisiva su rigore alla fine del primo tempo.

Per il resto, nella parte alta della classifica si muove solo l'Atalanta che andando a vincere a Lecce mette in difficoltà la squadra salen-

tina. Deludono le squadre milanesi: il Milan non riesce a superare il Napoli, nonostante la superiorità numerica per gran parte della partita a causa dell'espulsione di Freddi.

Dopo una discreta serie positiva, l'Inter viene bloccata in casa dal Vicenza, evitando la sconfitta grazie a una rete in extremis di Recoba. Importante in coda alla classifica anche il successo (4-0) del Brescia contro la Reggina, con un'altra prova maiuscola di Roberto Baggio.

PER ANCELOTTI GLI ESAMI
NON FINISCONO MAI

Massimo Mauro

Vista la Juventus in tv vincere a Verona con la giusta sofferenza che certe trasferte in provincia richiedono, mi sono domandato: ma che cosa vogliono da Carlo Ancelotti? Non ho trovato una risposta immediata, credo che sia un po' di prevenzione nel giudicare il lavoro e i risultati di questo allenatore, che io ho conosciuto soprattutto da giocatore. Era fortissimo, era un vincente: affondava il tackle senza paura, giocava mol-

tissimo per gli altri, così come deve un centrocampista che ha il compito di interrompere il gioco degli avversari e di rilanciarlo per i propri attaccanti. Dopo il pareggio di una settimana fa contro il Brescia, dovute essenzialmente ad un'invenzione di Roberto Baggio il quale anche ieri ha dato spettacolo, portando per mano il Brescia ad una

SEGUE A PAGINA 10

Il ministro del Tesoro corregge le molte bugie della destra sullo sviluppo e sui conti italiani

Visco: attenzione Berlusconi mente

«Sul fisco fa promesse irrealizzabili e mette in pericolo la permanenza dell'Italia in Europa»

QUANDO IL POLO DÀ I NUMERI

Rinaldo Gianola

Si fa presto a dire i numeri sono numeri. Come se, nella loro apparente freddezza, fossero portatori di una sacralità statistica indiscutibile. Bisogna vedere, invece, chi fornisce i numeri, chi li interpreta, e chi semplicemente «dà i numeri». In un momento in cui il confronto politico e sindacale si concentra sui temi economici, le cifre, e quello che fanno trasparire, sono importantissime per capire dove siamo.

Partiamo da una vicenda che ci sta a cuore: il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Oggi gli industriali

presentano la loro proposta di aumento salariale. Il sindacato chiede un incremento del 4,75% così composto: recupero dell'inflazione, più l'inflazione programmata e un po' di produttività del settore. Gli ultimi dati di marzo dicono che i prezzi al consumo sono sotto controllo al 2,8% e le retribuzioni sono congelate all'1,9%. Il buonsenso vorrebbe che si arrivasse spediti a un accordo. Non è così. Calma, bisogna distinguere: c'è inflazione e inflazione.

SEGUE A PAGINA 4

REGGIO EMILIA «È ora di smettere di ingannare gli italiani, è del tutto evidente infatti che il programma di Berlusconi, ove realizzato, sarebbe incompatibile con la stabilità della finanza pubblica e con la permanenza dell'Italia in Europa e nell'Euro»: così il ministro del Tesoro Vincenzo Visco ha commentato ieri in una manifestazione elettorale in provincia di Reggio Emilia le continue capriole del leader del Polo in tema di sviluppo, fisco e consumi.

«Berlusconi - ha spiegato Visco - conferma la proposta del Tax Day avanzata nel '99. Si tratta di promesse irrealizzabili in quanto il loro costo sarebbe di 200.000-300.000 miliardi. Furono esattamente queste proposte ad allarmare l'opinione pubblica internazionale e i mercati finanziari nei confronti dell'affidabilità e credibilità del Polo». Ed è precisamente per questo motivo che, se-

condo il ministro, Berlusconi «affidò successivamente a Tremonti il compito di rassicurare i mercati mediante due successive interviste al Financial Times e all'Herald Tribune».

In quell'occasione - ha proseguito ancora il ministro Visco - «Tremonti ritirò il programma fiscale del Polo limitandosi a promettere

Processi

La strategia del rinvio dell'imputato di Arcore

RIPAMONTI A PAGINA 2

A PAGINA 8

NOSTRO SCOOP SULLA LEGA

Gino & Michele

Nonostante il muro di omertà che l'ha circondata fin dall'inizio, la notizia alla fine è trapelata. Spiace parlarne per primi pubblicamente perché l'argomento è, al tempo stesso, odioso e delicato. Spiace parlarne anche perché ci sarà qualcuno che, dopo aver letto queste righe, soffrirà ancor più di quanto già non stia soffrendo in questo momento. A loro chiediamo scusa, ma è giusto sapere che in fondo stiamo facendo solo il nostro mestiere. In qualsiasi scuola di giornalismo due sono le regole fondamentali che insegnano prima ancora di farti entrare in aula: la prima è che un giornalista, buono o cattivo che sia, deve sempre, ma proprio sempre, dire la verità ai propri lettori. La seconda è che, se qualche volta non ci riesce, be' ma chi se ne frega, insomma ogni tanto si può scrivere anche così solo per il gusto di stare in compagnia, per divertirsi senza farla troppo lunga. Che diamine. Comunque torniamo al fatto. È successo che nella not-

te tra lunedì e martedì scorsi è stato trafugato il cadavere della Lega Nord. Sappiamo che a molti, soprattutto ai più giovani, questo nome ormai non dice più niente, eppure la Lega qualche anno fa ha avuto una sua importanza, ha conosciuto momenti di grande popolarità. Poi però negli ultimi mesi di vita si era un po' fatta da parte, chi l'ha vista in quel periodo sostiene che non sembrava più lei, insomma un decadimento veloce che l'ha portata a sgersi improvvisamente il 14 gennaio del 2000, giorno in cui Umberto Bossi annunciò: «Il patto col Polo è cosa fatta». Migliaia di persone parteciparono alle esequie accompagnando la salma fino al piccolo cimitero di Pontida dove venne tumulata due giorni dopo. Sulla lapide, scarna e essenziale, come la Lega era stata durante la sua non lunga vita, soltanto un bellissimo verso dello stesso Bossi: «Arrghhh!».

SEGUE A PAGINA 26

"Amore,
metti giù tu."

"Va bene."

Per non tagliare
corto abbonati a
Solo Infostrada.

INFOSTRADA

Chiama subito il 155.

che giorno è

È il giorno delle domeniche a piedi, sotto il sole e sotto la pioggia. Le cronache ci raccontano di centri storici e non, in 270 città italiane, invasi dalle gente. Le ecodomeniche contro lo smog, non solo piacciono ma sono diventate un appuntamento a cui i cittadini non intendono più rinunciare. Quando se ne parlò la prima volta ci fu l'alzata di scudi di quelli che se una cosa è di sinistra va comunque ostacolata. Adesso anche i sindaci di destra si accodano. Meglio tardi che mai.

È il giorno del treno dei rifiuti. Partito da Marcianise (Caserta) con centomila tonnellate di spazzatura è arrivato in Germania in quel di Düsseldorf. I tedeschi si faranno naturalmente pagare molto bene, vista l'emergenza che qualche giorno fa aveva provocato in Campania una vera sottomossa. Le emofie rischiano di perdere, invece, un grosso affare.

È il giorno della possibile tregua Amato-Formigoni sulla data del referendum. Dopo i colpi di fioretto e il braccio di ferro, ecco che tra i due litiganti spunta il ramoscello d'olivo (del resto, si festeggia la domenica delle Palme). Il seguito alle prossime puntate.

È il giorno in cui il Papa festeggia a San Pietro la giornata mondiale della gioventù. «A voi giovani indico ancora una volta nella croce il cammino di vita», ha detto Giovanni Paolo II. Un messaggio controcorrente, diretto a un mondo giovanile spesso smarrito, ma assetato di ideali.

È il giorno di All Iberian. Riassumiano. C'è una perizia chiesta dai giudici di Milano e che riguarda il mistero Fininvest. Gli analisti della KPMG (una società tra le più accreditate del mondo) incaricati di studiare la complessa struttura della finanziaria su cui Silvio Berlusconi ha costruito il suo impero, descrivono in 800 pagine un colossale patiscio. Escamotage per sfuggire al fisco. Società off-shore alle Bahamas. Migliaia di miliardi misteriosamente movimentati. Del rapporto si occupa, venerdì, diffusamente "La Repubblica". Se anche non vi sono fatti di rilevanza penale, si osserva, un documento così inquietante riguarda direttamente l'uomo che aspira a guidare il paese. A questo punto Fininvest parla di intenti diffamatori. Berlusconi tace. Un altro complotto?

È il giorno di Domenico Contestabile. Chi era costui? Ma, per dinci, il legale del cavaliere oltretutto il vicepresidente del Senato (non si sa quale dei due incarichi sia più pregnante). L'avv. Contestabile esce dunque da un lungo e operoso silenzio, per dichiarare: «Se vince il centro-destra commissione d'inchiesta su Tangentopoli». Vale a dire: sui giudici di Mai Pulite. Ogni commento è superfluo.

tg di ieri

Il papa ai giovani: «Appuntamento a Toronto». Il papa apre la settimana santa. Gerusalemme blindata per la Pasqua ebraica.

Il treno dei rifiuti. È arrivato in Germania con i rifiuti della Campania. Martedì secondo viaggio.

Eredità Agusta. Domani l'ultimo testamento. Battaglia per l'eredità: Raggio contro Tirso.

tg1

Ora si cerca l'accordo. Palazzo Chigi: è vietato dalla legge usare i seggi delle politiche. Il Viminale fa sapere che si pensa ad un abbinateo dei referendum per il 13 maggio. Formigoni: accordiamoci.

Un boato in aeroporto. Esplosione allo scalo di Schiphol.

Cina-USA, torna il gelo. Si raffreddano le speranze di risolvere la crisi diplomatica sull'aereo spia.

tg2

Referendum 13 maggio. Amato sulla devolution lombarda: nessuna ripicca, ma rispetto della Costituzione. Formigoni chiede di trattare.

Rifiuti in Germania. Da Caserta a Mannheim il primo treno con la spazzatura campana: smaltirla in Germania costa meno.

«Non chiederemo scusa». La Casa Bianca dura con la Cina: niente scuse per l'aereo spia.

tg3

Esplosione all'aeroporto di Schiphol. Fiamme e fumo, migliaia di passeggeri evacuati (immagini della Cnn).

Il papa in San Pietro. La domenica delle palme.

Il giallo di Portofino. Quali ipotesi dopo il vertice sul panfilo lussuoso.

La politica non riposa. Con lettura delle e-mail.

rete4

Rifiuti campani. Arrivato in Germania il primo treno dei rifiuti campani. Il convoglio partito in segreto.

Un decreto per i due referendum il 13 maggio. Il governo forse emana un decreto legge. Formigoni ad Amato: incontriamoci.

Morto lo scippatore. È morto a Reggio Emilia lo scippatore diciannovenne rimasto ferito da un poliziotto mentre fuggiva.

canale5

Giornata dei giovani e Valentino fa festa in Giappone. È stata la domenica dei giovani che hanno invaso Roma per la giornata del papa. Festeggia anche Valentino Rossi, il ragazzo campione nel mondiale di Suzuka.

Sulla via della droga. Così siamo entrati nel festino segreto. In piazza se vuoi fumo, in discoteca se cerchi cocaina. Cronaca di una notte a caccia di droga.

italia1

La domenica delle palme e dei pedoni. A San Pietro all'insegna delle festa della gioventù. Chiusi al traffico i centri di 270 città. Via libera a pedoni e ciclisti.

Devolution: è scontro istituzionale. Palazzo Chigi risponde alle accuse di Formigoni: sulla data del referendum il governo non fa ripicche.

La Juventus non molla. La Juve vince a Verona, rincorre la Roma.

tmc

Berlusconi, la strategia prescrizione

Ecco come il leader di Forza Italia allunga i tempi dei processi per evitare il giudizio

Susanna Ripamonti



Il candidato premier del Polo, Silvio Berlusconi alle prese con un cannolo

Carino/Ansa

MILANO Tribunale di Milano: Hussein è un giovane marocchino, processato per direttissima per spaccio di droga: pochi grammi di hashish venduti al parco Sempione. È difeso d'ufficio da un avvocato precettato al volo nei corridoi di Palazzo di giustizia. Non parla italiano, con un tono alterato, spiega a lungo qualcosa che l'interprete sintetizza: «Dice che lui non c'entra, che è innocente». L'udienza dura poco più di un'ora: è colpevole, quindi condannato. Niente appello. Fine del processo.

Nell'aula accanto, invece, da quasi un anno è in corso il processo Imi-Sir, con Cesare Previti, l'ex gip Renato Squillante e soci, accusati di corruzione giudiziaria. Squillante è malato, l'udienza, fissata per tre giorni consecutivi salta. Idem al processo Sme Ariosto, dove tra gli imputati c'è anche Silvio Berlusconi. Un anno di udienze e solo adesso si cominciano a sentire i primi testi dell'accusa. Nel 2003 andrà tutto in prescrizione. Il professor Ennio Amodio, difensore di Silvio Berlusconi, sostiene che chi dipinge il suo assistito come persona dedita alla sistemazione violazione della giustizia, o peggio ancora, come un personaggio che tenta di sottrarsi ai processi, dice delle fesserie. Il professore ritiene che il Cavaliere è penalizzato da un'informazione deformante, che ha fatto di lui un presunto colpevole, come direbbe Totò, a prescindere.

Berlusconi è stato assolto (anche se le sentenze non sono definitive) per la frode fiscale per l'acquisto dei terreni di Macherio e per il falso in bilancio di Medusa Cinematografica. È stato graziato dalle prescrizioni nel processo per la corruzione della Guardia di Finanza: la corte d'Appello lo ha ritenuto colpevole per tre episodi prescritti e lo ha assolto per l'unica vicenda, quella di Telepiù, che avrebbe potuto ancora procurargli delle grane. Prescritta anche l'accusa di finanziamento illecito per 21 miliardi data a Bettino Craxi, attraverso la società del comparto estero di Fininvest. All Iberian, cioè quel grande buco nero, come illustra la perizia della Kpmg, che compra diritti tv, aggira il fisco, fa transitare miliardi da un paese all'altro. Dunque, in quattro casi su sette, è stato giudicato colpevole, ma non punibile.

Ma a Milano ci sono altri cinque processi a rischio prescrizione. In questi processi, al posto di Amodio, ci sono legali ben attrezzati per combattere una guerra dei nervi. Ma guai a dire che questi principi del foro

puntano tutte le loro carte sulla prescrizione, perché solo un inguaribile giustizialista potrebbe negare al Silvio nazionale il diritto di difendersi. Prendiamo il caso Toqhe sporche, ovvero quei processi in cui il Cavaliere, Cesare Previti, alcuni giudici e avvocati (sempre gli stessi) sono accusati di corruzione giudiziaria. L'udienza preliminare, che nei casi più complessi si esaurisce al massimo in un mese, è durata due anni. Provate a immagi-

nare un'aula, con cinque, sei imputati. Ognuno di loro ha due difensori, più i sostituti con un buon gruppo di assistenti che lavorano a tempo pieno per cercare tutti i possibili appigli sui quali sollevare eccezioni. Una volta è la nullità della richiesta di rinvio a giudizio perché mancano atti nel fascicolo del pm, che invece poi si scopre che son sempre stati al loro posto. Un'altra c'è un'omessa notifica o un conflitto di competenza che

blocca tutto per settimane. Berlusconi arrivò a sostenere che il processo per il Lodo Mondadori si basava su un'accusa fittizia (corruzione giudiziaria) perché nel 1991 questo reato non era menzionato come tale. Poi ci sono i rinvii per le assenze di Previti, trattenuto a Roma dagli impegni parlamentari. E così son passati due anni. Arrivata finalmente in aula, l'inchiesta si è divisa nei due tronconi Imi-Sir e Sme-Ariosto e da un anno

segna il passo per il solito copione: un centinaio di eccezioni presentate e quasi tutte respinte. Ma ogni volta l'udienza si interrompeva per qualche ora, in attesa della decisione presa in camera di consiglio.

Altro capitolo: il pm Francesco Greco ha appena depositato gli atti relativi al processo per i falsi in bilancio Fininvest, ovvero quelle operazioni, fatte sulle società estere, che hanno generato un migliaio di miliardi di fondi neri. Bene, la difesa ne ha chiesto copia. Richiesta legittima, ma si tratta di 280 faldoni, migliaia e migliaia di fotocopie che la procura deve fornire agli avvocati. Per qualche mese la cancelleria non dovrebbe far altro. Soluzione: appaltare tutto a una società esterna, ma chi paga? E' necessaria l'autorizzazione ministeriale. E' tutto fermo.

Dove le prescrizioni sono lontane, come ad esempio per All Iberian 2 (falso in bilancio) entra in scena la politica: perché Forza Italia si batte strenuamente per cambiare la legge sul falso in bilancio e arrivare alla cancellazione del reato? Ecco una forma traslata di conflitto di interessi. A tutto questo si aggiungono errori procedurali per le inchieste Guardia di Finanza e All Iberian. Contromisura? I pm ammettono la loro impotenza. Ci vorrebbe una revisione del codice di procedura penale, si dovrebbe stabilire che è vietato ripresentare le stesse eccezioni, ci vorrebbero norme per regolamentare l'ostrosismo processuale. Il prossimo Parlamento avrà voglia di affrontare questa partita?

Dalle tangenti alla Guardia di Finanza all'inchiesta spagnola di Telecinco. La lunga marcia nei tribunali tra tempi scaduti e lunghe attese di giudizio

TANGENTI GUARDIA DI FINANZA Accusa, corruzione, per tangenti alla Fiamme gialle, che avrebbero dovuto chiudere un occhio sulle verifiche fiscali relative a quattro società del gruppo Fininvest. È stato condannato il primo grado a 2 anni e 9 mesi. In appello è stato ritenuto responsabile di tre episodi di corruzione già prescritti e prosciolto per la vicenda Telepiù, ancora perseguibile. Si attende la Cassazione.

TANGENTI A CRAXI (All Iberian 1) Accusato di finanziamento illecito ai partiti per 21 miliardi regalati a Bettino Craxi attraverso la società estera All Iberian. Condannato in primo grado a 2 anni e 4 mesi. Reato prescritto in appello.

FALSO IN BILANCIO (All Iberian 2)

Accusato di falso in bilancio per le operazioni fatte attraverso la società All Iberian, del comparto estero Fininvest. Il processo di primo grado è in corso a Milano.

CONSOLIDATO FININVEST (All Iberian 3) Accusato di falso in bilancio per mille miliardi di fondi neri creati nelle società estere del gruppo. La procura di Milano ha depositato 280 faldoni alla chiusura delle indagini preliminari, ma ha richiesto altre indagini per altri 40 miliardi prelevati da due depositi off shore in Svizzera, alla vigilia delle elezioni del '94.

VICENDA LENTINI Accusato di falso in bilancio per il versamento in nero nelle casse del Milan

di 6 miliardi, pagati dal Milan al Torino calcio per l'acquisto del calciatore Gigi Lentini. Dibattimento in primo grado in corso a Milano.

MEDUSA CINEMATOGRAFICA Accusato di falso in bilancio per l'acquisto della Medusa cinematografica. Condannato in primo grado e prosciolto in Appello per non aver commesso il fatto.

TERRENI DI MACHERIO Accusato di frode fiscale per l'acquisto dei terreni adiacenti alla sua villa di Macherio. Assolto in primo e secondo grado, perché il fatto non sussiste. Amnistiato per un secondo episodio relativo al falso in Bilancio Idr.

LODO MONDADORI Accusato di corruzione giudiziaria per

aver pagato i giudici che emisero la sentenza che concluse a suo favore (contro De Benedetti) la guerra per la conquista dell'impero editoriale di egrate. Prosciolto a Milano in udienza preliminare. È in corso il processo d'Appello per il quale la procura ha presentato nuovi elementi.

SME ARIOSTO Accusato di aver corrotto i giudici per l'acquisto della Sme e di aver creato una lobby giudiziaria, con Cesare Previti e l'ex gip Renato Squillante. Processo di primo grado a Milano.

TELECINCO IN SPAGNA Accusato di frode fiscale e violazione della legge antitrust spagnola. Il giudice di Madrid Baltazar Garzon Real ha chiesto il rinvio a giudizio.

La memoria corta del legale di Dell'Utri

Ancona polemiche sulla testimonianza di Silvio Berlusconi al processo Dell'Utri. Una presenza, quella del leader del Polo, di cui, come ha scritto l'Unità di giovedì 5 aprile, pm e avvocati di Marcello Dell'Utri avevano avuto modo di parlare diffusamente. Ma l'avvocato Roberto Tricoli, difensore di Dell'Utri non è d'accordo e ha dichiarato all'Ansa: «Nessuno dei difensori dell'onorevole Dell'Utri si è assunto l'incarico di essere latore nei confronti dell'onorevole Berlusconi della richiesta del pm in ordine alla sua citazione quale teste. Forse l'Unità ignora che non è compito dell'avvocato essere postino del pm in ordine alla citazione dei testi». L'Unità risponde che, evidentemente, l'avvocato Tricoli non ricorda ciò che lui stesso ha detto. E che risulta dai verbali. Udienza del 30 ottobre 2000. Pm: «...con l'occasione faccio presente che il Pm ritiene si debba sentire in una delle prossime udienze quando l'on. Berlusconi ci farà sapere essere disponibile. Per parlar chiaro preferirei il Pm preferirebbe, che lo si facesse il più presto possibile. E non si faccia a ridosso della prossima campagna elettorale, per evitare ripercussioni di qualsiasi genere in relazione a questa deposizione. Se la difesa si fa, in qualche modo, carico di farci sapere per le prossime udienze fissate». Avv. Tricoli «...Per quanto concerne le vicende dell'on. Berlusconi, del presidente Berlusconi, e dell'on. Micciché, si tratta di un problema organizzativo che poi certamente cercheremo di portare avanti attraverso nostra richiesta diretta agli interessati sulla possibilità rispetto agli impegni parlamentari di potere partecipare all'udienza medesima».

Udienza del 27 novembre 2000. Pm: «...Come il Tribunale ricorderà, la difesa ha comunicato nell'udienza scorsa del 13 novembre il proprio parere assumendo che l'esame andava rinviato dopo le elezioni perché ci si troverebbe comunque nel vivo della campagna elettorale, e quindi assumendo come proprio anche un orientamento del genere da parte dell'on. Berlusconi che andava sentito. Noi non condividiamo questa prospettazione della difesa, ma non possiamo che prendere atto che lo spirito di collaborazione che ha ispirato la richiesta del Pm non ha trovato buona accoglienza. A questo punto i tempi si vanno allungando visto che siamo già a più di un mese dalla richiesta che avevamo fatto».

Il programma del Polo sulla giustizia: secondo l'avvocato Giuliano Pisapia sono proposte che trattano con la mano di velluto gli imputati eccellenti

Giustizia su misura, cominciando dal falso in bilancio

MILANO Il programma per la giustizia caldeggiato dal centro destra sembra fatto da un sarto. È un abito su misura confezionato sulla taglia di Silvio Berlusconi e, se andasse in porto, a cancellare i reati che affliggono il leader forzista e ad affermare pochi principi ma chiari: che i cittadini non sono uguali davanti alla legge, che la magistratura non è indipendente, ma assoggettata all'esecutivo, che il garantismo esiste, ma a senso unico: pene certe e processi rapidi per i poveracci e guanti di velluto per gli imputati eccellenti. Lo spiega l'avvocato Giuliano Pisapia, già presidente della Commissione giustizia della Camera, eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione comunista.

“Vorrebbero un governo che decidesse le priorità dell'azione penale”

Qual è l'arma fatale del centro destra per distruggere l'indipendenza della magistratura?

Il programma del Polo prevede che siano il governo e il parlamento, e dunque la maggioranza, a decidere le priorità nell'esercizio dell'azio-

ne penale. In altri termini non sarà più il singolo magistrato, ma l'esecutivo a stabilire se devono essere perseguiti prioritariamente i reati corruttivi, tanto per fare un esempio, o quelli di strada. Questo è assurdo, innanzitutto perché si sostituisce alla presunta discrezionalità del magistrato quella del potere politico e poi perché i reati che creano allarme sociale sono diversi da città a città e non avrebbe senso una direttiva nazionale. In secondo luogo, questo contrasta con l'obbligatorietà dell'azione penale, per cui si creerebbe una gerarchia di reati: quelli immediatamente perseguibili e quelli che possono tranquillamente imboccare il binario morto delle prescrizioni.

È vero però che anche i cosiddetti reati di strada sono impuniti, dato che il 95% degli scippi e dei furti in appartamento vengono archiviati e l'autore resta ignoto...

Il problema in questi casi non è solo l'incertezza della pena, ma la carenza di indagini e di prevenzione. In Italia 18 mila agenti si occupano di notifica di atti giudiziari, mentre dovrebbero essere utilizzati sul territorio. Ci sono migliaia di agenti adibiti a scorte, non sempre regolate sulla base dell'effettiva necessità.

Il Polo chiede con insistenza la revisione delle norme che penalizzano il falso in bilancio. Sembrerebbe una richiesta su misura per

Silvio Berlusconi, accusato di questo reato in 4 processi a suo carico...

È la dimostrazione del fatto che il Polo chiede un garantismo a senso unico: processi celere e pene certe per tossicodipendenti ed emarginati e blocco di quelle norme che rendono efficiente la giustizia anche per gli imputati eccellenti. Allo stesso modo si è bloccata la ratifica dell'accordo per accelerare le rogatorie internazionali, una mossa che ha intralciato molti processi per corruzione e per reati finanziari, perché la magistratura non ha potuto acquisire prove decisive. E naturalmente oggi, questi processi sono a rischio di prescrizione.

“La libertà d'impresa dovrebbe diventare l'unica cosa da tutelare”

Secondo il Polo, la libertà di impresa dovrebbe diventare l'unica valore da tutelare.

Lei ha criticato l'uso del bracciale elettronico, per i detenuti sottoposti a pene alternative al carcere. Perché?

Ci sono detenuti tossicodipendenti. Se la sperimentazione si fosse fatta su alcuni di loro, si sarebbe alleggerita la densità della popolazione carceraria, studiando forme restrittive più appropriate. Si è preferito farla su persone agli arresti domiciliari e questo sgravò le forze dell'ordine dal controllo.

S.R.



che senso ha

L'argomento è il famoso, discusso referendum lombardo. In apparenza è un gioco di mosse fra avversari astuti. Ma a guardare dentro si trovano ragioni morali e politiche che ci dovrebbero importare molto.
Prima mossa. Formigoni, governatore di Lombardia, inventa un referendum (vuole spostare in Lombardia il potere di organizzare le scuole e la polizia) che non ha senso. La nostra Costituzione permette di abrogare una legge attraverso un referendum ma non permette di proporre una decisione.
Seconda mossa. Formigoni annuncia che il referendum impossibile da lui pensato si terrà il 13 maggio, stesso giorno delle elezioni politiche e di quelle amministrative.
Sa benissimo di dire una cosa impossibile ma perché non dare una mano a creare un po' di tensione e un po' di disordine?
Terza mossa. È del presidente Amato che dice: va bene, allora votiamo nello stesso giorno anche il referendum del governo che chiede ai cittadini di confermare la legge sul federalismo, forse l'atto più importante di tutta la legislatura che si è appena conclusa.
È come mostrare l'aglio a Dracula. Berlusconi sa che si tratta di una buona legge, ampia, coerente, europea. Proprio adesso se ne deve parlare?
Quarta mossa. Berlusconi (si sente dire) suggerisce a Formigoni di non ingombrargli la scena. Formigoni dice con mitezza inconsueta: okay, okay, parliamone.
Morale: quanta energia, tv, giornali, notizie, interviste e commenti sprecati sul nulla.

F.C.

Il 13 maggio si voterà anche sul federalismo?

Il governatore della Lombardia frena: pronto ad incontrare Amato. Anche An vuol smontare l'Italia

Ninni Andriolo

ROMA Gianfranco Fini che dà una mano a Umberto Bossi. Chi lo avrebbe detto? Oggi il presidente di An è uno dei più convinti sostenitori della linea Formigoni, che a sua volta è figlia del «patto politico» tra il senatur e Berlusconi, che a sua volta è il risultato di uno spregiudicato «ribaltone» di posizioni politiche (tanto per usare un termine che fa arricciare il naso ai leader del centrodestra). Insomma: smontare l'Italia? Non è un problema, se serve.

Fini, appunto. Ieri ha dichiarato, tra l'altro, che «il referendum lombardo è importante perché dimostra che l'accordo tra il Polo e la Lega è solido». Ma, tanto per non tornare molto indietro nel tempo (al '94 e a quando il capo di An parlava di Bossi come di un «Capitan Fracassa» qualunque), è utile ricordare un'intervista rilasciata nel dicembre del '99: «La Lega è al minimo di credibilità: le ha tentate tutte, ma è con l'acqua alla gola e Bossi l'ha capito. È pronto a tutto pur di frenare l'emorragia. Rimetterlo in gioco sarebbe un favore gratuito. Anche se si rimangiassero il Parlamento del Nord e lasciasse scrivere a noi il programma, ci riflettere bene. Di intese con la Lega non c'è necessità. E anzi rischiano di essere un boomerang».

Frasi di Fini che risalgono a poco più di un anno fa. Berlusconi stava tessendo la sua tela, lanciava la sua Casa della libertà per creare contrappesi al centro ai «ni» della Destra, riapriva le porte al «traditore» Bossi. È il leader di An lo mette-

va in guardia. Cosa è cambiato da allora? Bossi ha sfumato le posizioni sul parlamento del nord, ha scritto il programma del centrodestra, ha ottenuto l'impegno sulla devolution, è tornato in gioco. Ma ha paura ugualmente di un flop elettorale, batte i pugni. E chiede garanzie al Polo perché rischia di non raggiungere la soglia del 4%. Il referendum di Formigoni, così, diventa il prezzo che anche Fini deve pagare ad un Carroccio che chiede visibilità nella speranza di «arrestare l'emorragia» di consensi. E così il leader di An, da propugnatore dell'«Italia è una e indivisibile» e «dell'unità del Paese» che «non si tocca»; da promotore di raduni anti-Bossi, tende la mano a

Fini dà una mano a Bossi e si schiera in prima linea in difesa delle posizioni separatiste della Lega

chi ha teorizzato la divisione del Paese, pur sapendo che i sogni di secessione del senatur potrebbero tornare presto in campo. Ok, quindi, al «trasferimento delle funzioni statali in materia di sanità, istruzione professionale, nonché di polizia locale» alla Lombardia, Ok ad un governo regionale che vuole andare per conto suo infischiosendo della riforma federalista votata dal Parlamento. «È comprensibile che l'alleanza

si faccia carico della difficoltà di una parte, cioè di una Lega che rischia di non raggiungere il quattro per cento», spiega Adolfo Urso, il portavoce di An. «Non è vero che se passa il referendum sulla devolution si accentuerà il divario tra nord e sud», assicura Maurizio Gasparri. Mentre le parole di Ignazio La Russa tradiscono l'imbarazzo di An: «Siamo stati noi a far inserire nel quesito referendario la formula "nel quadro dell'unità nazionale"».

Una frase, questa, messa lì come una foglia di fico. Cinque parole che dovrebbero dimostrare, senza riuscirci, il contrario della logica che ispira la devolution

Il fatto è che il «si» di Forza Italia al referendum creò un mezzo terremoto nel gruppo An del Consiglio regionale della Lombardia. Un consigliere votò contro il provvedimento proposto dalla maggioranza di centrodestra, un assessore disse a chiare lettere che votava solo per spirito di partito anche se non era d'accordo.

Ma a Roma come a Milano, poi, il partito di Fini sposò la devolution. Come, in questi giorni, ha sposato la linea Formigoni: si vota assieme alle politiche, il 13 maggio.

Ieri, però, il presidente della Regione Lombardia ha innestato una mezza marcia indietro. Anche perché Berlusconi, preoccupato di finire in un vicolo cieco, è intervenuto su di lui direttamente. «È inutile proseguire con questo braccio di ferro», ha dichiarato Formigoni, nel tardo pomeriggio. Il fatto è che il governo ha fatto sapere che è disponibile a varare un provvedimento che può consentire lo svolgimento del referendum sulla devolution ne-



Roberto Formigoni e in alto Gianfranco Fini. Montingelli / Ansa

gli stessi seggi in cui i cittadini voteranno per le politiche e le amministrative il 13 maggio. Ma a un patto: che si arrivi ad un accordo con il centrodestra per anticipare a quella data anche il referendum sul federalismo. Amato e Bianco ieri si sono tenuti in contatto tutto il giorno. I tecnici del Viminale, infatti, hanno spiegato al ministro che i tempi tecnici per anticipare la consultazione popolare sulla riforma federalista dello Stato ci sarebbero. E a Bossi che aveva definito una «ripicca» la

posizione di Amato (il referendum sulla devolution non può essere fatto nello stesso giorno e negli stessi seggi delle politiche. Formigoni trovi altri posti per far esprimere la gente) il presidente del Consiglio risponde: che «la disciplina delle operazioni di voto non può essere manipolata dai governi».

Ma il senatur avverte tutti: «Se entro dieci-quindici giorni non ci sarà la garanzia che si vota il 13 maggio noi mobilitiamo tutto il Nord».

Devolution

SE FORMIGONI RINCORRE BOSSI

Carlo Brambilla

Cinque conferenze stampa in quattro giorni, un comunicato dietro l'altro per affermare in sostanza che la Lombardia è pronta a tutto: il referendum regionale sulla devolution si farà il 13 maggio, costi quel che costi. Ieri pomeriggio, alla sesta uscita pubblica, Roberto Formigoni ha fatto marcia indietro invocando una «soluzione ragionevole e di buon senso». «Sono pronto ad incontrare il presidente Amato - ha dichiarato - per trovare una soluzione ragionevole e di buon senso, per evitare un grandissimo disagio ai cittadini lombardi che devono votare per consultazioni importanti il 13 maggio. E credo che lo possiamo fare negli stessi seggi». Così il supergovernatore lombardo dopo aver alzato le barricate, trattando Governo e istituzioni da pericolosi nemici, come se fosse in presenza di odiosi tiranni austriaci, ha ripiegato su posizioni meno oltranziste. Come mai? Il mancato appoggio iniziale di Berlusconi allo scontro duro e pericoloso deve averlo fatto almeno esitare. Il silenzio del Cavaliere e le spiegazioni di Franco Frattini hanno fatto il resto: «Berlusconi, nello spirito di autonomia che ci caratterizza, ha preferito che fosse proprio il presidente della Lombardia a gestire autonomamente questa fase delicata di confronto col Governo perché, evidentemente, si tratta di una questione tecnica e istituzionale, ma è una questione che tocca il governo regionale». Così Formigoni è rimasto solo, sorretto esclusivamente dalle pressioni della Lega di Bossi. Ancora ieri il Senatur ha gettato benzina sul fuoco evocando dalle colonne della «Padania» proprio gli stessi scenari risorgimentali nei quali sembrava volersi muovere Formigoni: «Oggi come allora si deve scegliere tra due contenitori istituzionali: tra il contenitore dogmatico del Superstato europeo proposto dalla sinistra ed una costruzione europea basata sui pilastri della tradizione popolare occidentale. Deciderà il voto del 13 maggio».

Di qui è nato il problema per Berlusconi: non solo Formigoni si è spinto troppo in là, favorendo inopinatamente un possibile recupero di consensi oltranzisti alla Lega, ma ha anche avviato un braccio di ferro istituzionale che rischia di sconfinare nella prossima legislatura, coinvolgendo i possibili futuri governanti di centrodestra. Del resto c'è già chi nel

Polo ironizza pesantemente sull'interventismo da barricata del supergovernatore lombardo: «Quello non ha ancora capito che se arriva Berlusconi per le regioni è finita». Formigoni si lamenta di quelli che lui descrive come gli «sgambetti del ministro Bianco», i «tradimenti del Governo», senza rendersi conto che ben altre contraddizioni si aprirebbero se il «centro romano» fosse controllato dagli uomini del Cavaliere. Formigoni non lo sa o finge di non saperlo. Ma è ancora Bossi a ricordargli la portata minima del suo ruolo: «Il referendum lombardo è solo l'inizio. Quel che conterà davvero sarà l'operazione fulminea che verrà condotta in Parlamento nei primi cento giorni di legislatura. Lì si giocherà la devolution». Formigoni, ma soprattutto Berlusconi è avvisato: sarà la Lega a scandire tempi e modalità delle riforme costituzionali.

Formigoni ha cavalcato la tigre leghista, convinto di condurre un'operazione politicamente conveniente. Ma Berlusconi lo aveva già messo sul chi vive dell'errore: «Non impicchiarmi alla data, perché una battaglia di questo genere sarebbe incomprensibile». Traducendo: non facciamo il gioco di Bossi, regalandogli un ruolo decisivo nei difficili equilibri strategici fra alleati. Vi immaginate l'effetto di una consultazione popolare in Lombardia, votata da un'istituzione come la regione, da tenersi magari all'ombra dei gazebo della Lega, sotto strutture leghiste, gestita da scrutatori leghisti, ma pagata coi soldi (cento miliardi) di tutti i contribuenti lombardi? Ora Formigoni si trova costretto a cercare (o patteggiare) una via d'uscita. Barba lunga, sguardo implorante, ieri ha chiesto di «incontrare Amato per una soluzione ragionevole». L'ipotesi più plausibile, se verrà confermata la data del 13 maggio, sarà l'accorpamento del referendum formigoniano a quello ben più sostanzioso (e nazionale) sul federalismo proposto dal Governo. Oppure andranno le cose, la palla passa al Polo. Se Berlusconi accetterà la sfida, è chiaro che Formigoni e la sua irruente iniziativa referendaria diventeranno elementi assolutamente residuali. Resta il problema del can con sollevato dal supergovernatore che ha eccitato le posizioni più dure della Lega. Bossi, furtiva l'aria che tira, ha già fatto il diavolo a quattro: «Se entro 10-15 giorni non c'è la garanzia che si vota il 13 maggio, noi mobilitiamo tutto il Nord».

Chiaravallotti (Calabria): al Sud non interessa accelerare i tempi sulla devolution. Cauti anche Ghigo (Piemonte) e Antonione (Friuli)

Le Regioni del Polo non seguono Formigoni

Natalia Lombardo

ROMA Chi è disposto a seguire Formigoni (e Bossi) sulle barricate per difendere la devolution? Pochi, anche nel centrodestra. Nessuno, ovviamente, a sinistra. Fra i presidenti di Regione del Polo non c'è unità: i «governatori» del Sud non ci pensano neanche a loro non dispiace la legge costituzionale approvata dalle Camere. Ma anche in territorio padano, a parte il veneto Galan, non sono in molti a voler correre verso un federalismo esasperato. Il che evidenzia l'aspetto tutto politico del braccio di ferro fra Lombardia e governo. E risalta tutto il lavoro teso a rafforzare il patto fra Polo e Lega in alcune regioni. Come una prova generale per l'alleanza di governo.

«Verso la devolution siamo guardinghi, ma non preoccupati», commenta il presidente della Calabria, Giuseppe Chiaravallotti (FI), «è ovvio che alle regioni del Sud, che sono più povere e deboli, non inter-

essa una accelerare i tempi della devolution. Ma non vogliono nemmeno essere assistite da quelle del Nord, più ricche. Perché vogliono crescere». Calabria e Puglia viaggiano insieme, «siamo in perfetto accordo con Raffaele Fitto», aggiunge. A Chiaravallotti un referendum come quello lombardo non passa nemmeno per la testa «non è conciliante con i problemi del Sud», risponde, «ma una consultazione regionale è giusto che sia fatta con fondi propri». Ma anche sulla legge costituzionale sul federalismo ha una posizione diversa da quella del Polo: «Non la trovo così negativa, del resto il federalismo serve alle regioni del Sud, storicamente penalizzate dal centralismo. Non so se arriverò a votare il sì. Dipende: se non blocca il percorso va bene; se invece pone un argine al federalismo voterò no».

Francesco Storace, presidente di An della Regione Lazio, ironizza sulla questione della data: «Il Governo si decida, sembra di assistere al Gioco dell'Oca». Ma sostiene «l'utilità

di far svolgere il referendum nazionale con le politiche». Storace sembra voler pungolare il suo schieramento: «Se vince un no alla legge votata da una maggioranza che non corrisponde a quella eletta nel '96, è un segno importante se il Polo si impegna su Federalismo, Presidenzialismo e Sussidiarietà, ovvero la Grande Riforma». Ma a proporre la devolution nel Lazio non ci pensa nemmeno lui: «Il Consiglio regionale ha tante cose da fare...».

Al Nord il più appassionato nel seguire le orme di Formigoni è il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, anche lui di Forza Italia. È stato l'unico a rispondere ad Amato, sabato, con un attacco, definendo il governo «in uno stato confusionale». E appena pochi giorni fa si rammaricava (tanto da dirsi «invidiosissimo»), di non fare in tempo per il 13 maggio a bandire anche in Piemonte un referendum sulla devolution, che deve essere comunque riapprovato dal Consiglio regionale («ne stiamo discutendo con la Le-

ga»). Appunto, la Lega è il traino. Il piemontese Enzo Ghigo (sempre FI), invece, è più cauto, meno disposto a correre a gambe levate verso un federalismo di stampo separatista; è definito anche dai colleghi del centrosinistra «più dialogante» sia in generale che sulle singole scelte. Un atteggiamento dovuto anche dal suo ruolo di presidente della Conferenza delle Regioni. Anche in Piemonte, comunque, sono state avviate le procedure per indire il referendum. Ma spesso a prender le distanze da Formigoni è stato anche Roberto Antonione, presidente del Friuli-Venezia Giulia, che Berlusconi vorrebbe al governo.

La notizia di un possibile voto per tutti i referendum il 13 maggio è accolta con piacere dai «governatori» del centrosinistra, spiega Claudio Martini, presidente della Toscana: «Dà coerenza alla giornata elettorale e si evitano strumentalizzazioni». Loro stessi propongono di accorparsi alle politiche in un documento comune, il 6 aprile scorso. E ieri

Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e vicepresidente della Conferenza delle Regioni, torna a sostenere la validità della legge votata l'8 marzo: «Ecco i veri passi avanti verso un federalismo cooperativo e solidale, che unisce e non divide il paese». Quindi «il quesito lombardo non solo è acqua fresca, ma è superato nel merito dalla legge costituzionale. È solo una scelta strumentale e politica».

Federalismo, una parola dalle facce diverse: quello «speculativo», trainato dalla Lega, che segue un interesse personale e sfugge al dialogo fra le regioni», spiega Martini. E Errani ne fa il ritratto: «Nel Polo si interpreta in una chiave egoistica e di rottura, non parte da una visione solidale e di unità nazionale». E Formigoni? «Sta facendo una sua campagna politica. Martini lancia una sfida: «Come fa il Polo a dire sì al referendum lombardo e a dire no a quello costituzionale che è più avanzato? Eppure i temi che sono diventati leggi li presentammo insieme».

Oggi il candidato sindaco dell'Ulivo insieme a Benigni in una delle zone più popolari: Centocelle

Veltroni rilancia sullo sport

«Capitale non solo all'Olimpico ma nei quartieri e nelle scuole»
Sensi, Zago e Di Francesco alla festa in Piazza del Popolo

ROMA Lo sport dei risultati migliori, vedi il campionato di calcio, ma anche lo sport come buona pratica di vita, «accessibile a tutti, in primo luogo dai disabili». Roma non deve fare distinzioni, per il candidato sindaco Walter Veltroni che ieri ha radunato in piazza del Popolo protagonisti del mondo dello sport e dello spettacolo insieme a tanti cittadini che lo sport amano e vogliono fare.

Facciamo sport è il titolo della kermesse, che ha visto la piazza trasformarsi in una palestra a cielo aperto e la partecipazione del candidato premier Francesco Rutelli che per l'occasione ha vestito la tuta della nazionale olimpica e - la domenica ecologica lo imponeva - è arrivato all'appuntamento in bicicletta.

Tra campi di calcetto, di basket, di pallavolo, karatè ed altre discipline, Veltroni ha risposto alle richieste dell'azionismo sportivo di base e ad altre sollecitazioni di esponenti di vertice dello sport come il presidente del Coni Gianni Petrucci, il ministro Giovanna Melandri, il presidente della Lega Calcio Franco Carraro e quello della Roma Francesco Sensi il quale ha

espresso il suo apprezzamento per la candidatura di Veltroni. «In Veltroni vediamo un romano e la romanità per me è una cosa molto importante - ha dichiarato -. Mi auguro, sono convinto, che un futuro sindaco romano possa dare un segnale molto forte da questo punto di vista». A portare il loro saluto al candidato del centrosinistra anche Sabrina Ferilli, i giocatori giallorossi Eusebio Di Francesco e Antonio Carlo Zago, presiati da fotografie e tanti bambini, ed altri campioni come Daniele Masala, Novella Calligaris e Gianni Rivera e l'olimpionica di canottaggio Josepha Idem.

Sul palco della manifestazione, promossa dal Comitato per Veltroni sindaco e condotta dal giornalista Michele Plastino, l'ex sindaco e il candidato alla guida della città, si sono simbolicamente passati il testimone. «Veltroni è l'uomo giusto per continuare il cambiamento di Roma» ha detto Rutelli: «L'Italia ha bisogno di una guida sicura», ha ricambiato Veltroni. Sul tema del giorno, quello dello sport, il candidato sindaco del centrosinistra ha sottolineato l'obiettivo di diffondere la pratica, specie per i ragazzi.



Veltroni e Rutelli ieri a Piazza del Popolo

Ravagli/Ap

Per Veltroni, che in piazza ha anche giocato a pallavolo con le sue due figlie Martina e Vittoria, impianti sportivi e scuole dovranno «fare sistema», così come nelle scuole si dovrà insegnare non solo educazione fisica, anche sportiva, perché lo sport è uno stile di vita. I

futuri insediamenti diffusi delle sedi universitarie, inoltre, dovranno avere impianti sportivi adeguati, per avere sport universitari di eccellenza, come avviene nei campus all'estero.

Lo sport a scuola e sotto casa, anche in periferia. E proprio un

quartiere tra i più popolari della città, Centocelle, ospiterà domani l'attore e regista Roberto Benigni che a fianco di Veltroni incontrerà i cittadini. Appuntamento alle 17 in piazza dei Gerani»

Tornando allo sport: Roma deve tornare a pensare alle Olimpiadi dopo lo «scippo» di Atene per il 2004. Per Veltroni la città deve rilanciare e presentare la propria candidatura per i Giochi del 2012. Quanto allo stadio Olimpico, è matura la possibilità di un accordo tra Roma e Lazio ed è necessario accelerare il processo che con la privatizzazione porterà a renderlo fruibile sette giorni su sette e farne un centro aperto ai giovani. Un'offerta di mediazione quella di Veltroni, il quale sa bene che la privatizzazione dell'Olimpico fa discutere e divide.

Di unità, quella del Paese, ha parlato invece Francesco Rutelli: «Con l'Ulivo l'Italia resta unita», ha detto dal palco capitolino. «Il 13 maggio votare a Roma e in Italia per l'Ulivo significa non mettere i più ricchi contro i più poveri, non mettere il Nord contro il Sud. Significa continuare a crescere insieme». Fe.M.



Walter Veltroni mentre gioca a basket a piazza del Popolo

Bianchi/Ansa

All'Europarlamento come all'Ambra Jovinelli

BRUXELLES Dell'Europa dice: «È la nostra Mamma». E vorrebbe far ridere. L'aula, però, ora che lo conosce, è sempre più esigente e i suoi colleghi non lo applaudono se il repertorio langue. Pretendono di più. E lui, Fatuzzo Carlo, nativo di Camogli ma operante nel Bergamasco, europarlamentare del gruppo del Ppe, segretario del Partito dei Pensionati e delle Pensionate, ad ogni seduta si supera. La «plenaria» di Strasburgo, che si occupa normalmente di cose serie, aspetta ogni mese, come fosse l'Ambra Jovinelli, i due minuti di avanspettacolo. Ad inizio seduta oppure al momento delle motivazioni di voto. La più fresca apparizione finisce, come tutte le precedenti dal settembre del 1999, nel processo verbale. Fatuzzo, che assomiglia, nel suo piccolo, persino al suo collega eurodeputato Berlusconi, è un trascinatore nato. Quando avanza al microfono il silenzio è totale. Quando finisce, è una cascata di risate.

Eccolo all'opera lunedì pomeriggio 4 aprile. Il tema: un rapporto dell'on. Dagmar Roth-Behrendt, tedesca, contro la sperimentazione dei cosmetici sugli animali. Fatuzzo non può non dire la sua avendo a casa, così comincia l'intervento, «due cani, tre gatti e un porcellino d'India». D'ora in poi

parla il verbale del parlamento redatto, presumiamo, da funzionari stremati dai singulti: «Ieri pomeriggio ho detto a mia moglie, Graziella Spallina coniugata Fatuzzo: "Fammì vedere le creme che usi!". Ho guardato l'etichetta. Ma questa crema viene preparata addirittura con la placenta!». E lei: "Davvero? Hai ragione, che brutta cosa", e ha continuato a spalmarsi la crema. Siamo andati a letto, mi sono girato verso di lei perché avevo desideri di prima notte di nozze. Lei aveva messo, però, una crema per la notte puzzone e allora le ho detto: "Ma lo sai che queste creme le sperimentano sugli animali?". Mi ha risposto: "Hai ragione, Carlo", ma non è andata a lavarsi. La notte è passata insonne.

Il verbale prosegue con il racconto di un sogno. L'on. Fatuzzo invita a cena la consuecra nelle fattezze della deputata tedesca. Piatto principale: funghi. Il colloquio. Lui: «Siamo sicuri che non sono velenosi?»; lei: «Sono buoni». Lui: «Proviamoli sul gatto?»; lei: «Non». «Mangiano e, nel sonno, l'on. Roth-Behrendt finisce

in ospedale. L'aula, incredula e con le lacrime agli occhi, ascolta Fatuzzo: «Viene salvata dalla lavanda gastrica e sofferente mi supplica di votare contro la sua stessa relazione che propone il divieto di sperimentare i cosmetici sugli animali. Mi dice: «Non voglio fare la fine che mi hai fatto fare nel sogno». Una «standing

Sergio Sergi

ta. Lo spettacolo deve continuare, no? Da par suo chiede: «Non è che qui dentro si fanno discorsi con i piedi?!».

Cita con nome e cognome i suoi amici pensionati che, giura,

biamo avuto in lista la top model Solveig Tubing, grande amante ed esperta della birra. Capisco, ora, perché gli istituti previdenziali sono contro l'aumento della produzione del luppolo!».

Spesso, il segretario dei pensionati, fa il galante. Sempre in aula. Alla bella commissaria greca, Anna Diamantopoulou, sus-

«Qui ci vorrebbe una bella diretta tv per mostrare il nostro affascinante commissario e, invece, a quest'ora sullo schermo si vedono scene di violenza, di sesso sfrenato e numeri telefonici di linee erotiche...». Interviene a nome della segretaria del Partito dei Pensionati, Giuseppina Cardazzi, a proposito del tema «donne e scienza». Si fa

sempre più femminista e proclama: «Gli scienziati sono stati sempre uomini: Leonardo, Michelangelo, von Braun, Einstein. Ci chiediamo: cosa avranno mai più degli uomini le donne? Sono certo che quel qual co-

so si manifesterà anche nelle ricerche scientifiche...».

Un mito, Carlo Fatuzzo. Un difensore dei pensionati, anche in vacanza. A gennaio racconta: «Sono stato in Guinea-Bissau e ho scambiato due parole con un pescatore che, per l'età, avrebbe voluto diventare pensionato. Ma mi ha confessato che nel suo mare vanno a pescare le navi dell'Unione europea e lui non riesce a lavorare abbastanza per avere una pensione...». Hai capito?

Sensibile, poi. Si dispiace, un venerdì mattina, perché l'ordine del giorno prevede una discussione sulla pesca: «Signor presidente, è sadico parlar di pesci quando da noi in questo giorno finiscono in padella!». Si lascia andare e si dichiara a favore dei buchi nelle reti perché così i pesci giovani possono fuggire e diventare «pesci anziani e pensionati».

L'aula si tiene la pancia. Anche quando, durante un dibattito sulla droga, Fatuzzo se ne esce con questa dichiarazione: «Presidente, devo dire che di pensionati drogati ce ne sono raramente in quanto i giovani muoiono prima». Parla di carote, ne esalta le qualità e si scaglia contro l'uso dell'alginato di sodio: «Presidente, con l'alginato di sodio le carote diventano lassative...».

E' attento, figuriamoci, quando Prodi, presidente della Commissione parla dell'invecchiamento sociale in Europa: «I pensionati di domani sono già qua...». Fatuzzo è all'erta. Chiede la parola. L'ottiene, chi gliela negherebbe? Il numero è da antologia: «Presidente Prodi, ascoltando la sua relazione ad un certo momento ho avuto un sobbalzo perché lei ha detto "I pensionati sono qua...". Mi sono detto: Prodi mi ha visto! Invece lei era di spalle...».

Carlo Fatuzzo ogni mese fa morire dal ridere l'Aula di Strasburgo con i suoi interventi da avanspettacolo



Segretario dei pensionati, ama fare il galante e racconta dei «desideri di prima notte di nozze»

surra con frase ambigua che viene tradotta in undici lingue verso le cuffie dei deputati di 15 paesi: «Vorrei invitarla a cena per poter avere più tempo ed essere ascoltato nelle mie proposte. Due minuti non mi bastano...». Stesso, particolare, riguardo per la commissaria lussemburghese, Viviane Reding:

La fiamma desiste ed incassa i voti del centrodestra per il collegio senatoriale di Avola

In Sicilia patto tra il Polo e Rauti

PALERMO In Sicilia la Fiamma di Rauti desiste e presenta un proprio candidato sotto le bandiere del Polo. Vengono smentite così, in un sol colpo, le rassicurazioni di Berlusconi e soci, il «mai con Rauti» pronunciato in più occasioni.

In Sicilia dirigenti di Forza Italia ed esponenti della Fiamma hanno trattato, si sono seduti attorno a un tavolo ed hanno definito i termini di quello che appare un vero e proprio «contratto». Il partito di Rauti - che si ispira al neofascismo e ai «valori» della Repubblica sociale di Mussolini - non presenterà propri candidati nei collegi per il Senato facendo convergere i voti dei nostalgici sui candidati del Polo, in cambio Forza Italia, Ccd, Cdu e Alleanza Nazionale, daranno via libera a Luigi Caruso, unico senatore uscente della Fiamma, nel collegio di Avola (Siracusa). Lo «scambio» sta provocando polemiche, spaccature e fughe in massa dal partito di Rauti.

Un gruppo di dirigenti siciliani della Fiamma si dicono «indignati» per l'accordo intervenuto tra Rauti e Berlusconi e minacciano di abbandonare il partito «discutendo una massiccia adesione al Fron-

te Sociale Nazionale di Tilger».

«Rauti con l'accordo di potere per il potere - si legge in una nota firmata da alcuni esponenti della Fiamma - ha di fatto dismesso la maglia del difensore sociale per omologarsi alle truppe berlusconiane e liberistiche, ben lontane dalle istanze del popolo siciliano». Anche all'interno del Polo si sono levate voci di protesta per l'esclusione del senatore del Ccd Giuseppe Lo Curzio. L'ignaro senatore, nei giorni scorsi si era già recato a Palermo per firmare i moduli di accettazione alla candidatura. Aveva mobilitato i suoi supporter, messo su comitati elettorali in ogni collegio, organizzato cene di autofinanziamento e fatto stampare migliaia di manifesti: tutto compromesso dal patto scellerato con la Fiamma di Rauti. E' un accordo «moralmente e politicamente inaccettabile», ha sentenziato fra i singhiozzi.

Luigi Caruso, che dovrebbe essere candidato con il simbolo della Casa delle Libertà, era stato eletto nel '96 ad Avola anche grazie al fatto che il Polo era stato escluso per avere commesso alcuni errori nella presentazione della lista. E ora,

messa da parte la politica, entrano in campo le carte bollate, i carabinieri e i magistrati. La spaccatura all'interno della Fiamma Tricolore rischia di trasformarsi in rissa. L'on. Alberto Acierio, segretario regionale del partito, ieri pomeriggio ha incontrato il questore di Palermo per denunciare i «dissidenti» che contestano l'accordo con il Polo. «Un gruppo di iscritti alla Fiamma Tricolore in disaccordo con la linea politica del partito - spiega Acierio - ha ritenuto di prelevare dalle nostre sedi i moduli con la raccolta delle firme e tutti i documenti necessari alla presentazione della lista della Fiamma sul proporzionale alla Camera». Imbarazzato dalle critiche della sua base, Acierio sostiene che non è stata concordata «nessuna disistanza con la Casa delle Libertà», ma sono stati raggiunti «accordi politici alla luce del sole». «Solo in Sicilia nasce l'accordo politico tra la Casa delle libertà e la Fiamma Tricolore di Rauti - conclude il parlamentare - che parteciperà sotto il simbolo della Cdl alle prossime elezioni politiche con il proprio senatore uscente Luigi Caruso nel collegio di Avola».

segue dalla prima...

Quando il Polo dà i numeri

Federmeccanica sostiene di non poter riconoscere l'inflazione «importata»: cioè se l'Opec ha aumentato il prezzo del petrolio il metalmeccanico, che già paga il rincaro sui prodotti finiti quando va a fare la spesa, deve rinunciare a questa pretesa. Capito? Andiamo avanti. Il presidente della Concommercio Billè, forse perché spalleggiato da Silvio Berlusconi che sui numeri non scherza, si lascia andare a una terribile affermazione: «I consumi sono sotto zero». Uno pensa subito che siamo in piena recessione, che la pasticceria di Billè non vende più nemmeno un cannolo. La Confindustria, mai troppo generosa, riconosce però che siamo in presenza di un aumento della fiducia dei consumatori. E le statistiche del 2000, per quello che valgono per gli epigoni di Berlusconi che hanno accusato l'Istat di falsità e di subaltermità alla sinistra solo per aver registrato l'aumento dei posti di lavoro, dicono che l'incidenza dei consumi sul Prodotto interno lordo è cresciuta. Poi c'è il caso della moltiplicazione dei pani e dei pesci, cioè la ricetta economica e fiscale di Berlusconi e del suo ministro Tremonti. Il proprietario della Fininvest ha detto in tv agli italiani che vuole fare come Reagan, nell'arco di tre-quattro anni ridurre di 10-15 punti la pressione fiscale, passando dal 47 al 35%. [CAP3]Siamo andati a Parma, alle giornate dell'orgoglio Confindustriale, e ci è parso di cogliere una novità: l'obiettivo del cavaliere era di scendere al 33%. Tripudio in platea. Non è finita. I tagli alle tasse erano di 300mila miliardi, poi sono scesi a 150mila, infine abbiamo sentito 70mila. Di questo passo dove arriveranno al termine della campagna elettorale? Abbiamo un'ultima curiosità che non c'entra con i numeri: il professor Tremonti ha già chiuso il suo studio oppure conta di tenerlo aperto anche nel caso, malaugurato, che diventi ministro dell'Economia? Rinaldo Gianola

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL NAZIONALE

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL LOMBARDA

Lo Stato Federale che vogliamo: moderno, solidale, vicino ai cittadini

La riforma della Pubblica Amministrazione nell'Italia che cambia

introduzione: **Laimor Armuzzi** Segretario generale FP Cgil

relazione: **Lorenzo Mazzoli** Segretario nazionale Fp Cgil

comunicazione: **Rosa Pavanelli** Segretaria generale FP Cgil Lombardia

partecipano: **Piero Fassino** Ministro della Giustizia

Sandro Antoniazzi Candidato Sindaco di Milano

Luigi Mariucci Ordinario diritto del lavoro, Univ. Venezia

conclude: **Paolo Nerozzi** Segretario nazionale Cgil

Milano, 10 aprile 2001

Palazzo Stelline, Corso Magenta 61

Sala D, ore 9.30 - 14.00



Alan Garcia



Lourdes Flores



Alejandro Toledo

Razuri/Ansa

Migliaia di osservatori internazionali hanno vigilato sulle operazioni di voto. Ma in un seggio di Lima un soldato muore misteriosamente

Perù, Toledo al ballottaggio con Garcia

Secondo i primi sondaggi la Flores al 21,8-22,8%, Garcia al 24,3-25,4%, Toledo tra il 40 e il 41,6%

Emiliano Guanella

LIMA Alan Garcia al ballottaggio contro Toledo: è quanto indicano i sondaggi realizzati dalle tre principali società di inchieste. Il margine di errore possibile è alto, tra il 5 e il 10%: comunque, i dati indicherebbero Toledo tra il 40 e il 41,6%; Garcia tra il 24,3 e il 25,4%; Flores tra il 21,8 e il 22,8%. Minimo dunque il margine tra Garcia e Flores: tanto da fare rimanere con il fiato sospeso. Ha un sapore particolare il voto di questo nuovo Perù. È il sapore della democrazia riconquistata dopo 10 anni di regime di Fujimori, la dittatura mascherata capace di schedare migliaia di cittadini, comprare giornalisti, far sparire o costringere all'esilio gli oppositori. L'aria nuova si sente già di prima mattina nella frenetica Lima. Il voto qui, come in molti altri paesi sudamericani è un diritto ma soprattutto un dovere, con multe e sanzioni pesanti per chi non lo rispetta. Alle otto di mattina la gente è già in strada, con certificato elettorale e carta d'identità in mano. Questa volta, a differenza delle elezioni-truffa del maggio scorso, non ci saranno problemi di affluenza. Quindici milioni di peruviani devono rinnovare i 120 seggi del Congresso e eleggere il presidente che li guiderà per i prossimi cinque

anni. E lo potranno fare senza timore con l'ex dittatore fuggito in Giappone e la sua anima nera Valdimiro Montesinos nascosto nei dintorni di Caracas dopo essersi sottoposto ad un intervento di chirurgia plastica. Alejandro Toledo, l'economista di origine indigena che guidò l'anno scorso il fronte unito delle opposizioni, è dato ancora per favorito. Lui spera di farcela già al primo turno ma i sondaggi più recenti non lo davano oltre il 40 per cento dei voti. Nel comizio finale di giovedì scorso davanti a 50mila persone ha lanciato slogan ripetuti nella frenetica Lima. Il voto qui, come in molti altri paesi sudamericani è un diritto ma soprattutto un dovere, con multe e sanzioni pesanti per chi non lo rispetta. Alle otto di mattina la gente è già in strada, con certificato elettorale e carta d'identità in mano. Questa volta, a differenza delle elezioni-truffa del maggio scorso, non ci saranno problemi di affluenza. Quindici milioni di peruviani devono rinnovare i 120 seggi del Congresso e eleggere il presidente che li guiderà per i prossimi cinque

Karp e la figlia Chantal. E i suoi due principali avversari? Innanzitutto Lourdes Flores Nano, la socialcristiana dalla larga traiettoria politica che corre accompagnata da una composita coalizione formata da cattolici, liberali, ex fujimoristi e uomini Opus Dei. Il suo ultimo appello è verso quel 20 per cento di indecisi che può ancora sconvolgere i giochi. È sicura di sé, non nasconde il suo desiderio di essere la prima donna in corsa per diventare presidente del Perù: «Siamo l'opzione di governo più credibile, pensiamo che gli elettori se ne daranno conto». Fino a qualche settimana fa era lei l'unica vera antagonista a Toledo. Fino a quando non è arrivato come un fulmine a ciel sereno Alan Garcia, l'ex presidente del Perù dal 1985 al 1990, scappato all'estero per una lunga scia di accuse di casi di corruzione e con la pesante responsabilità di avere ridotto il paese al tracollo economico. Come in passato Garcia si presenta alla guida dell'APRA, storico parti-

socialdemocratico con forte seguito sulle classi popolari. I suoi comizi sono i più seguiti, un po' tutti gli riconoscono straordinarie doti di oratore. Gli ultimissimi sondaggi non ufficiali lo davano in fortissima crescita; se si fosse votato tra un mese, dicono i suoi fan, avrebbe avuto la vittoria in tasca. «Tornando in patria pensavo di non riuscire a togliermi di dosso la mole di infamie lanciate contro di me dalla nefasta coppia Fujimori-Montesinos, evidentemente i peruviani sono maturati molto e non si fidano più della stampa comprata dal potere». Intanto per tutta la domenica corrono in lungo e largo gli osservatori mandati dall'Oea (organizzazioni degli stati americani), dall'Unione Europea, dall'Onu e dal Centro Carter. Con loro lavora la Ong locale «Trasparencia», che ha più di ventimila volontari sparsi in tutto il paese. La memoria dei brogli organizzati da Fujimori nelle passate elezioni è ancora viva. «Non dovete dubitare - dice Fernando Tuesta, presidente dell'Onpe, l'ente elettorale statale - questa volta sarà tutto regolare». Ma un episodio macchia la giornata: la morte in circostanze misteriose di un soldato che presidiava materiale elettorale in un seggio di Lima. L'ipotesi, non confermata, è di un attacco della guerriglia.

Peruviani chiamati a rinnovare anche il Congresso: una chance per scrollarsi di dosso tutto il peso del passato



Un bambino peruviano passa davanti a uno slogan elettorale dipinto sui muri di Lima

Bouroncle/Ansa



Manifestazioni palestinesi a Gaza

Adel Hana/Ap

La richiesta all'Onu. Gerusalemme blindata per le celebrazioni pasquali, una bimba palestinese ferita negli scontri a Betlemme

Arafat e Mubarak: caschi blu nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Una festa blindata, una festa di paura. «Pessah», la Pasqua ebraica, si consuma tra imponenti misure di sicurezza che fanno di Israele un Paese in stato d'assedio. Spiagge e parchi presidiati come fortezze, i Territori sigillati, gli scontri tra soldati israeliani e manifestanti palestinesi che si susseguono senza soluzione di continuità: è la «normalità» che sa di guerra e che non si arresta nemmeno di fronte ad un giorno che dovrebbe essere di riflessione e di tolleranza. Nella città vecchia di Gerusalemme, si dipana una processione di fedeli cristiani riuniti per la Domenica delle Palme. A scortarli sono agenti della polizia israeliana in assetto di guerra. Ai

palestinesi cristiani non è stato permesso di raggiungere Gerusalemme per partecipare ai riti delle Palme. Si è sparato a El-Khader, un villaggio a nord-est di Betlemme: il bilancio è di sei feriti tra i quali una bambina di un anno e mezzo, in gravi condizioni, mentre in serata un palestinese rimane ferito in un nuovo cannoneggiamento israeliano alla periferia di Ramallah, dove secondo «Voce della Palestina», la radio dell'Anp - gli uomini di «Forza 17», la guardia personale di Arafat, hanno respinto l'altra notte un tentativo d'incursione di mezzi blindati a Massiuni. Un sospetto «collaborazionista», Mamoun Freij (40 anni) viene ucciso in mattinata mentre si trovava nel bar di proprietà della sua famiglia a Tulkarem: tre uomini armati e col volto coperto

fanno irruzione e aprono il fuoco, crivellandolo con tredici proiettili. Vicino al cadavere di Freij, accusato di aver fatto la spia per gli israeliani durante la prima Intifada, viene ritrovato un voltolino in cui si afferma che le esecuzioni di sospetti «collaborazionisti» continueranno fino a farne «sparire ogni traccia» nei Territori. La diplomazia mediorientale ha eletto ieri il Cairo come sua capitale. E' durato oltre due ore l'incontro tra Hosni Mubarak e Yasser Arafat, dedicato all'analisi di una situazione giudicata dai due leader «estremamente grave» e che rischia di precipitare in un conflitto generalizzato. Per l'Egitto è inaccettabile che la responsabilità della violenza in Medio Oriente ricada sui palestinesi, che «difendono i loro territori dalle forze d'occupazione». Se la si-

tuazione, ora già «estremamente pericolosa», si aggraverà sarà solo per le «provocazioni» d'Israele, spiega ai giornalisti il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. Dopo aver incontrato il «rais» egiziano, Arafat fa visita al segretario generale della Lega araba, Esmat Abdel Maguid. I Paesi arabi, annunciano i due, chiedono una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che rivaluti l'invio di una forza multinazionale di protezione dei palestinesi «aggriti» da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. La speranza è che nella nuova seduta al Palazzo di Vetro, Washington non ripeta la scelta fatta il 27 marzo, quando esercitò il diritto di veto contro la richiesta caldeggiata dal fronte arabo. Per evitarlo, dichiara Arafat, «stiamo mettendo a punto un piano di mobilita-

zione internazionale che coinvolga americani, europei, cinesi, islamici e Paesi non allineati». Il leader palestinese usa parole durissime contro il premier israeliano: «Sharon - tuona Arafat - commette atti criminali contro il popolo palestinese». E ad elencare questi «atti criminali» è Amr Mussa: il blocco economico imposto ai Territori, la politica degli insediamenti, l'eliminazione fisica dei dirigenti palestinesi protagonisti della seconda Intifada. Ed ora all'orizzonte si profila l'«ennesima provocazione» ordita dal «falco» Sharon: quella di permettere di nuovo agli israeliani di recarsi sulla Spianata delle Moschee. «Se dai palestinesi si vuole la resa politica e pratica - insiste il capo della diplomazia egiziana - né i palestinesi né i Paesi arabi potranno mai accettarla».

Afghanistan: l'opposizione ai Taleban dichiara di esistere

GABRIEL BERTINETTO

Sarà per lo shock provocato dalla distruzione delle statue giganti di Buddha. Sarà per il ripetersi di episodi di intolleranza politica e civile (ieri si è appreso del licenziamento in tronco per migliaia di dipendenti pubblici, legati al passato regime comunista): qualunque ne sia la causa, qualcosa sembra muoversi finalmente nel rapporto fra l'Europa e l'opposizione afghana. Per anni non si era sentito parlare che dei Taleban, dominatori incontrastati del novanta per cento del territorio nazionale. I loro avversari sembravano quasi inesistenti. Costretti al silenzio, laddove gli «studenti di teologia» comandano. Vivi e padroni del campo, soltanto nell'angolo nord-orientale del paese, tuttora inaccessibile ai Taleban nonostante sforzi accaniti di penetrazione militare. Ma due eventi degli ultimi giorni lasciano pensare

che si stia aprendo una nuova fase, potenzialmente irta di pericoli per i Taleban. Per la prima volta il leader dell'opposizione, Ahmad Shah Massud, ha lasciato la sua roccaforte nella valle del Panshir ed è venuto in Europa per incontrarsi con autorità della Ue e dei singoli governi. Contemporaneamente è rientrato in Afghanistan per unirsi a Massud nella lotta contro i teocrati di Kabul, Rashid Dostum, esule in Turchia dal 1998. Non appena Massud sarà tornato anche lui dal suo itinerario europeo, ha fatto sapere Dostum, terremo una riunione del Fronte unito dell'opposizione per decidere la strategia futura.

«Il mio messaggio ai Taleban - ha dichiarato Dostum a Faizabad, capoluogo del Badakshan, una delle province libere dell'Afghanistan - è un invito ad abbandonare la guerra (contro di noi) e a lasciare che il popolo scelga il proprio destino. La guerra non è una soluzione. Impegniamoci allora per la pace e per la ricostruzione del paese». Pur nella loro vaghezza, le parole di Dostum suonano come un invito alla trattativa. Del resto lo stesso Massud, a Strasburgo, come a Bruxelles, come a Parigi non ha chiesto armi, ma assistenza umanitaria e appoggio politico. Il «leone del Panshir», un soprannome guadagnatosi per la strenua resistenza all'Armata rossa ai tempi del-

l'occupazione sovietica, ha avuto colloqui con la presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine, con esponenti di tutti i gruppi ivi rappresentati, con il responsabile della Ue per la politica estera Solanas, con i ministri degli Esteri francese Védrine e belga Michel. Con tutti ha insistito sulla necessità che la diplomazia internazionale convinca il Pakistan a chiudere il rubinetto dei sussidi economici e delle forniture belliche a favore dei Taleban. Islamabad è una delle tre sole capitali al mondo in cui il regime ultra-islami-

co afghano sia riconosciuto, ed è quella che più attivamente lo sostiene. «Non chiediamo e non vogliamo truppe straniere per difendere la nostra terra», ha affermato Massud. Ma sarebbe opportuno ad esempio che Washington esercitasse su Islamabad la stessa pressione con cui ha scoraggiato la ribellione secessionista in Kashmir. All'Europa in particolare Massud ha chiesto assistenza umanitaria, denunciando come insufficienti gli invii di cibo sinora pervenuti nella parte di Afghanistan che si trova sotto il suo controllo. Sul piano delle dichiarazioni di intenti, tutti i suoi interlocutori gli hanno dato ragione. D'altra parte sulla condanna della dittatura di Kabul c'è sempre stata sostanziale unanimità. Ed il seggio afghano all'Onu è ancora riservato al governo di Burhanuddin Rabbani, quello spodestato dai Tale-

ban nel 1996. Il salto di qualità, l'iniziativa che metterebbe davvero in difficoltà i padroni di Kabul, sarebbe quella auspicata da Massud: da un lato tagliare il cordone ombelicale tra Taleban e Pakistan, dall'altra permettere migliori condizioni di vita alle popolazioni del nord-est, inclusi i profughi sfuggiti al terrore teocratico. Ma lanciarsi coraggiosamente su questa strada comporta scelte difficili, anche perché l'Onu ha già avviato da tempo varie iniziative di sostegno umanitario ai civili, anche nelle zone controllate dai Taleban. Questi ultimi potrebbero reagire cacciando le missioni internazionali o rendendo loro la vita difficile.

Ricercato per i crimini in Bosnia dal Tribunale dell'Aja nega di vivere in clandestinità. Oggi si rischia prova di forza con estremisti croati

Karadzic si fa intervistare: merito il Nobel



Radovan Karadzic nel 1993 insieme a Ratko Mladic

SARAJEVO Dal suo nascondiglio in Bosnia torna a farsi vivo l'ex leader politico della popolazione locale di etnia serba, Radovan Karadzic. In una rara intervista afferma spavaldo che non andrà mai in prigione, e che anzi è sicuro che gli verrà assegnato il premio Nobel. L'intervista è stata pubblicata dal settimanale Danas di Mostar, il capoluogo dell'Erzegovina. Karadzic, in cima alla lista dei ricercati dal Tribunale penale internazionale (Tpi) per i crimini di guerra in ex Jugoslavia, è stato avvicinato in un villaggio controllato dai serbi nel sud dell'Erzegovina. Il giornalista è stato condotto sul luogo dell'incontro bendato, tuttavia Karadzic ha negato di essere in clandestinità: «Non mi sto nascondendo affatto, è la mia gente che mi nasconde. Vado ai battesimi, frequento i miei amici e i miei soldati, di recente sono stato pure a Sarajevo».

«Non cadrò nelle loro mani vivo», ha aggiunto Karadzic riecheggiando la promessa fatta dall'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic fino a poco prima di essere arrestato a Belgrado. «Tuttavia, se mi rendessi conto che arrendersi porterebbe dei vantaggi al popolo serbo e ai suoi interessi, lo farei immediatamente», ha dichiarato. Secondo Danas, Karadzic sta per finire una sua autobiografia che sarà pubblicata entro quest'anno da un editore occidentale. «Il libro diventerà un bestseller, e sono sicuro perfino che sarà proposto per il premio Nobel», ha detto l'ex psichiatra, accusato dal Tpi di aver programmato e guidato la pulizia etnica in Bosnia contro musulmani e croati. Nell'intervista, Karadzic se la prende anche con Milosevic e anticipa rivelazioni sul suo ruolo: «Il mio libro spiegherà molte cose e getterà un'ombra nera su Slobodan Milosevic», che Karad-

zic accusa di aver tradito i serbo-bosniaci durante la guerra del 1992-95. L'intervista si è conclusa con una minaccia al giornalista: «Non azzardatevi a usarla per guadagnare i milioni offerti da questi idioti internazionali», ha detto Karadzic, riferendosi ai cinque milioni di dollari di taglia offerti dagli Stati Uniti per informazioni utili alla cattura sua e di Mladic.

Negli ambienti della Sfor (Forza di stabilizzazione della Nato in Bosnia) la preoccupazione principale però in questi giorni è un'altra. Si temono nuove violenze da parte degli estremisti croati, dopo gli attacchi di venerdì scorso alle sedi della Hercegovacka Banka. Un gruppo di veterani di guerra ha minacciato il blocco di una base per il rifornimento delle forze Nato in Bosnia, che si trova in territorio croato, presso Spalato. La clamorosa prova di forza è minacciata per quest'oggi.

AMSTERDAM

Esplosione all'aeroporto Passeggeri sgomberati

Un'esplosione, che ha causato un incendio, è avvenuta ieri in un ristorante della catena «Burger King» all'aeroporto di Amsterdam-Schiphol, hanno detto fonti aeroportuali. Alle 18:40 italiane le fiamme erano sotto controllo. La deflagrazione ha costretto la polizia a fare sgomberare migliaia di passeggeri. Sul luogo sono arrivate numerose ambulanze, ma al momento non è dato sapere se vi siano stati feriti. È il secondo incendio scoppiato quest'anno allo scalo Schiphol, il quarto in Europa per volume di traffico. A gennaio l'aeroporto fu chiuso per alcune ore in seguito a un'esplosione provocata da una fuga di gas in una toilet della sala arrivi e per un successivo incendio.

LONDRA

Rubato il vaccino prima dell'epidemia afta

Due mesi prima dell'esplosione dell'epidemia di afta epizootica in Gran Bretagna, una provetta contenente il virus della malattia sparisce misteriosamente dal laboratorio di ricerche militari di Porton Down. La notizia, confermata dal ministero della Difesa, solleva l'inquietante dubbio che l'epidemia possa essere conseguenza di un atto di sabotaggio. La provetta era conservata nel laboratorio di Porton Down, nel Wiltshire, un centro di ricerche del ministero della Difesa dove per anni si sono svolte controverse sperimentazioni su armi chimiche con l'impiego di ignari soldati come cavie. Alcuni di loro, la cui salute è stata gravemente compromessa da quegli esperimenti, da anni sono impegnati in una difficile battaglia legale contro il ministero della Difesa. La sparizione della provetta sarebbe stata scoperta nel corso di un controllo di routine all'interno del laboratorio, dove sono conservati anche virus della tubercolosi e di ebola e campioni dell'agente del carbonchio degli erbivori.

GERMANIA

Ancora proteste per il treno nucleare

Alcune centinaia di persone hanno manifestato ieri a Philippsburg (nell'ovest della Germania) contro un convoglio di scorie nucleari che dovrebbe partire martedì prossimo dalla Germania e diretto agli impianti di trattamento francesi di La Hague (Normandia). Contenitori di combustibile Voz (ossido di uranio) provenienti dalle centrali di Philippsburg, Grafenrheinfeld e Biblis dovrebbero essere uniti martedì mattina in un convoglio ferroviario alla stazione di Woerth (Renania Palatinato) per passare la frontiera all'altezza di Lauterbourg. All'inizio dello scorso febbraio Francia e Germania si sono accordate per la ripresa dei trasporti di scorie nucleari fra i due paesi, interrotti dal 1998. Il 29 marzo, dopo un'odissea di tre giorni fra le proteste di migliaia di anti-nuclearisti, un primo convoglio di scorie restituito dalla Francia alla Germania era giunto a destinazione a Gorleben.

MANILA

Pauroso incendio 5mila persone senza tetto

Un pauroso incendio ha mandato in cenere un migliaio di baracche in un quartiere poverissimo alla periferia di Manila e ha lasciato cinquemila persone senza tetto. Le prime fiamme si sono sviluppate a Malabon intorno alla mezzanotte di sabato e sono state domate solo ieri mattina. Il portavoce dell'ufficio indaghe del Dipartimento anti-incendi Archie Manansala ha dichiarato che non ci sono state vittime nel gigantesco rogo di cui ancora non si conoscono le cause.

IRAN

Stretta di regime Ondata di arresti

Una nuova ondata di arresti, effettuati in tutto l'Iran, ha colpito gli ambienti dei cosiddetti nazionalisti-religiosi, dissidenti che propugnano una guida più laica dello Stato. Decine di persone, tra cui un ex ministro e l'ex sindaco di Teheran, sono finite in carcere. Gli arrestati, almeno una trentina secondo fonti di stampa, sono quasi tutti membri o simpatizzanti del Movimento di liberazione dell'Iran (Mli), già attivi contro il regime dello Scià e poi al governo per pochi mesi subito dopo la rivoluzione del 1979, nell'esecutivo guidato da Mehdi Bazargan. Ma secondo fonti vicine allo stesso Mli, tra coloro che sono finiti in carcere vi sarebbe anche un esponente di spicco del movimento riformista che sostiene il presidente della Repubblica Mohammad Khatami. Si tratta di Rauf Taheri, responsabile per la città di Zanjan del Fronte islamico per la partecipazione, guidato da Mohammad Reza Khatami, fratello del presidente.

Anche la destra ha compreso che l'arrivo di lavoratori dal Messico, per esempio, è una carta vincente

Usa, gli immigrati non fanno paura

Il censimento rivela che così il Paese non invecchia e si garantisce le pensioni

Siegmond Ginzberg

Nel 2000 l'America si era contata due volte: con le elezioni presidenziali di novembre e, prima ancora, col censimento. Sono i risultati della seconda conta, mano a mano che vengono resi disponibili, a far notizia in questi giorni sulle prime pagine dei giornali americani. Viene fuori che è l'unico paese avanzato in cui la popolazione continua ad aumentare, non invecchia, ci sarà qualcuno che pagherà le pensioni. Che è più multi-razziale che mai. Che in California i «bianchi» sono ormai una minoranza, meno del 50 per cento. E che nel Texas di Bush la diversità è cresciuta ancora più in fretta che in California. Se gli americani sono diventati 281 milioni dai 249 che erano nel 1990 è grazie (per almeno il 35%) all'incessante afflusso di immigrati, soprattutto ispanici ed asiatici.

La cosa interessante è che questi dati non li angosciano. Sollevano problemi, ma nell'insieme rassicurano. La mappa dell'afflusso di immigrati si sovrappone, coincide con quella che indica le aree di maggior dinamica economica. Non più di «bracceros» e «coo-liers»: gli immigrati sono la colonna di Silicon Valley e della new economy. Col nuovo censimento l'America ha la conferma che la sua forza in questi anni, una delle ragioni per cui ha continuato nell'ultimo decennio a crescere molto più impetuosamente dell'Europa e del Giappone, sono stati proprio gli immigrati. Lo si intuiva. Ora ne hanno la certezza statistica. Hanno anche loro una destra razzista e xenofoba, anche più becera e violenta di quelle europee. Ma lì anche la destra sa far di conto. Si è scoperto che George W. Bush è più di destra di quanto persino a sinistra si pensava. Ma non sugli immigrati.

Ha già litigato con molti nel mondo, ma non col Messico, che ha arricchito con un flusso continuo di emigrati, negli ultimi de-

centi, il suo Texas e la California. Persino quando erano o restano clandestini. Si calcola che siano almeno 3 milioni i messicani che lavorano illegalmente negli Stati Uniti, senza visto o permesso regolare. Il presidente messicano Vicente Fox, amico di Bush, propone che vengano regolarizzati. E vorrebbe che potessero entrarne in Usa di più, legalmente. Bush non è affat-

to contrario. La cosa bizzarra è che le maggiori perplessità sulla regolarizzazione degli immigrati in America sono venute semmai da sinistra, dai sindacati, timorosi che portassero via posti di lavoro agli americani.

Uno studio del Consiglio d'Europa dimostra che nel Vecchio Continente la destra fomenta la xenofobia

In Europa invece è la destra a fomentare ostilità verso gli immi-

grati. In Gran Bretagna i conservatori vorrebbero mettere in prigione chi arriva «non invitato». In Germania c'è chi propone di pagare le mamme tedesche per far più figli, di modo che non ci sia sopraffazione numerica dei «veri tedeschi». In Francia c'è Le Pen (con cui Chirac non ha mai flirtato, ma la sua destra si, perdendo le elezioni quando l'ha fatto), in Italia Bossi.

La commissione sul razzismo del Consiglio d'Europa ha compiuto uno studio su tutti e 43 i Paesi membri. Ha concluso che ad aizzare l'odio verso lo straniero, ad additarli come «pericolo e

minaccia per ordine pubblico, stabilità economica e pace sociale», a diffondere immagini negative stereotipate sono «i politici e i media» di destra. La commissione ha anticipato i rapporti sull'Austria, l'Albania, la Macedonia, la Danimarca e il Regno Unito. Aspettiamo con trepidazione quello sull'Italia. Eppure, demografi, sociologi, economisti continuano ad avvertirci che il problema dell'Europa occidentale, nei prossimi decenni, non sarà un eccesso di popolazione, ma il contrario.

Per due decenni la priorità era stata, giustamente, la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma la crisi che si affaccia immediatamente al di là dell'orizzonte è di segno opposto. Tra chi ha messo esplicitamente l'accento sul problema c'è il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. «Gli esperti dicono che all'Europa potrebbero essere necessari da 3 a 5 milioni di lavoratori immigrati all'anno, pena una stagnazione economica come quella del Giappone», ha scritto sull'*International Herald Tribune* il direttore di Forum Europa, Giles Merritt. «Accogliamoli».

Ci sono impellenti ragioni economiche, oltre che morali perché chi vive in un paese povero possa spostarsi in un ricco», la conclusione di un ricco e documentatissimo dossier sul britannico *Economist*. L'Europa più avvertita si sta muovendo in questo senso. Inghilterra, Francia, Germania hanno allentato, non indurito la norme per la concessione dell'asilo. Sarebbe grave se l'Italia si desse la zappa sui piedi andando in direzione contraria.



Immigrati nell'ufficio per la Naturalization di Dallas

Otero/Ap

La Cina ribadisce che esige le scuse, Bush si limiterà a inviare una lettera di condoglianze alla vedova del pilota cinese disperso

Aereo spia, anche la colomba Powell fa il duro

Bruno Marolo

WASHINGTON Si mette male, fra Cina e Stati Uniti. A Pechino i falchi alzano la voce, e a Washington anche le colombe come il segretario di stato Colin Powell stanno perdendo la pazienza. «L'equipaggio del nostro aereo in Cina - ha dichiarato Powell - deve essere rilasciato presto, prima che i rapporti tra i due paesi vengano danneggiati ancora di più». Il governo americano sperava di chiudere l'incidente in pochi giorni. Era disposto a mandare a Pechino una lettera di rincrescimento, e ne aveva addirittura sottoposto una bozza al ministero degli Esteri cinese. Ma i militari cinesi si sono opposti al compromesso negoziato dai politici. Il

giornale delle forze armate ha chiesto una «inchiesta scrupolosa» sull'aereo spia americano costretto a un atterraggio di emergenza nell'isola di Hainan. «La Cina - ha scritto - ha il diritto di indagare a fondo sull'aereo e sull'equipaggio. Il governo americano deve immediatamente cessare tutte le attività di ricognizione militare lungo la costa cinese». Qian Qichen, il numero due cinese, ha scritto a Colin Powell che una lettera di rincrescimento non basta. La Cina pretende scuse vere e proprie.

«Abbiamo già detto - ha replicato ieri il segretario di stato americano - che siamo addolorati per la morte del pilota cinese. E il presidente Bush ha intenzione di inviare una lettera di condoglianze alla vedova. Ma la questione

delle scuse è diversa, ci viene chiesto di accettare una responsabilità che non abbiamo». Il gioco si fa duro, e i duri ci si mettono. Il vicepresidente Dick Cheney, che non condivide l'approccio conciliante di Colin Powell, ha ammonito: «Ogni giorno che passa senza una soluzione aumenta il rischio per i rapporti a lungo termine con la Cina». Henry Hyde, presidente della commissione esteri del Senato, ha minacciato di opporsi al rinnovo degli accordi commerciali con Pechino. «Dovremmo essere noi - ha sostenuto - a chiedere che la Cina si scusi. I nostri militari vengono tenuti in ostaggio».

Ma ormai si ha la sensazione che tanto il presidente americano George Bush quanto il suo collega cinese Jiang Zemin stiano giocando male le loro

carte. Dapprima Bush ha preso la situazione di petto, diffidando la Cina dal toccare l'aereo e chiedendo la restituzione immediata dell'equipaggio. Poi ha accettato il fatto compiuto e ha cercato una formula diplomatica per placare i cinesi salvando la faccia. Per Jiang Zemin si presenta l'occasione di fare un bel gesto e di ottenere qualche concessione sottobanco in cambio della liberazione dei militari americani. Ma se a Washington ci sono falchi e colombe, a Pechino gli equilibri del potere sono ancora più complicati. La lunga marcia di Jiang Zemin verso l'economia di mercato incontra ostacoli formidabili. Il presidente cinese sta per compiere 75 anni e ha annunciato che fra 18 mesi andrà in pensione. La lotta di successione è in atto.

Su Milosevic all'Aja affiorano vecchie spaccature fra i partiti della maggioranza

Kostunica: aperture sul Montenegro

BELGRADO Il presidente jugoslavo Vojislav Kostunica ha assicurato che la Serbia non si opporrebbe se il Montenegro decidesse di uscire dalla Federazione. Ma il leader riformista succeduto a Slobodan Milosevic non ha nascosto il suo ottimismo sulla sopravvivenza della Jugoslavia in un nuovo assetto federale. Comunque, ha aggiunto, anche se il Montenegro scegliesse metodi non democratici per separarsi, la Serbia accetterebbe la decisione e non interferirebbe.

Intanto, ad una settimana dall'arresto di Slobodan Milosevic, la maggioranza al governo a Belgrado appare più che mai divisa così come disunito e sull'orlo di una probabile scissione sembra il Partito socialista serbo (Sps) dell'ex presidente jugoslavo oggi dete-

nuto. Finché era al potere, il vecchio dittatore fungeva da collante tra i vari partiti dell'Oposizione democratica serba (Dos), che cominciarono a palesare insofferenze reciproche e divisioni già ad ottobre, subito dopo la vittoria elettorale e la successiva caduta di Milosevic. Ora, con l'arresto dell'ex presidente, la rivalità tra il presidente Vojislav Kostunica ed il premier serbo Zoran Djindjic è emersa in tutta la sua gravità.

Kostunica, accademico, nazionalista «moderato ma non troppo» e leader di un minuscolo partito, sta rivelandosi meno disinteressato al potere di quanto molti serbi che votarono per lui avevano creduto. Ma ciò che divide maggiormente i due uomini è la sofferta questione dell'eventuale estradizio-

ne di Slobodan Milosevic al Tpi, il Tribunale penale dell'Aja. Al possibilismo di Djindjic e di alcuni ministri, fa da contraltare il netto rifiuto che Kostunica oppone ad ogni ipotesi del genere. La posizione del presidente sembra indirettamente rafforzata, in questi giorni, dall'irritazione manifestata da numerosi esperti di diritto internazionale e da molti diplomatici occidentali di fronte all'iperattivismo del Procuratore generale del Tpi, signora Carla Del Ponte, che perfino da Kigali, nel Ruanda, ha insistito sulla necessità di una immediata consegna di Milosevic all'Aja. Ma Djindjic e Kostunica, oltre ad essere divisi da una opposta «weltanschauung», stanno oggettivamente dividendosi il potere nel Paese, a cominciare dalle forze armate.

clicka su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

La spazzatura raccolta in Campania sarà smaltita in impianti tedeschi. Si temevano attentati della camorra ma tutto si è svolto regolarmente

Arrivato in Germania il primo treno dei rifiuti



NAPOLI È giunto nella notte di sabato a Dusseldorf il primo treno di spazzatura, proveniente dalla Campania, che dovrà essere smaltito negli impianti tedeschi grazie all'intesa stipulata nei giorni scorsi dalla Regione. Un viaggio seguito con qualche trepidazione dai responsabili del commissariato straordinario campano, e che si è concluso senza imprevisti.

«È andato tutto bene - commenta il commissario vicario Massimo Paolucci - e quindi siamo pronti a far partire nuovi convogli. Il prossimo treno si muoverà martedì o mercoledì, a regime prevediamo un convoglio a settimana».

Con il primo treno - partito alle 3.30 di sabato, giunto a destinazione in circa 32 ore - sono state trasportate 580 tonnellate di ecoballe, i rifiuti impacchettati in involucri impermeabili nelle scorse settimane per evitare problemi

igienico-sanitari.

Si temeva che il convoglio - la cui partenza è stata protetta da un ingente spiegamento di forze dell'ordine - potesse subire attentati di matrice camorristica, vista l'impressionante serie di piccoli e grandi sabotaggi che ha colpito nelle scorse settimane i siti di stoccaggio realizzati in provincia di Napoli: come ha ripetuto più volte il presidente della Regione e commissario straordinario, Antonio Bassolino, «la camorra vorrebbe farci tornare indietro, schiavi di vecchie logiche e vecchi sistemi». Ossia, per non perdere l'ingente business dell'ecomafia - basata sullo smaltimento della spazzatura in discariche abusive controllate dai clan - la criminalità organizzata vorrebbe rallentare o bloccare il superamento dell'emergenza. Invece il primo treno dei rifiuti ha viaggiato senza im-

previsti.

Provenienti dall'impianto di Striano, in provincia di Napoli, le ecoballe sono state caricate su un apposito treno merci nella stazione di Marciacise (Caserta), e - attraverso la Svizzera - sono giunte a Kerpen, località della zona industriale di Dusseldorf, sede di uno dei due termostrutturatori (l'altro è a Oberhausen, nella Renania settentrionale) dove verrà bruciata la spazzatura campana.

Il piano prevede il trasferimento di circa 100mila tonnellate: «Si tratta ovviamente di una misura transitoria - spiega Paolucci - per smaltire i rifiuti accumulati in due mesi di emergenza. La soluzione strutturale dei nostri problemi consiste nella realizzazione dei nuovi impianti in Campania per distruggere i rifiuti riciclabili: stiamo accelerando al massimo i lavori, entro poche settimane dovrebbe essere inaugurata la prima di que-

ste strutture in provincia di Avellino».

Per liberare la Campania dalle centinaia di migliaia di tonnellate di spazzatura stoccate dopo metà gennaio - quando la magistratura ha sequestrato le discariche di Tuffino e Parapoti, bloccando di fatto lo sversamento di decine di comuni - il commissariato regionale prevede una strategia basata su più interventi: il trasferimento in Germania («Soluzione economicamente vantaggiosa», sottolinea Paolucci), il trasporto negli impianti di altre regioni italiane (tra cui Emilia, Umbria, Marche) con cui sono stati conclusi accordi, l'apertura di alcuni siti di stoccaggio provvisorio in Campania - come la discarica Pirucchi di Palma Campania - che resteranno in funzione per lo stretto tempo necessario al superamento dell'emergenza, e saranno subito dopo bonificati.

LIVORNO

Moby Prince, dieci anni dopo ancora nessun colpevole

Nessun colpevole per 140 morti. A 10 anni dalla strage provocata il 10 aprile 1991 nella rada di Livorno dalla collisione tra il traghetto Moby Prince della Navarma e la petroliera Agip Abruzzo, è questo il bilancio della complessa vicenda giudiziaria seguita all'incidente che oggi e domani sarà ricordato dai parenti delle vittime. Il processo di primo grado cominciò il 29 novembre 1995. Quattro gli imputati: il terzo ufficiale di coperta dell'Agip Abruzzo Valentino Rolla, accusato di omicidio colposo plurimo e incendio colposo; Angelo Cedro, comandante della Capitanea di porto e l'ufficiale di guardia Lorenzo Checcacci, accusati di omicidio colposo plurimo per non avere attivato i soccorsi con tempestività; Gianluigi Spartano, marinaio di leva, imputato per omicidio colposo per non aver trasmesso la richiesta di soccorso. La sentenza venne pronunciata nella notte tra il 31 ottobre e il 1 novembre 1997, furono assolti tutti gli imputati perché «il fatto non sussiste». La sentenza verrà parzialmente riformata in appello: la terza sezione penale di Firenze dichiarò il non doversi procedere per intervenuta prescrizione del reato.

CATANIA

Il parroco distribuisce in chiesa opuscoli «antiusura»

Opuscoli «antiusura» sono stati fatti distribuire ieri a Catania nella chiesa di San Gaetano alla Marina, nel quartiere della Civita durante la celebrazione eucaristica delle Palme. L'iniziativa è del parroco, don Ignazio Mirabella, che inoltre auspica «un'azione più comunitaria da parte della Chiesa per la lotta all'usura». Don Mirabella, da tre anni a questa parte, per incoraggiare le vittime a denunciare quelli che definisce «i nuovi crocifissori» organizza in occasione dell'Epifania la «Messa di libertà».

VENEZIA

Concorso e rassegna sulle stragi sul lavoro

È la strage sul lavoro il tema della 13a edizione nazionale del concorso-rassegna di «Umorismo e satira» organizzato a Dolo (Venezia), che conferma così la sua tradizione di impegno civile. «Un milione di incidenti - spiegano gli organizzatori - e 1200 morti all'anno sul lavoro, 55 mila miliardi di costo economico: cresce la strage e l'Italia, Paese che si dice civile, è maglia nera in Europa per gli infortuni. Nonostante gli slogan e le prese di posizione, i convegni e i dibattiti, le deplorazioni, le denunce, gli incentivi e le leggi, il numero degli incidenti - proseguono i promotori - continua ad aumentare. La sicurezza è considerata un costo, non una risorsa o un fattore strategico. La satira - concludono - ha una grande capacità di leggere ironicamente la realtà per denunciarla e richiamare l'attenzione di tutti. Sta proprio qui il senso di questa rassegna: ridere per aiutare a capire e riflettere».

Domenica senz'auto in 270 città italiane: il ministro progetta di raddoppiare aggiungendo il sabato

Tutti a piedi sotto la pioggia

MILANO Tutti a piedi in 270 città italiane per una festa ecologica che neppure la pioggia, caduta nel centro sud, è riuscita a fermare. Mostre, manifestazioni, concerti e gare hanno caratterizzato la terza domenica a piedi del 2001 che anche il ministro Bordon ha trascorso in bicicletta in un'affollatissima Roma, pensando già al week-end da pedoni.

MOSTRE E MANIFESTAZIONI:

Eco-domenica baciata dal sole a Milano e Torino, letteralmente invase dai pedoni. Nelle piazze hanno trovato cori, musica, giocolieri, e concerti itineranti. A Milano crociere sui Navigli, festa dei fiori, mercatini delle pulci, manifestazioni di arte varia, bande musicali e majorettes. Visite guidate in musei e luoghi storici anche a Bologna, dove Legambiente e Wwf hanno organizzato «Tuttinbici» e nella capitale, invasa, nonostante gli acquazzoni improvvisi, dai romani. La pioggia ha invece un po'

impigliato i pedoni a Mestre, riuniti per la pattinata ecologica e Padova, con le visite guidate ai musei.

BUS A GO-GO: Sconti per chi ha preso bus e metropolitana, ma non solo: il biglietto dell'autobus, in alcune città, è diventato un vero e proprio lasciapassare per musei e ristoranti. A Torino, con «A tavola con l'Atm», sconti del 10% in 82 ristoranti e biciclette gratis con «Bici in treno», organizzato dalle ferrovie, mentre a Bologna sconti nei musei grazie al biglietto del bus.

ARTE IN METROPOLITANA: I napoletani in questa domenica ecologica hanno scoperto il «metro dell'arte»: tre nuove stazioni della metropolitana, inaugurate giovedì scorso da Giuliano Amato e arredate con cinquanta opere d'arte. Migliaia di persone hanno partecipato alle visite guidate gratuite per scoprire quadri e sculture di artisti contempora-

nei che attualizzano la millenaria storia culturale della città.

IL SOGNO DI CEDERNA: La zona pedonale più grande è stata certamente quella creata Roma, dove, come ha ricordato con soddisfazione il ministro dell'ambiente «per la prima volta si è realizzato il sogno di Antonio Cederna: le due parti del parco dell'Appia si sono ricongiunte. Roma ha chiuso al traffico un'area record di 30 chilometri».

ARRIVA IL WEEK END DA PEDONI: Il ministro Bordon progetta di estendere a tutto il week end la chiusura del traffico. Le domeniche a piedi non fanno bene solo ai polmoni ma anche al portafoglio: il risparmio, secondo il Wwf, è di circa 750 mila lire l'anno per ciascun automobilista, mentre per la salute del Pianeta significa un abbattimento di 7 chili di anidride carbonica a testa ogni anno.



L'Appia Antica nell'ambito della Domenica a piedi

Onorati/Ansa

Ricordati di vincere più di 300 milioni. Chiama subito i

TotoWind continua, e questa volta il montepremi è più ghiotto che mai. Quattro clienti Wind hanno già vinto 5 milioni ciascuno: prova a scoprire anche tu se hai vinto oltre 300 milioni. Chiama il 47.91.47 dal tuo cellulare o dal tuo telefono di casa Wind (in questo caso, ricordati di anteporre il prefisso 1088). Dunque cosa aspetti a chiamare? Potrebbe essere la telefonata più conveniente della tua vita. La Fortuna i Wind.

Una telefonata che può valere più di 300 milioni.

TOTO WIND

La Fortuna premia i clienti Wind.

Aut. min. rich. Il concorso è valido fino all'assegnazione del premio e non oltre il 31 maggio 2001 ed è riservato a tutti i clienti di telefonia fissa o mobile Wind attivati prima del 25 febbraio 2001 con anagrafica registrata ed in regola coi pagamenti, ad esclusione dei dipendenti Wind, della clientela business e di quella che non ha impegnato la linea telefonica. Il costo della chiamata verso il numero dedicato sarà sempre pari a lire 500 IVA inclusa, sia da fisso che da mobile. Per maggiori dettagli, visita il sito www.wind.it

WIND

Per il ministro del Tesoro le proposte fiscali della destra sono irrealizzabili e dannose per la stabilità del Paese

Visco: Berlusconi inganna gli italiani

BOLOGNA «È ora di smettere di ingannare gli italiani, è del tutto evidente infatti che il programma di Berlusconi, ove realizzato, sarebbe incompatibile con la stabilità della finanza pubblica e con la permanenza dell'Italia in Europa e nell'Euro».

Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco commenta così le ultime dichiarazioni del leader di Fi sul programma fiscale della destra.

«Berlusconi conferma la proposta del Tax Day avanzata nel '99. Si tratta di promesse irrealizzabili in quanto il loro costo sarebbe di 200.000-300.000 miliardi», ha detto Visco durante un giro nel suo collegio elettorale in provincia di Reggio Emilia.

«Furono esattamente queste proposte ad allarmare l'opinione pubblica internazionale e i mercati finanziari nei confronti dell'affidabilità e credibilità del Polo», ricorda Visco.

Ed è precisamente per questo motivo che, secondo il ministro, Berlusconi «affidò successivamente a Tremonti il

compito di rassicurare i mercati mediante due successive interviste al *Financial Times* e all'*Herald Tribune*. In quell'occasione - ha proseguito Visco - «Tremonti ritirò il programma fiscale del Polo limitandosi a promettere sgravi fiscali per 50.000 miliardi in cinque anni. Lo stesso Berlusconi a Parma disse che il costo della manovra fiscale del Polo sarebbe stato di soli 70.000 miliardi. Oggi incredibilmente Berlusconi torna sull'ipotesi originaria».

«L'effetto - ha concluso Visco - sarà quello di riconfermare all'estero, e in Italia, la sua sostanziale inaffidabilità. Questa doppiezza demagogica non può avere cittadinanza in Italia e in Europa».

Il programma del centrodestra su fisco e tasse è quello definito nel libro del leader di Fi «L'Italia che ho in mente».

E che si tratti dello «stesso programma» presentato nel '94 è stato lo stesso Silvio Berlusconi a ricordarlo un paio di giorni fa.



Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco

Per chi naviga nella rete già disponibile il prospetto Isvap su www.unita.it

Domani con «l'Unità» inserto Rc auto In otto pagine tutte le tariffe città per città

ROMA Avete problemi con l'assicurazione? Non riuscite a capire se la vostra compagnia vi ha praticato un aumento stellare oppure vi ha trattato con la cortesia che si dovrebbe ad un vecchio cliente come voi, tra l'altro guidatore prudente e senza incidenti negli ultimi venti anni? Se avete questi dubbi potrete risolverli prendendo l'inserto che pubblicherà domani *l'Unità*. Il giornale vi fornirà gli elenchi completi città per città, con tutti i profili tariffari Rc auto, così come sono stati formulati dall'Isvap e consegnati al ministero dell'Industria.

L'inserto di otto pagine avrà un vademecum, speriamo chiaro, per meglio orientarsi nella giungla dei rincari (e, anche, in quei casi isolati dove si possono riscontrare degli sconti, rari, ma ci sono).

Il giornale di martedì sarà particolarmente ricco. Infatti *l'Unità* seguirà la sua normale foliazione di 28 pagine. Con l'inserto il lettore si troverà un documento prezioso e un giornale con

complesse 36 pagine. Lo sforzo divulgativo a sostegno dei consumatori è stato già compiuto in un altro settore del giornale. Chi è fornito di un computer e ha attivato un collegamento internet può già consultare l'intero rapporto dell'Isvap sulle assicurazioni per tutti i profili tariffari e per tutte le città sulle pagine dell'*Unità on line* all'indirizzo www.unita.it. Sin dai giorni successivi alla pubblicazione sul sito del ministero dell'Industria, abbiamo provveduto a fornire questo servizio ai lettori delle pagine in rete.

Sulle pagine on line del quotidiano troverete tutto: le tariffe Rc auto e quelle Rc auto per i motorini. L'inserto che sarà allegato con il giornale domani conterrà soltanto i profili e i confronti tariffari città per città limitatamente agli autoveicoli. Se dovesse esserci una particolare richiesta da parte dei lettori il giornale si ripromette di valutare anche la pubblicazione, con un successivo inserto delle tariffe e dei confronti relativi alle due ruote.

Borse europee, occhi puntati sulla Bce

Duisenberg potrebbe decidere un ritocco al ribasso dei tassi. Wall Street cerca conferme

ROMA È una settimana di speranze per le borse mondiali quella che si apre oggi. Ai passi verso una stabilizzazione compiuti dal governo giapponese si dovrebbe aggiungere una boccata d'ossigeno per borse ed economia nel suo insieme dalla Bce. Gli analisti sono concordi: da Francoforte dopodomani dovrebbe arrivare un taglio del tasso di sconto. L'economia europea vive un rallentamento, più lento di quello americano. Una manovra al ribasso potrebbe mutare le attese delle imprese, tutte tendenti al brutto per i prossimi tre mesi.

La mossa della Bce, per la verità, era già attesa nelle scorse settimane. Duisenberg non si è mosso. Ed è stato aspramente criticato da molti osservatori, a partire dalla dura rampogna che da Cernobbio gli ha lanciato il politologo americano Edward Luttwak. Ma i mercati si attendono mosse a sorpresa anche da Greenspan. La riunione della Fed sui tassi è prevista in maggio, ma non si può mai dire. Un taglio contestuale Europa-Usa anticiperebbe la Pasqua sulle piazze mondiali, per cogliere i segnali sull'economia reale, sull'attività produttiva, bisognerà attendere i prossimi mesi.

La settimana scorsa Milano ha chiuso con un bilancio modesto, ma comunque positivo, dopo sette giorni di tensione per il mercato azionario, segnata dagli incredibili sobbalzi del Nasdaq, salito ancora una volta sull'ottovolante. L'indice Mibtel ha registrato un avanzamento dello 0,35%, a 27.413 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,55%. Ha perso terreno il Nuovo mercato (Numtel -4%) i cui titoli tecnologici non potevano rimanere insensibili al contagio del fratello maggiore Usa (il Nasdaq però cede ben il 6,4%). Tutti però dicono che la ripresa delle Borse, se ci sarà, partirà proprio dall'high tech.

I brividi dunque provengono sempre dai mercati d'oltreoceano, ma questa volta c'è da dire che la nostra Borsa ha saputo mostrare più autonomia. Ha subito l'impulso delle notizie da lì provenienti, dei tanti profit warning, dei dati contraddittori sull'entità del rallentamento dell'economia, ha barcollato (martedì il Mibtel è sceso del 2,5%) ma poi si è ripresa (mercoledì +1,2%, giovedì +1,4%), e il dato finale in rialzo è migliore del Dow Jones, che invece perde lo 0,8%.

In realtà il fatto comune a tutti i mercati è l'estrema volatilità di questa fase, l'incertezza sulla direzione da prendere. Il listino è sceso molto, potrebbe essere l'ora di ripartire ma nessuno si vuole sbilanciare più di tanto, in attesa di nuovi segnali sui tassi e sullo stato dell'economia.

Protagonista incontrastata è stata la Montedison, che ha chiuso con un rialzo dell'8,02% e forti scambi. L'ipotesi di un rastrellamento sul titolo, da parte dei due schieramenti che si sono contrapposti nell'assemblea per la fusione con Falck, sembra la più vicina al vero. In agitazione le Fondiaria (+7,83%).

Si sono mossi bene i titoli dell'energia, con Aem +2,74%, Edison +0,70%, Enel +1,72%. Eni ha ceduto lo 0,74% ma rimane vicino ai massimi. Andamento positivo anche per Telecom (+4,51%) dopo la comunicazione del nuovo rapporto di conversione delle risparmio, e grazie alla rivalutazione del comparto delle tlc, con Olivetti che sale del 3,94%. Mediaset cede lo 0,76%, ma il divario sarebbe stato più ampio senza il rialzo di venerdì, dovuto alle indiscrezioni di stampa su una prossima vendita.

L'assemblea di oggi potrebbe chiarire i dubbi in proposito.



Operatori all'interno della Borsa di New York

Alan Greenspan, lo stratega ora stecca Si sgonfia un mito e l'America si smarrisce

Bruno Marolo

WASHINGTON Alan Greenspan come Herbert von Karajan. Dirigea i mercati con la bacchetta di un maestro, in un crescendo sempre più brioso, con un orecchio infallibile che preveniva ogni stonatura. Ma oggi di lui si dice, come un tempo si diceva di Karajan, che sta diventando vecchio. L'orchestra non gli obbedisce più. Gli investitori puntavano al rialzo, con incosciente euforia, quando egli alzava i tassi di interesse per consigliare prudenza, e vendono presi dal panico ora che i tassi sono diminuiti.

A 75 anni, Greenspan fa ancora il bello e il cattivo tempo nel consiglio della Federal Reserve Americana di cui è presidente dal 1987. Non è abituato al dissenso. Per molto tempo è stato considerato non soltanto l'economista più potente del mondo, ma anche il più avveduto. Ha impedito che Wall Street colasse a picco nella tempesta finanziaria del 1987, ha retto il timone con mano sicura durante la recessione del 1990-91 e la crisi globale del 1997-98. Due presidenti, George Bush padre e Bill Clinton, hanno sopportato la sua autorità a denti stretti senza azzardarsi a contestarla. Ma ora che vuole minacciose oscurare l'orizzonte di George Bush figlio, il presidente che ha promesso meno tasse per tutti, il vecchio timoniere sembra sconcertato, e molti si domandano se i passati successi fossero dovuti soltanto alla fortuna.

Un'analisi della Merrill Lynch ha definito «fuori bersaglio» gli ultimi provvedimenti della Federal Reserve, John Makin, un esperto dell'American Enterprise Institute, ha accusato

Greenspan di reagire con «accodiscendenza sconcertante» agli umori volatili della borsa. Perfino i commentatori della destra dura, che osannavano al suo rigore contrapponendolo alla disinvoltura dell'amministrazione Clinton, ora inveiscono contro di lui.

Le mosse del capo della Fed non sono piaciute ai mercati. A lui il merito di aver avvertito sull'arrivo della crisi

«I mercati finanziari - ha tuonato Bill O'Reilly dai microfoni della Fox TV - hanno perso la fiducia, e così pure milioni di americani». Un sondaggio di Nightly Business Report rileva che secondo i due terzi dei risparmiatori Greenspan ha fatto troppo poco, e troppo tardi, tagliando i tassi di interesse di un punto e mezzo, in tre rate. In tre mesi, i risparmiatori che avevano scommesso sulla crescita della nuova economia si sono ritrovati più poveri di 4 mila miliardi di dollari, e molti illusi hanno visto andare in fumo il gruzzolo accantonato per la vecchiaia. Le regole fondamentali

dell'economia sono state sovvertite da un'orgia di speculazioni. Per molti anni, ogni volta che la banca centrale diminuiva gli interessi e metteva in circolazione più dollari l'economia cresceva e le quotazioni in borsa si alzavano. Quando al contrario la Federal Reserve interveniva contro il ri-

schio di inflazione alzando i tassi, la crescita rallentava e Wall Street tendeva al ribasso, fino a quando si creavano le condizioni per la ripresa.

Il boom di Internet e la nascita di una «economia virtuale» ha cambiato le regole del gioco. Le aziende più solide, che incassavano profitti e pagavano dividendi, perdevano terreno in borsa, mentre andavano alle stelle le azioni di imprenditori rampanti che nessuno aveva mai sentito nominare. «Con il decollo del Nasdaq, il settore dell'alta tecnologia - spiega l'economista James Paulsen, di Wells Capital Management - la Federal Re-

serve ha perso gran parte della sua capacità di orientare l'economia. I mercati continuavano a lievitare malgrado gli ammonimenti di Greenspan».

Il vecchio timoniere veniva trattato come un menagramo, quando sottolineava i rischi di una «esuberanza irrazionale». Oggi ci si comincia a rendere conto che il suo torto è stato di predicare nel deserto, di non accompagnare le parole con le misure impopolari che la situazione avrebbe imposto. Nel 1998 e nel 1999 la Federal Reserve ha lasciato che la nuova economia si gonfiasse come una bolla di sapone, mantenendo bassi i tassi di interesse. Soltanto quando lo scoppio era inevitabile è corsa ai ripari con una serie di timidi rialzi, seguiti da precipitosi ribassi per arginare il panico quando era troppo tardi. «La gente - afferma Rod Smith, stratega degli investimenti della First Union Security - ha perduto la fiducia nei mercati, non ha pazienza di aspettare la ripresa, si precipita in massa verso l'uscita. L'esperienza di un secolo ci insegna che l'effetto delle riduzioni dei tassi di interesse si fa sentire nei tempi lunghi, mentre i risparmiatori che hanno paura della recessione reagiscono in modo impulsivo». Alex Porter, gestore dei fondi della Porter Felleman Inc., esprime un giudizio ancora più severo: «Greenspan ha venduto l'anima al diavolo, lasciando la briglia sciolta alla speculazione fino al duemila. Ora il diavolo si prende ciò che gli spetta. Invertire la rotta a questo punto forse non sarebbe più possibile».



Petrolio, il Messico vuole un altro taglio

ROMA Il Messico potrebbe schierarsi a favore di un ulteriore taglio della produzione dell'Opec quest'anno. lo ha detto il ministro del petrolio, Ernesto Martens, in risposta alle preoccupazioni del Venezuela per la caduta dei prezzi petroliferi. Il Messico non fa parte dei paesi dell'Opec, ma coopera frequentemente con le decisioni del cartello dei produttori sui tagli alle esportazioni. Il ministro del petrolio del Venezuela ha detto che l'Opec si è preoccupato per la caduta dei prezzi che avviene nonostante il taglio alla produzione di un milione di barili al giorno il mese scorso.

Se il prezzo del petrolio continuerà a rimanere stabile, non ci saranno riunioni straordinarie dell'Opec prima del vertice già fissato per giugno, ha dichiarato il presidente dell'Opec che raggruppa i paesi produttori di greggio, il ministro dell'energia algerino Chabik Khelil. «Le scorte di benzina sono diminuite e i prezzi si stanno stabilizzando abbastanza bene», ha sottolineato Khelil. «Non credo che ci sarà bisogno di tenere un incontro prima di giugno», ha aggiunto. Il ministro si è riservato però ulteriori iniziative se il prezzo del petrolio dovesse scendere sotto i 22 dollari il barile.

Intanto il Paese con le più grandi riserve petrolifere d'Europa, la Gran Bretagna, si preoccupa che cosa fare con le sue scorte. In caso di crisi energetica internazionale, l'Unione europea potrebbe servirsi delle riserve petrolifere della Gran Bretagna. È quanto prevede un progetto di legge attualmente in discussione a Bruxelles. Secondo il disegno di legge, invece di vendere il proprio petrolio sul mercato aperto, società come Bp uno dei maggiori venditori al dettaglio di petrolio, potrebbero dover destinare le proprie riserve a Paesi che in quel momento hanno problemi di offerta, come Grecia e Portogallo. Unica nazione produttrice di petrolio dell'Ue, la Gran Bretagna sarebbe il potenziale salvagente europeo, qualora si verificasse una nuova crisi petrolifera come quella degli anni '70, quando i prezzi del petrolio si quadruplicarono, in seguito alla decisione dell'Opec, guidata dall'Arabia Saudita, di aumentare il prezzo del greggio. Il disegno di legge proposto dalla commissione europea prevede di convogliare in una cornice comune le riserve di ogni Stato membro, in modo da distribuirle, in caso di emergenza in tutta la regione. Dovrebbe esserci un piano che permetta di rendere comuni le riserve petrolifere in breve tempo.

La notizia non ha mancato di sollevare polemiche a Londra, specialmente tra i membri dell'opposizione di governo. Francis Maude, ministro degli Esteri del governo ombra, ha accusato l'Ue di tentare un attacco distruttivo dei beni britannici. «Questa misura è un puro tentativo di impadronirsi delle riserve petrolifere britanniche, e costituisce un importante segnale dell'ambizione Ue a trasformarsi in un super stato».

Bortolami grande impresa al Giro delle Fiandre

Gianluca Bortolami, della squadra Tacconi, si è imposto ieri in volata nella 85esima edizione del Giro delle Fiandre, seconda prova di Coppa del Mondo, disputata da Bruges e Meerbeke, lungo un percorso di 269km. L'italiano ha battuto al foto-finish l'olandese Erick Dekker. Fabiano Fontanelli è stato invece escluso dal Giro, perché gli esami del suo sangue avevano rilevato un ematocrito superiore al limite del 50 per cento.



Suzuka, Rossi è il re Scintille con Biaggi

Gli italiani dettano legge nella 500 cc Colpi proibiti (e non solo) in gara

SUZUKA Max Biaggi sgomitava e Valentino Rossi lo sbeffeggiava dopo averlo sorpassato: il motomondiale classe 500 parla italiano, ma è una lingua infarcita di parole pesanti tra i due rivali della classe regina. E le scintille continuano dopo la gara, con reciproce accuse di scorrettezza.

Gli sguardi di Rossi e Biaggi, grandi protagonisti del Motomondiale, difficilmente s'incrociano nel paddock. Forse perché gli occhi del pesarese sprizzano vivacità e si proiettano ovunque mentre quelli scuri del romano puntano sempre un obiettivo e raramente divagano. In pista, però, i due si vedono benissimo. S'incontrano e si scontrano, come nell'avvincente duello di Suzuka. È bastato qualche giro di pista per riaccendere anche in gara la rivalità: al quinto passaggio sul rettilineo, Biaggi allarga il gomito verso Rossi che tenta di recuperarlo,

e il pesarese finisce con le ruote sulle strisce di terra. Poi giro successivo, quando supera il rivale romano, Rossi alza il dito medio in inequivocabile gesto di scherno.

«È stata una gara che mi ha lasciato soddisfatto dice alla fine Biaggi e che è stata nella media delle mie aspettative. Da questo momento in poi posso solo migliorare.

Insomma, una rivalità giocata fino all'ultima astuzia che per ora premia Rossi, ma vedere che ci sono due italiani a dettare legge nella '500 ricorda fasti di un tempo. I centauri ci sono, la rivalità non può che giocare, se le moto non tradiscono i due, vedere il tricolore sventolare alla fine del mondiale più difficile e affascinante sarebbe paragonabile alla vittoria della Ferrari.

Nella '500 non succede dai tempi di Giacomo Agostini. Do you remember?



PUnità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

PUnità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

La gioia di Bortolami, il trionfo di Valentino Rossi e un Biaggi stranamente sorridente, sotto, Del Piero realizza il rigore vincente

Una signora rigorosa

La Juve con un rigore di Del Piero supera l'ostacolo Verona. Miracolo pareggio dell'Inter col Vicenza. Il Brescia di Baggio travolge la Reggina. Milan-Napoli 0-0

L'interesse del campionato è legato ad un esito di classifica per ora del tutto virtuale. La Juve va di rigore, supera il Verona, e fino a stasera si trova a sei punti dalla Roma. Anceletti ci crede, i suoi anche, abituati a battaglie epiche su tutti i campi, anche europei. E la sindrome della fuga potrebbe prima o poi dipingersi sugli occhi dell'undici di Capello. A nove giornate dal termine, se la partita di questa sera si dovesse risolvere con un successo giallorosso, spegnete la luce signori perché lo spettacolo non ha più da darci dei colpi di scena. Quella parte d'Italia che non tifa Roma, molta, si affida a Mancini e ad una squadra che per molti motivi ha raccolto molto meno in rapporto alle individualità di cui dispone. Il campionato ieri ci ha consegnato un'altra verità. Gli uomini alla lunga prevalgono sempre sulla malasorte e

su chi non li ha voluti comprendere. Dire Brescia oggi significa dire Baggio. La squadra di Mazzone guidata dall'uomo più discusso e amato del calcio italiano degli ultimi dieci anni ha schiantato la Reggina con quattro gol. Per la Reggina la situazione si complica anche in vista della prossima partita in casa con la Lazio. Bari e Reggina sono in una situazione davvero critica dopo le sconfitte di ieri. Il Brescia può guardare avanti con fiducia. Così come il Napoli che ieri ha pareggiato con il Milan. Un punto di speranza per i partenopei, la conferma di un campionato senza acuti per il Milan. Cambiare dopo due terzi di campionato non sempre aiuta. Il recupero di Lazio-Parma ci chiarirà se la squadra biancazzurra può tenere ben saldo il terzo posto e fare un uno due romano sul campionato che avrebbe il crisma del dato storico.

Alle 15 si disputa Fiorentina-Roma, il match slittato per motivi di ordine pubblico Capello e Mancini d'accordo «Che tristezza giocare oggi»

Massimo Filippini

ROMA «Non è bello sapere che ci aspetta una città blindata». Parola di Fabio Capello. E Firenze oggi sarà proprio blindata: 1.500 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, senza contare i vigili urbani; controlli ai punti di accesso della città, dai caselli dell'A1, in particolare Firenze sud, alle stazioni; off-limits l'area intorno allo stadio; accesso vietato ai tifosi viola in viale Paoli; negozi chiusi e orari delle scuole rimodulati sull'orario del fischio d'inizio.

Il tecnico della Roma ha vissuto a Trigatoria una strana vigilia. «I nostri tifosi sono sempre stati educati - ha detto Capello - e spero che anche a Firenze si comportino bene, l'importante è che non cerchino di entrare se non hanno il biglietto». Fiorentina-Roma, la prima gara spostata per motivi di ordine pubblico, preoccupa Sensi. «Sono teso, molto - ha detto il presidente giallorosso - non per la partita in sé ma per ciò che può succedere fuori

dal campo. Qualcuno ha voluto creare la tensione, un'agitazione che non s'addice ad una partita di questo livello». Le ansie del presidente non si esauriscono qui: «Hanno creato un precedente pericoloso, noi dobbiamo ancora giocare a Bari e Napoli, altre due trasferte a rischio. Per non parlare del derby...».

Anche i padroni di casa non hanno gradito lo slittamento. Mancini confessa tutta la sua amarezza: «Dovrebbe essere un evento gioioso: assisteremo invece ad un assetto anti-guerriglia. Tutta questa tensione mi dispiace e mi disorienta».

Fiorentina-Roma è, anche, una partita fondamentale per il campionato. Da una parte la Roma, prima in classifica, che non perde da nove giornate (8 vittorie e un pareggio, 25 punti guadagnati dal 28 gennaio), dall'altra la Fiorentina che non vince da 10 (6 pareggi e 4 sconfitte, 6 punti dal 21 gennaio). A dare retta ai numeri non ci sarebbe partita. «Non scherziamo, sarà estremamente difficile giocare contro la Fiorentina - ha detto Capello - hanno giocatori estremamente pericolosi: Rui

Costa assicura la qualità, Chiesa è veloce e insidioso nei calci piazzati». L'allenatore della Roma affronterà per la prima volta un collega che finora ha visto solo in campo. «Non conosco Mancini come tecnico - ha aggiunto - so che ha fatto buone cose come secondo ad Eriksson, come calciatore poi è stato straordinario». Mancini ricambia i complimenti. «Non mi aspettavo di trovare la Roma con così tanti punti di vantaggio sulle inseguitrici, ero sicuro che avrebbe avuto un calo nel corso della stagione. Speriama che lo abbia con noi...».

Formazioni. Torna Delvecchio e si riaffacciano i dubbi nella mente di Capello. Chi accanto a Totti e Batistuta? Delvecchio appare in vantaggio rispetto a Montella che pure ha segnato 6 reti nelle ultime 5 partite giocate. In difesa giocheranno Zebina, Samuel e Mangone, a centrocampo confermati Cafu, Tommasi, Emerson e Candela.

Nessun dubbio, invece, per Mancini che ha già deciso la formazione (senza però comunicarla). Sarà Rui Costa l'unica spalla (ma che



spalla) di Chiesa, a centrocampo Rossi, Cois, Amoroso e Di Livio; in difesa Repka, Adani, Lassisti e Pierini.

Come se non bastassero quelli dell'ordine pubblico, un altro problema angoscia i fiorentini: come accogliere il ritorno (da nemico) di

Batistuta? Si prospetta una spaccatura. «Noi lo rispetteremo - dice Stefano Sartoni, presidente del Collettivo - non possiamo dimenticare quello che ha dato alla Fiorentina. Per noi esiste il valore della riconoscenza anche se adesso Gabriel gioca in un'altra squadra». Di parere

opposto Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento viola club: «L'attuale classifica non invita all'ottimismo. Nei confronti di Batistuta ci saranno sempre rispetto e riconoscenza, ma fuori dal campo. Nessuno dimentica che per 90' lui sarà soltanto un nostro avversario».

Città blindata con 1500 uomini

1.500 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, senza contare i vigili urbani impegnati a controllare il traffico di un lunedì in città in compagnia di una partita a rischio. Un record di presenze di forze dell'ordine per un evento sportivo a Firenze imposto da Fiorentina-Roma, con riflessi economici non indifferenti tra indennità di trasferta per i rinforzi da fuori (centinaia), quella di ordine pubblico e straordinari degli uomini impegnati. A loro spetterà garantire il piano sicurezza che oggi fa di Firenze una città blindata non solo per i romanisti senza biglietto (si parla di migliaia pronti a partire lo stesso), con controlli già ai punti di accesso della città, dai caselli dell'A1, in particolare Firenze sud, alle stazioni. Obiettivo dichiarato: tenere fuori dalla zona stadio i giallorossi senza tagliando d'ingresso. Disagi anche per i fiorentini: off-limits l'area intorno a Campo di Marte e consueta deviazione della linea 10 dell'autobus. Molti i negozi della zona resteranno probabilmente chiusi. Anche le scuole del quartiere adotteranno un orario pomeridiano diverso, compatibile con il fischio di inizio della partita.

dalla prima

Per Ancelotti gli esami non finiscono mai

vittoria che può essere fondamentale nella corsa alla salvezza: tra assist e gol, è stato decisivo, complimenti! - ho letto cose che non mi sono piaciute. Ho letto di un allenatore sotto esame, ho letto che il suo contratto è a rischio, e così via. Ancelotti, di questo sono assolutamente convinto, merita più rispetto. Mi sembra assurdo, e non lo dico soltanto perché la Juve ha vinto a Verona. Lo direi anche se non ci fosse riuscita. Se

valutiamo con attenzione l'organico dei bianconeri, non possiamo ritenerlo allo stesso livello di Roma e Lazio. Nonostante questo, dopo aver superato una partenza molto difficile ed aver pagato duramente il ritardo di preparazione di molti giocatori con l'eliminazione dalla Champions League, la Juve ha condotto un campionato molto buono. Io non so come finirà, se la Roma potrà essere raggiunta, ma certamente la Juve ha una classifica da scudetto. Anzi, preciso meglio: una classifica che sarebbe da scudetto, se davanti non ci fosse una squadra che ha corso più di tutte ed ha in questo momento della stagione fissato un record: se nessun'altra aveva fatto 58 punti in 24 partite, qualcuno mi può spiegare quali sono le colpe di Ancelotti? Non mi sembra corretto, da parte di molti tifosi e di

qualche giornale, scaricare tutto sulle spalle del tecnico. Che cosa si dovrebbe dire, allora, di Eriksson che con la Lazio ha perso tutto, anche la Coppa Italia, prima di essere sostituito da Dino Zoff? Con questa squadra, a mio avviso, nessuno potrebbe ottenere di più. Ad un mio amico che mi faceva presente come la Juve accusi un calo evidente nei secondi tempi, ho spiegato che non mi sembra da attribuire alla preparazione, né all'atteggiamento tattico. È una questione di personalità, che non tutti all'interno del gruppo juventino posseggono in eguale misura: c'è chi ne ha anche troppa come Davids e Montero, e chi ne ha molta di meno. Per questo, non per una scelta della panchina, le squadre indietreggiano offrendo spazio agli attacchi avversari.

Massimo Mauro

Il Napoli in dieci per tutta la ripresa ma i rossoneri non ne approfittano. E nel finale rischiano

Maldini perde l'occasione Al San Paolo manca il gol

NAPOLI Con il Napoli costretto a giocare in dieci uomini per tutto il secondo tempo, a seguito della giusta espulsione di Fresi per fallo di Shevchenko lanciato a rete, il Milan spreca una buona occasione per rilanciarsi nella ricerca alla zona-champions league. Finisce 0-0 ma gli uomini di Maldini arrivano addirittura a rischiare nel finale il tracollo di fronte a un Napoli scatenato.

Una squadra viva, quella di Mondonico, che gioca con il cuore e che può recriminare per due limpide occasioni da gol maldestramente sciupate da Pineda e Pecchia, nel secondo tempo.

Unica nota stonata per gli azzurri, ancora una volta, Edmundo. Il brasiliano, per la verità, ci mette almeno un po' più di impegno e passione, rispetto alle precedenti, disarmanti prestazioni. Ma il suo problema è forse, nella condizione atletica: viaggia a rallentatore, mentre gli altri, avversari e anche compagni di squadra, gli sfrecciano a fianco a velocità doppia. La sua sostituzione con Moriero, decisa tardivamente da Mondonico al 18' della ripresa, con la squadra in affanno per l'inferiorità numerica e con il Milan sempre più determinato a cercare il successo, viene accolta come una liberazione dal pubblico. E una impietosa bordata di fischi accompagna il brasiliano nel tragitto fino alla panchina.

Questa volta non protesta, Edmundo, e sarebbe stato davvero clamoroso se l'avesse fatto. Mondonico, forse nel tentativo di neutralizzare prima ancora che potessero nascere spiacevoli polemiche, lo blandisce con una pacca sulla spalla. Ma la verità è che il Napoli, con uno scatenato Moriero in campo, al posto dell'inquietante brasiliano, cambia completamente fisionomia e riesce a mettere più volte alle corde il Milan, nonostante l'inferiorità numerica. Insomma, anche dalla partita di oggi, viene la conferma che quello di Edmundo è per il Napoli un «caso». Fino ad ora, in attesa di una sua resurrezione, la società ha preferito accordargli fiducia. Ma continuare a schierarlo in campo, nel momento in cui si fa più intensa la lotta per la salvezza, potrebbe essere un rischio che è difficile immaginare che il Napoli possa pensare di correre.

Maldini e Mondonico schierano le loro squadre mettendo insieme i resti del parco-giocatori. Falcidiate entrambe le rose da una impressionante catena di infortuni, gli allenatori si affidano a formazioni prudenti. Maldini schiera in attacco il solo Shevchenko con Boban trequartista in appoggio, Jose Mari esterno di centrocampo a destra. Mondonico deve ricorrere addirittura a un baby, il minorente Antonio Floro Flores (compirà 18 anni a giugno) napoletano di Fuorigrotta, costretto, però, a lasciare il posto a Baccin, nell'intervallo per riequilibrare tatticamente la squadra dopo l'espulsione di Fresi. A sostenere il giovanissimo attaccante, c'è soltanto l'evanescente Edmundo che non entra però quasi mai nel vivo del gioco offensivo e che, in pratica, abbandona l'inesperto partner nelle grinfie dello spietato duo Costacurta-Maldini, centrali difensivi del Milan.

Fino a quando c'è parità numerica in campo, la partita è equilibrata, anche se sono i rossoneri a esercitare una maggiore pressione e ad avere in mano quasi sempre il pallino del gioco. Nella ripresa il Napoli, nel tentativo di annullare o, almeno, di ridurre il peso dell'inferiorità numerica, si schiera a zona. Mondonico, per una volta, rinnega il suo credo calcistico di italianista puro e, tutto sommato, il risultato non premia il coraggio. Certo, il Milan si fa sempre più minaccioso, anche perché l'ingresso di Bierhoff rende più

pericolose le trame di gioco chiuse dalle fasce con traversoni al centro. Ma è anche vero che il Napoli non si risparmia, e coraggiosamente ribatte colpo su colpo, grazie ad una straordinaria prova di Pineda, sicuramente il migliore in campo.

L'ingresso di Moriero, in una delle sue giornate di gran vena, fa il resto. Proprio una veloce azione di contropiede orchestrata dall'ex interista, mette Pecchia, al 27', in condizione di concludere di testa a rete. Ma il centrocampista, ormai stremato, fallisce la comoda conclusione. E il Milan, a dettar legge. Shevchenko, due volte, e Bierhoff con conclusioni di testa, sfiorano il gol. Fontana, però, le neutralizza con sicurezza.

Alla fine il pareggio premia il coraggio dei partenopei e, tutto sommato, può essere anche considerato un risultato giusto.

NAPOLI	0
MILAN	0

NAPOLI Fontana 7; Baldini 7, Fresi 6, Quiroga 6; Saber 6, Magoni 6, Pecchia 6,5 (40' st Bocchetti s.v.), Matuzalem 5,5, Pineda 7,5; Edmundo 5 (18' st Moriero 7), Floro Flores 6 (1' st Baccin 6). (32 Mancini, 13 Jankulovski, 26 Tedesco, 22 Inconorato). All: Mondonico 6,5.

MILAN Rossi 6; Helveg 5,5, Costacurta 6 (10' st Sala 6), Maldini 6,5, Coco 6; José Mari 5 (10' st Bierhoff 6), Giunti 5,5, Kaladze 6, Serginho 6; Boban 6,5 (17' st Leonardo 6); Shevchenko 5,5. (22 Fiori, 13 Ba, 29 Donadel, 9 Comandini). All: Maldini 6.

ARBITRO Rosetti 6

NOTE: Angoli 8-4 per il Milan. Recupero: 1' e 4'. Espulso Fresi. Ammoniti: Magoni, Giunti, Helveg, Matuzalem e Saber. Spettatori: 40mila.



Contrasto aereo nella partita tra Napoli e Milan

Rissa tra tifosi di Perugia e Siena

Tre pullman di tifosi perugini sono stati fermati dalla polizia stradale ed i passeggeri, circa 150, sottoposti ad identificazioni ed accertamenti nella caserma di Firenze nord dopo alcuni tafferugli ai danni di tifosi del Siena avvenuti sull'autostrada A1. Secondo una prima ricostruzione, i tre autobus della tifoseria perugini (che rientravano in sede dopo la partita persa col Bologna) erano fermi in un incolonnamento di circa sette chilometri dovuto ad una serie di tamponamenti fra Roncobillo e Barberino. Alcuni hanno approfittato della sosta forzata e sono scesi dai mezzi "avvistando" un pullmino di supporter del Siena (riduci anche loro da una sconfitta contro il Ravenna). Pare siano volati cazzotti, ma qualcuno degli automobilisti incolonnati ha detto alla polizia, chiamata con cellulari, di aver visto anche coltelli, particolare in corso di verifica. A Bergamo due tifosi lecchesi sono stati arrestati per violenza e lesioni a un sottufficiale dei carabinieri. È avvenuto pochi minuti prima della partita Albino Leffe-Lecce di C/1, quando è giunta una comitiva di tifosi ospiti, a bordo di motociclette e ciclomotori. Tutti hanno parcheggiato negli appositi spazi e si sono diretti all'entrata. In quel momento, senza alcuna spiegazione, così hanno riferito i carabinieri, due giovani, che viaggiavano a bordo di un 'vespino' hanno invece puntato diritto contro un maresciallo dei carabinieri in servizio con altri militari dell'Arma e con poliziotti. Il sottufficiale, investito in pieno, è finito a terra riportando lievi contusioni, per le quali è stato medicato all'ospedale e dimesso con una prognosi di 5 giorni. I due sono stati arrestati: hanno 28 e 25 anni, abitano a Lecce, risultano avere precedenti specifici essendo già stati coinvolti in episodi di violenza durante le partite di calcio.

Il Vicenza, in vantaggio con Kallon, viene ripreso da "el chino" su una punizione deviata dalla barriera. Proteste dei biancorossi per l'eccessivo recupero

Recoba, a tempo scaduto, salva l'Inter dal disastro

La curva difende e poi fischia

La curva nord di San Siro, quella tradizionalmente occupata dagli ultrà dell'Inter, contesta il modo con il quale la giustizia sportiva sta indagando sulla società nerazzurra in merito al caso passaporiti.

Prima di Inter-Vicenza la curva nord ha esposto striscioni dal contenuto significativo, specialmente contro il procuratore federale Carlo Porceddu. «Porceddu: giustiziare l'Inter ti rende famoso?».

E poi: «Inter oggi... Roma e le altre quando?» e «Petrucchi e Carraro, ma dove siete?».

Striscioni che rappresentano il risentimento di gran parte dei tifosi nerazzurri. Ma ce n'era anche uno dal contenuto più ironico: «Porceddu allo spiedo».

Il pareggio ottenuto nei minuti di recupero da Recoba (fondamentale la deviazione di un uomo in barriera) ha calmato gli animi dei tifosi. Alla fine gli ultrà interisti tornano a casa soddisfatti, ma solo a metà.

MILANO Kallon, Zauli, Toni, un terzetto da prendere molto sul serio. Ieri sera, Frey se n'è accorto quando al ventinovantesimo del primo tempo, ha raccolto la palla dal fondo della rete. Quel gol di Kallon, che a molti è apparso in fuorigioco, ha fatto ripiombare l'Inter nell'incubo della crisi. Per fortuna che c'è Recoba, ma ci vogliono novanta minuti per riaggiuntare il pareggio. E su punizione. L'incubo è scacciato, ma l'ombra no. L'ombra di un gioco inconcludente, di idee confuse, di errori clamorosi. Insomma, una storia ben conosciuta dai tifosi nerazzurri.



La gioia di Kallon dopo il momentaneo vantaggio del Vicenza. Bruno/Ap

Eppure l'Inter in certi momenti, non è sembrata neanche male. Almeno nel primo tempo. E addirittura, nei primi dieci minuti è parsa spumeggiante, briosa, fantasiosa, con un Recoba in giornata, un Vieri pericoloso, un Dalmat pronto a pungero, un Seedorf determinato. E l'inizio è stato da grande squadra: al 4', il «Chino» spara una bordata da punizione dal limite ribattuta da Sterchele; poco dopo è Simic che lancia un profondo tiro-cross allungato con una manata dal bravo portiere vicentino; poi Recoba, servito da Seedorf, cannoneggia la porta veneta: Sterchele, ancora, respinge. Ma il Vicenza non sta a guardare: con Kallon che impegna Frey, ma soprattutto fanno impressione le improvvise accelerazioni

della formazione guidata da Reja: scatti brucianti, avanzate che possono mettere in difficoltà chiunque. E così, che, al 29', quando il ritorno sembra calare, i biancorossi vanno in vantaggio. È Toni che serve Kallon che da facile posizione infila la porta (e non esulta come ormai è consuetudine tra gli ex). Al momento del primo passaggio, Kallon è in fuorigioco. Evidentemente Treossi lo giudica irrilevante, fatto sta che, due

secondi dopo, la palla finisce in gol. Materia da polemica. L'Inter ricomincia l'assalto alla porta di Sterchele che, in diverse occasioni, sembra sul punto di capitolare. Così, succede al 38', quando il portiere rimedia in qualche modo ad una sassata di Dalmat: così capita al 41', quando su angolo di Recoba, un colpo di testa di Vieri viene respinto sulla linea di porta da Sommesse. Dentro o fuori? Ancora una volta, mate-

INTER	1
VICENZA	1

INTER Frey 6,5, Zanetti 5, Ferrari 6, Simic 6, Serena 5 (40' st Gresko sv), Seedorf 5,5 (30' st Brocchi sv), Di Biagio 5,5, Jugovic 5 (10' st Ferrante 6), Dalmat 5, Recoba 6, Vieri 6,5. (22 Ballotta, 30 Cirillo, 15 Cauet, 54 Sukur). Allenatore: Tardelli 6.

VICENZA Sterchele 7, Cardone 6, Tomas 6, Zanchi 6,5, Dal Canto 6 (17' st Comotto 6), Sommesse 7 (37' st Firmari sv), Crovari 6, Dabo 6, Zauli 7,5 (48' st Beghetto sv), Toni 7, Kallon 6,5. (22 Santarelli, 18 Marco Aurelio, 8 Bernardini, 9 Esposito). Allenatore: Reja 7.

ARBITRO Treossi di Forlì 5.

RETI nel pt 30' Kallon; nel st 49' Recoba.

NOTE Angoli 11-2 per l'Inter; Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Dabo e Serena, Crovari.

ria da polemica. Nella ripresa, i nerazzurri scendono in campo con la voglia di pareggiare ma le idee sono confuse e l'andatura è lenta. Tardelli, sostituisce Jugovic (non in grande giornata) con Ferrante, insomma due punte con Recoba aggiunto: un'Inter d'attacco. Ma si fatica tanto ad avvicinarsi alla porta del Vicenza. Vicenza che fa la sua onesta e intelligente partita. Reja ordina di

chiusure tutti gli spazi, i suoi uomini eseguono alla lettera. Sommesse è un argine, Cardone e Zanchi due bravi guardiani di area. Insomma, l'assedio c'è, ma bucare una difesa così è difficile. Vieri e Brocchi non riescono a centrare la porta. Sembra una partita stregata, ma Treossi concede 5 minuti di recupero. Per Recoba bastano. La sua punizione dal limite è deviata dalla barriera, imprevedibile il tiro. Tardelli respira.

Micidiale contropiede dell'Atalanta che in 11' mette in crisi la squadra di Cavasin contestata a lungo dagli ultrà. Strepitose parate di Pelizzoli

Morfeo & Ventola: Lecce ko

LECCE Terza sconfitta consecutiva per il Lecce in un clima di contestazione da parte degli ultrà che non hanno accettato la sconfitta della settimana precedente nel derby di Bari.

L'Atalanta, priva di numerosi titolari, ha avuto il merito di lasciare sfogare il Lecce specie nel primo tempo, e di colpirlo a freddo, giocando di rimessa, nella ripresa quando la squadra locale avvertiva la fatica e cominciava ad essere preda dello scoramento, con i tifosi che impietosamente beccavano allenatore e giocatori.

Primo tempo di netta marca lecce con Viali che al 19' ha colpito

la traversa con un colpo di testa da pochi passi su servizio di Vugrinec. Difesa atalantina impietata su un superbo Pelizzoli, votato miglior giocatore in campo da parte dei giornalisti, che al 32' è riuscito a respingere di piede un tiro da pochi passi di Vugrinec, ripetendosi poi sullo stesso croato allo scadere del tempo.

Nella ripresa Cavasin ha meglio organizzato il centrocampo spostando Giorgetti sulla fascia, e l'azione dei lecchesi è apparsa più lineare. La formazione salentina, però, presa dall'esigenza di inseguire il gol di vantaggio, si è allungata creando a centrocampo quei varchi che han-

no poi consentito all'Atalanta di colpirla in contropiede. Ancora Pelizzoli in apertura di tempo era stato bravo su tiro di Vugrinec come lo è stato al 19' quando ha raggiunto in extremis una conclusione di Dainelli. Ma l'Atalanta prima ha sbagliato con Ventola al 15' (da buona posizione ha tirato fuori), poi è stata fermata al 16' da una prodezza di Chimenti su saetta dello stesso Ventola; quindi, al 18', ha visto Savino respingere sulla linea un pallone calciato da Pinardi che aveva superato anche Chimenti.

Il loro successo i bergamaschi l'hanno costruito nel giro di undici minuti: al 24' Morfeo ha verticaliz-

zato una palla d'oro per Ventola che ha bruciato la difesa leccece precedendo Chimenti. Per il Lecce è stata una mazzata troppo forte, la squadra è rimasta come imbambolata e al 35' su un'azione quasi in fotocopia, però sviluppata sulla fascia sinistra, Berretta ha restituito per conto di Ventola la cortesia a Morfeo che ha insaccato. Partita conclusa quindi in uno scenario di fischi per il Lecce che da domani se ne va in ritiro a Coviciano in attesa dell'incontro di Firenze. L'Atalanta nonostante la tante assenze ha confermato che il complesso di Vavassori è più forte della sfortuna.

LECCE	0
ATALANTA	2

LECCE Chimenti 6, Dainelli 6,5 (24' st Vasari, sv), Viali 5,5, Savino 5,5, Balleri 5,5, Giorgetti 5, Piangerelli 6, Ingesson 6, Colonnello 5,5 (6' st Conticchio, 5,5), Lucarelli 5,5, Vugrinec 6. (12 Manitta, 6 Malusci, 11 Osorio, 15 Mateo, 27 Pivotto). Allenatore: Cavasin, 5,5.

ATALANTA Pelizzoli 7, Lorenzi 6, Carrera 6,5, Paganin 6, Bellini 6,5, C.Zenoni 6, Berretta 6,5, Donati 6, Pinardi 6 (38' st Dunderski, sv), Morfeo 7 (44' st Nappi, sv), Ventola 6,5. (12 Pinato, 11 Ganz, 23 Minelli, 31 Carnesalini, 33 Previtali). Allenatore: Vavassori, 6,5.

ARBITRO Sacconi di Mantova, 7.

RETI nel st 24' Ventola, 35' Morfeo.

NOTE Ammoniti: Berretta, Piangerelli, Morfeo, Pinardi e Balleri e Lucarelli.

migliori

DEL PIERO Attaccante o trequartista, il Pinturicchio ritrovato di oggi non ha problemi a calarsi in qualunque ruolo. Ieri ha trascinato la Juve alla vittoria con giocate sopraffine, assist ubriacanti e un impegno costante anche in fase di copertura. Giusto che il gol decisivo porti la sua firma. Un Alex così non si vedeva dal 1998, il suo anno magico.

DAVIDS Il pubblico lo fischia? E lui si carica e dà la carica ai compagni. Quando in mezzo al campo il "pit-bull" ringhia, gli avversari si tengono alla larga ed i compagni si sentono più sicuri. È lo stesso discorso, per la difesa, vale per il rientrante Montero.

LAURSEN Questo biondone danese dai piedi buoni e dall'ottimo anticipo ha retto quasi da solo la sua retroguardia. Quando sono transitati dalle sue parti, Pippo Inzaghi e Trezeguet l'hanno vista poco. Sarà uno degli uomini cui la Verona dovrà appoggiarsi per conquistare la salvezza

peggiori

APOLLONI Un fulmine di guerra non lo è mai stato neppure ai tempi d'oro del Parma, ma ieri sembrava una tartaruga di fronte agli attaccanti avversari. Tante, troppe inutili rudezze. È stato, in tutti i sensi, l'uomo in meno del Verona.

INZAGHI-TREZEGUET Pippo si è procurato il rigore decisivo, ma per il resto ha combinato poco o nulla. Dov'è finito lo straripante bomber che aveva travolto tutto e tutti in nazionale? Per avere notizie del francese, invece, bisognava rivolgersi a Chi l'ha visto?

ADAILTON Bonazzoli non è che abbia fatto cose straordinarie, ma almeno ha avuto il pregio di tentare di insidiare Montero e Van der Sar. Del brasiliano, al contrario, nessuna notizia, episodio del gol annullato a parte, fino al 59'. Quando Perotti ha deciso, con colpevole ritardo, di toglierlo. Impalpabile



Inzaghi contrastato, sotto, Del Piero festeggiato dopo il rigore vincente

ALLARME DOPING Coverciano, Medici sportivi a gran consulto

ROMA Oggi a Coverciano si riuniranno i medici del calcio. Iniziativa che assume un interesse particolare dopo i recenti casi di non positività tra i calciatori e l'inquietante ricorrenza del nandrolone.

Un allarme che, secondo Gianni Rivera è giustificato. «L'allarme c'è - ha riconosciuto ieri a Roma, dove ha partecipato alla giornata per lo sport organizzata dal candidato sindaco Walter Veltroni l'ex golden boy - ed è giustificato. Gli ultimi casi emersi non possono costituire solo strane coincidenze. Io non sono un medico ed è opportuno che di tale vicenda si occupino esperti del settore. Perché un giocatore esperto come Couto è stato trovato non negativo? O ha usato qualcosa sperando di farla franca o è stato mal consigliato dai medici e comunque dovremo aspettare le controanalisi».

Sulla vicenda nandrolone, anche Capello scende in campo con molti dubbi e molti perché. Il tecnico della Roma ha fiducia che una parola positiva possa venire dall'incontro di oggi a Firenze: «Spero che a Coverciano si possano risolvere questi problemi - spiega Capello - per tirarci fuori nella maniera più giusta e pulita da quanto sta accadendo. Perché siamo tutti convinti, ed anch'io lo sono, che siamo tutti innocenti e puliti. Tutti i giocatori che sono stati trovati non negativi hanno avuto tutti gli stessi risultati per lo stesso elemento e non si sa come e perché. A queste domande si potrà rispondere più precisamente dopo la riunione di Coverciano. Prima di tirare la croce addosso al calcio aspettiamo».

Poi, più specificamente riferendosi all'ultimo caso di non negatività di Couto, Capello dichiara: «Conosco tutti i giocatori che sono risultati non negativi, qualcuno anche personalmente. Mi sembra strano quanto successo. Io li ritengo puliti e spero che vengano scagionati».

Difende Couto anche Mancini. «Lo conosco - dice il tecnico viola - e non posso credere che abbia preso qualcosa di proibito. Così come non credo al doping nel calcio. Non ci credo, c'è qualcosa di sbagliato nei parametri che vengono dati. Forse 20 anni fa poteva accadere, ma non ora».

L'allenatore della Fiorentina ha poi specificato di non aver mai ravvisato nulla di anormale ai tempi in cui militava nel club bianconereo. «Non ho mai visto niente di particolare o di sospetto. E comunque non posso pensare che certi giocatori siano così stupidi da prendere sostanze vietate».

Sul caso doping parla anche il presidente del Coni (e commissario Figo) Gianni Petrucci: «Su 5.000 esami effettuati sono venuti a galla test di non negatività o positività in percentuale dello 0,4% - ha detto Petrucci - non sono un medico per poter esprimere una precisa opinione sul fenomeno».

Sull'argomento doping interviene anche il ministro Giovanna Melandri: «Non dimentichiamo che l'Italia, dopo la Francia, è l'unico paese ad avere una legislazione sul doping. Gli strumenti per combattere il fenomeno ci sono e, se negli ultimi tempi sono emersi casi di positività o non negatività, è la testimonianza che si è lavorato bene».

Seppur di misura con un rigore di Del Piero e con i gialloblù ridotti in dieci

La Juventus non molla Un ricordo la fatal Verona

Massimo De Marzi

VERONA Stavolta Verona non è stata fatale. Sul campo dove dodici mesi fa perse un pezzo di scudetto, la Juve conquista tre punti fondamentali nell'inseguimento alla Roma capolista e mette alle spalle una settimana piena di paure, di tensioni e di angosce.



A firmare la vittoria bianconera è stato nel finale del primo tempo Del Piero, solito implacabile cecchino dagli undici metri, e miglior uomo in campo. Nella giornata in cui era chiamato a fare le veci dell'influenzato Zidane, Alex si è adattato benissimo al ruolo di trequartista, giostrando a tutto campo, mettendo al servizio del gruppo quantità e qualità. L'esempio del capitano ha trascinato tutta la formazione bianconera, che non ha giocato certo una gara da ricordare, ma ha sfoderato almeno la grinta e la voglia di vincere dei momenti importanti. Montero ha ridato sicurezza alla difesa, mentre in mezzo al campo Davids è tornato dopo una giornata di squalifica

- è stato un folletto imprevedibile e spesso imprevedibile. Peccato che i soliti beceri abbiano disturbato la sua gara fischiaando ed urlando ogni volta che l'olandese toccava il pallone. Il campione del Suriname ha incassato con classe, la stessa con la quale la sua squadra ha portato via la vittoria. La Juve si porta così per 24 ore a 6 dalla Roma ed oggi si mette di fronte alla tv sperando che la tanto odiata (dai tifosi bianconeri) Fiorentina le faccia un bel regalo.

Il Verona, invece, si rammarica per qualche decisione arbitraria dubbia (ma le immagini televisive hanno dato ragione al signor Rodomonti), che ha causato qualche scintilla di troppo al rientro negli spogliatoi - mentre i autista addetto al trasporto dell'arbitro è stato colpito nel dopo gara - ma ha pagato soprattutto la cronica sterilità del suo attacco, oltre ad una colossale indecisione nell'azione che ha causato il rigore. I veneti, che hanno giocato in

VERONA	0
JUVENTUS	1

VERONA Ferron 6, Oddo 5, Laursen 6,5, Apolloni 4,5, Teodorani 6, Camoranesi 6, G. Colucci 5,5 (20' st Melis 5), L. Colucci 6, Salvetti 7, Adailton 5,5 (15' st Cossato 5), Donazzoli 6. (22 Doardo, 5 Gonnella, 6 Cvitonovic, 18 Mazzola, 30 Gilardino). Allenatore Perotti 6.

JUVENTUS Van Der Sar 6,5, Iuliano 6, Montero 6,5, Turor 6, Pessotto 6,5 (47' st Ferrara sv), Tacchinardi 6, Davids 6,5, Zambrotta 6, Trezeguet 5 (22' st Conte 5,5), Del Piero 6,5 (38' st Kovacevic sv), Inzaghi 6. (35 Carini, 11 Fonseca, 15 Birindelli, 28 Athirson). Allenatore Ancelotti 6.

ARBITRO Rodomonti di Teramo 6.

RETI 48' pr Del Piero su rigore.

NOTE angoli: 4-2 per la Juventus. Espulso: 24' st Apolloni per somma di ammonizioni. Ammonito: Camoranesi.

Trezeguet, se le parole fossero gol, sarebbe capocannoniere

Venerdì aveva gridato ai quattro venti la sua rabbia. «Se tornassi indietro, non vorrei più alla Juve. Io non mi sento inferiore a Del Piero e Inzaghi, ma nella formazione che ha in testa Ancelotti il sottoscritto non c'è». Pensieri e parole di David Trezeguet, il golden-goleador che il 2 luglio 2000 fece piangere Zoff e tutta l'Italia ad Amsterdam. E che accese la miccia che portò all'incerta, rabbiosa esplosione del Cavaliere nei confronti del ct azzurro. Zoff, non pianse, ma dopo aver incassato l'amara sconfitta sul campo, rispedì al mittente le strampalate accuse di Berlusconi, accompagnandole con una lettera di dimissioni. A Torino Trezeguet ha fatto piangere i portieri avversari nella prima fase del campionato, poi del francese, complice un lungo infortunio, si sono perse le tracce. Riproposto tre settimane

fa nel secondo tempo della sfida dell'Olimpico con la Lazio, il francese si è fatto sbattere fuori per un brutto fallo, che lo ha costretto in tribuna con il Brescia. Ieri, complice l'assenza di Zidane, Trezeguet ha riconquistato il posto in squadra, ma la sua prova ha dato ragione ad Ancelotti che lo lasciava fuori. Un unico acuto, dopo un'ora di anonimato, con un bel destro respinto da Ferron, e null'altro. Da gran signore, il suo tecnico negli spogliatoi lo ha difeso oltremisura («Trezeguet ha fatto il suo dovere»), ma c'è da star certi che si guarderà bene dal ripresentarlo titolare sabato sera contro l'Inter. Il posto bisogna meritarlo sul campo, coi fatti, coi gol. E David ieri ha fallito. Rimandato a occasioni migliori.

M.D.M

vani) a bloccare la fuga di "trottolino" Camoranesi verso la porta juventina. Al 47', quando il primo tempo sembra ormai finito, un rinvio di piede di 60 metri di Van der Sar innesca in contropiede Inzaghi, che nell'uno contro uno salta Apolloni, che inizia a trattenerlo per la maglia fuori prima di stenderlo nei sedici metri. È rigore (ma non espulsione del difensore, Inzaghi si stava allargando e non puntava dritto verso Ferron), che Del Piero trasforma

Goleada della squadra di Mazzone che vede allontanarsi la zona retrocessione. Il Codino manda in gol Filippini e anche Petruzzi, poi segna su rigore

Baggio mette le ali al Brescia e schianta la Reggina

BRESCIA Trascinata da un superbo Roberto Baggio, il Brescia ha disintegrato la Reggina con un 4-0 perentorio ed è riapprodato, dopo un lungo periodo di tormenti, in zona salvezza. Il fuoriclasse voluto da Carletto Mazzone ha messo in discesa con due splendidi assist e un gol su rigore una gara che il suo allenatore alla vigilia aveva definito come il primo degli spareggi-salvezza che attendono il Brescia in quest'ultima parte di campionato.

I lombardi, con Baggio ispirato direttore d'orchestra, hanno sovrastato la Reggina, dominando la gara fin dall'inizio e confermando la crescita di gioco e di convinzione mostrata in questi ultimi turni. L'esito finale non è mai stato in discussione, nemmeno quando ancora il punteggio era inchiodato sullo 0-0. Fin dai primi minuti il Brescia - che pure aveva dovuto rinunciare al suo cannoniere Hubner, sostituito dall'albanese Tare - ha assunto con decisione l'iniziativa costringendo la Reggina a chiudersi a riccio nella



Baggio grande protagonista

sua metà campo. E lì gli uomini di Colomba hanno immediatamente evidenziato sbandamenti difensivi che col passare dei minuti non pote-

vano non pesare. Salvataggi in extremis, rinvii sballati e una gran confusione facevano quindi presagire un crollo che poi si è puntualmente ve-

BRESCIA	4
REGGINA	0

BRESCIA Srnicek sv, Petruzzi 6,5, Calori 6, Bonera 6,5, Diana 6,5, A. Filippini 7 (46' st Del Nero sv), Yllana 6, E. Filippini 7 (37' st Bisoli sv), Bachini 6,5, Baggio 8, Tare 5,5. Allenatore: Mazzone 6,5.

REGGINA Taibi 6, Caneira 5, Vargas 5, Stovini 6, Vicari 5, Mamede 5, Zanchetta 5 (8' st Cozza 6), Brevi sv (22' pt Veron 6), Bernini 5 (40' pt Jiranek 5), Marazzina 5, Bogdani 5. Allenatore: Colomba 5,5.

ARBITRO Cesari di Genova 6,5.

RETI nel pt 33 A. Filippini; nel st 3' Petruzzi, 28' Baggio (rigore), 46' Tare.

NOTE angoli: 6-1 per il Brescia. Espulso al 23' st Marazzina per proteste. Ammoniti: Mamede, Petruzzi, Vargas, Calori e Esposito.

rificato. Ad appesantire il passivo per i calabresi poi ci si sono messi anche il nervosismo e la sfortuna: prima Marazzina si è visto sventola-

re il cartellino rosso dopo aver avuto mandato a quel paese l'arbitro per una banalissima rimessa laterale, poi Mamede ha dovuto lasciare il

campo per un infortunio a Mamede quando Colomba aveva già operato tutte le sostituzioni.

Ma la Reggina la partita l'aveva persa ben prima di rimanere in nove suscitando una pessima impressione ed evidenziando la condizione approssimativa di molti suoi giocatori e di precisi limiti di altri. Da salvare, nel disastro generale, solo e parzialmente il portiere Taibi, Stovini, Cozza (cui Colomba ha dato stranamente spazio solo nella ripresa), Veron e Bogdani che hanno almeno cercato di limitare i danni e di impensierire il Brescia.

Tra gli azzurri invece, anche senza Hubner messo ko da una ferita a un sopracciglio rimediata in allenamento, tutto bene o quasi. A cominciare dalla straordinaria primavera di Roby Baggio, sbocciato del tutto dopo il gol del pareggio a Torino contro la Juventus. Dal suo piede sono partite quasi tutte le azioni del Brescia: suoi gli assist in occasione dei primi due gol, suo il lancio che ha permesso a Yllana di procurarsi

il rigore che lo stesso numero 10 ha poi realizzato e sue un paio di conclusioni sulle quali Taibi ha dovuto superarsi. Ma ieri sono stati tutti i giocatori di Mazzone a meritare un voto sopra la sufficienza con l'unica eccezione di Tare, parso ancora spaesato e impacciato.

In difesa, anche se in qualche occasione Bogdani ha goduto di eccessiva libertà, la squadra di Mazzone non ha mai corso rischi (non è per caso che è stato impossibile attribuire un voto al portiere Srnicek), e, anzi, il reparto ha contribuito alla manovra offensiva tanto che proprio l'ex romanista Petruzzi è risultato autore del secondo gol. A metà campo i gemelli Antonio ed Emanuele Filippini sono risultati i dominanti incontrastati della loro zona e anche Diana e Bachini sulle fasce hanno sempre superato i rispettivi avversari.

Con un Baggio così, e col ritorno di Hubner, il futuro degli uomini di Mazzone appare finalmente più roseo.

SERIE A				TOTOCALCIO N. 34 DEL 8-4-2001				TOTOGOL N. 34 DEL 8-4-2001				TOTOSEI N. 34 DEL 8-4-2001				TOTOBINGOL N. 14 DEL 8-4-2001				TOTIP N. 14 DEL 8-4-2001				C1A			
BOLOGNA - PERUGIA 3-2				BOLOGNA - PERUGIA 1				BOLOGNA - PERUGIA M-2				BOLOGNA - PERUGIA..... 2				I CORSA..... 2				Albinoleffe - Lecco 4-1							
BRESCIA - REGGINA 4-0				BRESCIA - REGGINA 1				BRESCIA - REGGINA M-0				BRESCIA - REGGINA 3				I CORSA..... X				Alessandria - Varese 0-2							
FIORENTINA - ROMA oggi 15:00				LECCE - ATALANTA 2				LECCE - ATALANTA 0-2				LECCE - ATALANTA 0-2				II CORSA..... 1				Alzano - Pisa 0-0							
INTER - VICENZA 1-1				NAPOLI - MILAN X				NAPOLI - MILAN 0-0				NAPOLI - MILAN 8				II CORSA..... X				Carrarese - Modena 1-1							
LAZIO - PARMA rinv.				UDINESE - BARI 1				UDINESE - BARI 2-0				UDINESE - BARI 11				III CORSA..... X				Cesena - Brescello 1-0							
LECCE - ATALANTA 0-2				VERONA - JUVENTUS 2				VERONA - JUVENTUS 0-1				VERONA - JUVENTUS..... 0-1				IV CORSA..... X				Como - Arezzo 2-0							
NAPOLI - MILAN..... 0-0				COSENZA - CAGLIARI 2				COSENZA - CAGLIARI 2				COSENZA - CAGLIARI 14				V CORSA..... 2				Livorno - Lumezzane 3-0							
UDINESE - BARI 2-0				MONZA - GENOA 2				MONZA - GENOA 2				MONZA - GENOA 15				VI CORSA..... 1				Lucchese - Spal 2-2							
VERONA - JUVENTUS..... 0-1				PISTOIESE - TERNANA 2				PISTOIESE - TERNANA 2				PISTOIESE - TERNANA 17				V CORSA..... 2				Reggiana - Spezia 1-1							
				QUOTE								QUOTE								Classifica							
				Montepremi 7.740.661.312				Montepremi 5.441.507.994				Montepremi 307.665.156				Montepremi 2.846.212.864				Modena 61; Livorno e Como 57; Arezzo 47; Spezia 45; Cesena 42; Lumezzane e Spal 40; Lucchese 38; Pisa 37; Varese 36; Albinoleffe 35; Carrarese 33; Lecco 30; Reggiana, Breccello e Alzano 26; Alessandria 18							
				Ai 13 241.895.000				Nessun 8 JACKPOT - 6.015.081.762				Nessun 6 JACKPOT - 359.225.579				Nessun 7 JACKPOT - 2.597.631.110				Alessandria - Varese 0-2 Alzano - Pisa 0-0 Carrarese - Modena 1-1 Cesena - Breccello 1-0 Como - Arezzo 2-0 Livorno - Lumezzane 3-0 Lucchese - Spal 2-2 Reggiana - Spezia 1-1							
				Ai 12 5.223.000				Ai 7 6.917.000				Ai 5 30.766.000				Ai 6 70.818.000				Prossimo turno							
								Ai 6 150.900				Ai 4 369.100				Ai 5 1.124.000				Arezzo - Alzano Carrarese - Spezia Lecco - Breccello Lumezzane - Cesena Modena - Albinoleffe Pisa - Alessandria Reggiana - Como Spal - Livorno Varese - Lucchese							

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA *	58	24	18	4	2	12	10	2	0	12	8	2	2	47	24	23	18	8	10	10
JUVENTUS	52	25	15	7	3	12	8	3	1	13	7	4	2	42	23	19	20	8	12	3
LAZIO *	46	24	14	4	6	12	8	2	2	12	6	2	4	44	25	19	27	11	16	-2
PARMA *	40	24	11	7	6	13	7	3	3	11	4	4	3	38	24	14	21	9	12	-10
ATALANTA	40	25	10	10	5	13	4	7	2	12	6	3	3	31	13	18	20	9	11	-11
INTER	38	25	10	8	7	12	6	5	1	13	4	3	6	33	17	16	29	9	20	-11
MILAN	37	25	9	10	6	13	7	5	1	12	2	5	5	38	29	9	35	17	18	-14
BOLOGNA	36	25	10	6	9	13	8	2	3	12	2	4	6	32	18	14	31	13	18	-15
UDINESE	32	25	10	2	13	13	7	0	6	12	3	2	7	39	26	13	41	21	20	-19
PERUGIA	31	25	8	7	10	13	5	4	4	12	3	3	6	32	19	13	36	15	21	-20
FIORENTINA *	30	24	6	12	6	11	5	3	3	13	1	9	3	38	22	16	34	17	17	-16
LECCE	29	25	7	8	10	13	5	4	4	12	2	4	6	31	19	12	40	21	19	-22
BRESCIA	25	25	5	10	10	12	3	6	3	13	2	4	7	30	15	15	36	14	22	-24
VICENZA	25	25	6	7	12	12	4	4	4	13	2	3	8	24	13	11	36	14	22	-24
VERONA	24	25	6	6	13	12	6	3	3	13	0	3	10	29	17	12	45	16	29	-25
NAPOLI	24	25	5	9	11	13	4	5	4	12	1	4	7	24	15	9	36	15	21	-27
REGGINA	20	25	5	5	15	12	4	4	4	13	1	1	11	18	9	9	41	13	28	-29
BARI	19	25	5	4	16	12	5	1	6	13	0	3	10	21	15	6	45	18	27	-30

* una partita in meno

MARCATORI

17 reti:	Shevchenko (Milan, 4 rig.)
16 reti:	Crespo (Lazio, 1 rig.)
15 reti:	Balistreri (Roma, 1 rig.)
13 reti:	Hubner (Brescia, 4 rig.)
12 reti:	Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
11 reti:	Sosa (Udinese), Lucarelli C. (Lecce, 4 rig.), Vieri (Inter, 2 rig.)
10 reti:	Totti (Roma, 4 rig.), Di Vaio (Parma), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
9 reti:	Montella (Roma), Materazzi (Perugia, 4 rig.)
8 reti:	Toni (Vicenza, 1 rig.), Vugrinec (Lecce, 2 rig.), Signori (Bologna, 1 rig.), Ventola (Atalanta)
7 reti:	Bonazzoli (Verona), Fiore (Udinese, 4 rig.), Nedved (Lazio), Salas (Lazio, 1 rig.), Trequiet (Juventus), Nuno Gomes (Fiorentina), Andersson D. (Bari, 5 rig.)
6 reti:	Saudati (Perugia, 1 rig.), Vryzas (Parma), Amoroso M. (Parma, 3 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Recoba (Inter), Rui Costa (Fiorentina)

PROSSIMO TURNO

9° DI RITORNO			
ATALANTA	PARMA	Sab. 15.00	(0-2)
BARI	NAPOLI	Sab. 15.00	(0-1)
BRESCIA	VERONA	Sab. 15.00	(1-2)
FIORENTINA	LECCE	Sab. 15.00	(1-1)
JUVENTUS	INTER	Sab. 20.30	(2-2)
MILAN	UDINESE	Sab. 15.00	(1-0)
REGGINA	LAZIO	Sab. 15.00	(0-2)
ROMA	PERUGIA	Sab. 15.00	(0-0)
VICENZA	BOLOGNA	Sab. 15.00	(1-1)

Trent'anni fa

L'IGNIS CONQUISTA IL SUO 5° SCUDETTO

Marco Fiorletta

Sabato tre aprile 1971 l'Ignis Varese, nello spargimento di Roma, si aggiudica il quinto scudetto (il terzo consecutivo) nella pallacanestro battendo il Simmenthal Milano per 65 a 57. La partita non ha quasi avuto storia, la supremazia dei varesini è stata evidente dai primi minuti, complice la marcatura sbagliata sul messicano Manuel Raga, che a fine partita risulterà miglior realizzatore con 18 punti. È stata una domenica sportiva priva di un evento eclatante che potesse monopolizzare le cronache. Nel campionato di serie A si registra la vittoria delle prime tre in classifica che lasciano quindi immutata la corsa verso lo scudetto. Dopo l'infortunio della domenica precedente, il Milan si aggiudica la partita esterna con il Verona con il nettorisultato di 3-1 maturato nel secondo tempo

con il risveglio di Gianni Riveira. La mezzala rossonera sigla anche due gol, il primo su rigore. La prestazione del Milan mantiene vive le speranze di riaggiungere i cugini dell'Inter che vincono in casa contro il Vicenza senza convincere. Anche questa volta tengono banco le polemiche arbitrali, in particolar modo ancora a Milano. Si suggerisce, come oggi, di abolire la moviola, e il nostro giornalista scrive che questa eventualità «... rileva un malcostume, un vizio di mentalità proprio di chi rifiuta il controllo sui propri atti e si priva della possibilità di constatare, anche personalmente un proprio errore». La vittoria del Napoli, con una doppietta del "vecchio" José Altafini, permette ai partenopei di mantenere vive delle residue speranze, in base alla matematica, di inserirsi nella lotta per lo scudetto, e costringe il Torino a rimanere nella parte bassa della classifica. Il

Varese di Liedholm, dopo la vittoria sul Milan, va a cogliere un meritato pareggio sul campo della Juventus e può sperare nella salvezza, lotta che coinvolge anche la Fiorentina e la Lazio. Per la serie B la notizia è costituita dall'invasione di campo di un gatto durante la partita nello stadio palermitano della Favorita tra Palermo e Mantova. Secondo il nostro giornalista è stata l'unica emozione della giornata. Ancora una volta l'ipica conquista la prima pagina sportiva con la grande trottrice Une de Mai, che per la terza volta si aggiudica il Gran Premio Lotteria di Agnano. L'automobilismo registra il trionfo dei motori italiani nella 1000 chilometri di Brands Hatch con la vittoria di Andrea De Adamich-Henri Pescarolo alla guida dell'Alfa Romeo 33-3 e il secondo posto della Ferrari con la nuova 312-p affidata alla guida di Jackie Ickx e Clay Regazzoni.

Testa a testa il Bayern e il Borussia lottano per il primato nella Bundesliga, divisi da un solo punto. La sfida tra le due regine del calcio tedesco è finita 1 a 1. Il simbolo di questa gara, combattuta anche con grinta è un altro testa a testa: quello tra l'attaccante italiano Giuseppe Reina (Borussia) e il portiere avversario Oliver Kahn (Finite), anche questo, in parità: nulla di fatto. Per fortuna



SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Venezia	56	30	15	11	4	50	32	-4
Chievo	55	30	15	10	5	41	27	-5
Torino	54	30	16	6	8	36	28	-8
Sampdoria	51	29	13	12	4	42	24	-10
Piacenza *	51	29	15	6	8	36	20	-6
Cosenza	49	30	14	7	9	34	31	-11
Ternana	47	30	12	11	7	43	30	-11
Crotone	47	30	14	5	11	40	42	-13
Ancona	46	30	13	7	10	44	38	-14
Cagliari	44	30	11	11	8	45	31	-16
Empoli *	43	29	12	7	10	33	32	-16
Siena	35	30	8	11	11	31	38	-23
Salernitana	33	30	8	9	13	28	33	-27
Pistoiese	32	30	8	8	14	39	43	-30
Cittadella	32	30	7	11	12	31	44	-28
Genoa	30	29	6	12	11	30	33	-25
Treviso *	27	29	6	9	14	27	41	-30
Monza	25	30	7	4	19	31	60	-35
Ravenna	22	30	3	13	14	24	44	-40
Pescara *	21	29	3	12	14	25	39	-36

* una partita in meno

ANCONA - CROTONE 2-0	
20p.t.: Parente (Ancona); 23p.t.: Parente (Ancona)	
COSENZA - CAGLIARI 1-3	
22p.t.: Capone (Cagliari); 3s.t.: Strada (Cosenza); 20s.t.: Suazo (Cagliari); 40s.t.: Suazo (Cagliari)	
EMPOLI - CITTADELLA 2-0	
32p.t.: Marchionni (Empoli); 44p.t.: Zanon (Cittadella) aut.	
MONZA - GENOA 1-5	
7p.t.: Cozzi (Monza) aut.; 12p.t.: Francioso (Genoa); 4s.t.: Francioso (Genoa) rig.; 8s.t.: Carparelli (Genoa); 17s.t.: Carparelli (Genoa); 43s.t.: Zanini (Monza)	
PIACENZA - PESCARA oggi 20:45	
PISTOIESE - TERNANA 2-3	
12p.t.: Ripa (Ternana); 16s.t.: Bianchini (Pistoiese); 20s.t.: Ripa (Ternana); 30s.t.: Perrone (Pistoiese); 40s.t.: Borgobello (Ternana)	
RAVENNA - SIENA 2-1	
17p.t.: Arcadio (Siena); 15s.t.: Rigoni (Ravenna); 32s.t.: Rigoni (Ravenna)	
SAMPDORIA - TREVISO 2-0	
25p.t.: Fiachi (Sampdoria); 40s.t.: Vergassola (Sampdoria)	
TORINO - CHIEVO 0-0	
VENEZIA - SALERNITANA 2-0	
13s.t.: Di Napoli (Venezia) rig.; 37s.t.: Maniero (Venezia)	

MARCATORI

20 reti:	Caccia (Piacenza, 6 rig.)
15 reti:	Grabbi (Ternana, 4 rig.)
14 reti:	Di Napoli (Venezia, 4 rig.), Deflorio (Crotone, 2 rig.)
13 reti:	Maniero (Venezia, 4 rig.), Fiachi (Sampdoria, 6 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.)
10 reti:	Di Michele (Salernitana, 1 rig.), Cammarata (Cagliari, 1 rig.), Suazo (Cagliari), Vieri (Ancona)
9 reti:	Borgobello (Ternana), Maccaroni (Empoli, 1 rig.), Zampagna (Cosenza, 1 rig.), Corradi B. (Chievo)

PROSSIMO TURNO

12° DI RITORNO			
CAGLIARI	VENEZIA	Sab. 15.00	(2-2)
CHIEVO	SAMPDORIA	Sab. 15.00	(1-1)
CROTONE	TORINO	Sab. 15.00	(0-1)
GENOA	ANCONA	Sab. 15.00	(0-1)
PESCARA	PIACENZA	Sab. 15.00	(0-1)
PIACENZA	MONZA	Sab. 15.00	(1-1)
SALERNITANA	COSENZA	Sab. 15.00	(0-1)
SIENA	EMPOLI	Sab. 15.00	(0-2)
TERNANA	RAVENNA	Sab. 15.00	(2-2)
TREVISO	CITTADELLA	Sab. 15.00	(2-2)

BASKET A1 Maschile

Montecatini - Paf Bo	94-95
Viola Rc - Benetton Tv	97-90
ADR Roma - Muller Vr	84-74
Snaidero Ud - Tellit Ts	67-70
Roosters Va - Adecco Mi	107-90
Monte Paschi Si - Vip Rimini	93-66
Scavolini Ps - Poliform Cantù	73-70
Kinder Bo - Cordivari Roseto	103-87
Lineltex Imola - De Vizia Av	88-81

Classifica	
Kinder Bo	54
Scavolini Ps	44
ADR Roma	44
Paf Bo	42
Benetton Tv	40
Monte Paschi Si	34
Muller Vr	30
Cordivari Roseto	28
Snaidero Ud	28
De Vizia Av	26
Tellit Ts	26
Adecco Mi	26
Montecatini	24
Roosters Va	24
Viola Rc	22
Poliform Cantù	22
Lineltex Imola	22
Vip Rimini	20

Prossimo turno	
Benetton Tv - Kinder Bo	2321
Paf Bo - Viola Rc	2495
De Vizia Av - Monte Paschi Si	2449
Monte Paschi Si - Paf Bo	2471
Benetton Tv - Scavolini Ps	2581
Scavolini Ps - Poliform Cantù	2551
Poliform Cantù - Snaidero Ud	2518
Snaidero Ud - De Vizia Av	2672
De Vizia Av - Adecco Mi	2623
Adecco Mi - Tellit Ts	2456
Tellit Ts - Adecco Mi	2641
Adecco Mi - Roosters Va	2619
Roosters Va - Viola Rc	2794
Viola Rc - Poliform Cantù	2658
Poliform Cantù - Lineltex Imola	2455
Lineltex Imola - Vip Rimini	2655
Vip Rimini - Snaidero Ud	2830

C1B

Ascoli - Benevento	2-2
Catania - Avellino	0-0
Fid. Andria - Giulianova	0-0
Messina - Lodigiani	1-1
Nocera - L'Aquila	1-0
Palermo - Atl. Catania	0-0
Savoia - Torres	n.d.
Vis Pesaro - Fermana	2-0
Viterbese - C. Sangro	0-2

Classifica

Palermo 56; Messina 51; Avellino 46; Torres e Catania 45; Savoia e Ascoli 44; L'Aquila 43; C. Sangro 40; Fermana 39; V. Pesaro 38; Giulianova e Nocera 34; Lodigiani 32; Benevento 29; Viterbese 28; F. Andria 22; A. Catania 19
--

Prossimo turno

Atl. Catania - Ascoli
Avellino - Vis Pesaro
Benevento - Avellino
C. Sangro - Savoia
Fermana - Palermo
Giulianova - Messina
L'Aquila - Viterbese
Lodigiani - Fid. Andria
Torres - Nocera

C2A

Florenzuola - Mestre	0-1

flash

CALCIO INGLESE

Arsenal e Liverpool giocheranno la finale della Coppa d'Inghilterra

L'Arsenal ha battuto il Tottenham Hotspur e conquistato un posto nella finale della Coppa d'Inghilterra. È stato Robert Pires al 73' a segnare il gol del 2-1 per l'Arsenal. Ha aperto le marcature l'Hotspur al 13' con Gary Doherty, ma venti minuti dopo Patrick Vieira ha pareggiato. L'Arsenal dovrà vedersela il 12 maggio a Cardiff con il Liverpool che, nell'altra semifinale contro il Wycombe Wanderers, ha vinto per 2 a 1. I gol del Liverpool sono stati segnati da Heskey (78') e Fowler (83'). All'88' ha accorciato le distanze Ryan.

OLIMPICO

Petrucci: «È giusto vendere lo stadio ma il Coni deve essere coinvolto»

L'Olimpico da privatizzare fa discutere Veltroni, Sensi e Petrucci. «Niente in contrario alla privatizzazione degli stadi ma la strada intrapresa non è quella giusta», spiega il presidente Coni, a Roma, in una manifestazione del comitato per Veltroni sindaco. «Serve - ha detto Petrucci - un altro tipo di coinvolgimento. Il Coni ha gestito, bene, l'Olimpico, senza contare gli investimenti fatti: dobbiamo essere coinvolti». Sensi: «Loro non possono pretendere né chiedere alcunché né a me né a Cragnotti perché il Coni è un ente pubblico». «Chiedete di essere ricompensati?», sorride Veltroni.

Locatelli scuote Olive dopo il gol del 3-2



Cosmi: «Più difficile senza Liverani»

Il Perugia ha perso perché Liverani, dolorette, è uscito in anticipo? Serse Cosmi non vorrebbe neppure rispondere («nella domanda c'è anche la risposta») poi conferma: «Liverani è insostituibile per noi e lo sarà, vedrete, anche quando giocherà in un'altra squadra per le sue qualità. Ma nel nostro caso anche perché non ci sono altri giocatori con le sue caratteristiche. Quando non c'è posso provare altre soluzioni, ma sono sempre dei ripieghi». Fatta la prima analisi, Cosmi spiega gli altri perché: «Si poteva pareggiare anche senza Liverani. Abbiamo fatto un primo tempo ottimo e un secondo normale, ma anche la ripresa è stata equilibrata. Non è, come ho già sentito dire, che il Bologna sia stato più bravo alla distanza. Bisogna solo concludere banalmente che loro hanno fatto più gol di noi e osservare che magari a noi troppo volte non basta neppure segnare due gol per non perdere». Il Perugia doveva chiudere la partita nel primo tempo? «Dovevamo andare a riposarci sul 5-2? No, due reti andavano bene ma è un periodo, dalla Lazio in poi, che ogni nostro errore anche piccolo viene punito. L'Europa? Può darsi che alla fine ci vada una squadra che ha meritato meno di noi». Però resta ottimista: «Sabato ci sarà la Roma, una partita che sappiamo come impostare e nella quale anche noi abbiamo qualcosa da perdere. Il Perugia può risollevarsi solo col gioco, ma intanto ha rimostrato i denti». Guidolin è ovviamente contento: «Per il nostro gruppo che ha aggiunto un altro tassello alla sua esperienza. È stato capace di rimontare, di non mollare quando era in difficoltà. È importante per una squadra che era forse la più giovane della serie A, anche se Pagliuca ci alza un po' la media». Anche lui parla di Uefa: «Siamo vicini al treno delle grandi».

Il Bologna batte il Perugia grazie al centrocampista passato in estate alla squadra rossoblu

Scatta la legge dell'ex ma Olive non esulta

BOLOGNA Decide l'ex capitano del Perugia Renato Olive che non esulta e, prima di infilarsi negli spogliatoi, va a prenderli gli applausi del suo ex pubblico che ancora lo ama, nonostante il gol mortale di ieri. Il Bologna resta così in scia per la Coppa Uefa, mentre gli umbri piangono per non aver chiuso davanti un primo tempo dominato.

Proprio nei primi 45' di gioco c'è la chiave del match: perché il parziale va strettissimo al Perugia che ha comandato la partita, a tratti dominando un Bologna imbarazzante. Tanto che, dai primi calci, pareva che il campo fosse in discesa dalla parte di Pagliuca, quasi un flipper.

La squadra di Cosmi calpesta i rossoblu soprattutto in mezzo al campo, dove Tedesco e Baiocco recuperano palloni, che i piedi di un ottimo Liverani trasformano sempre in verticalizzazioni da brivido per una retroguardia rossoblu spesso ingessata.

Così dopo 6' il Perugia è già in vantaggio: Liverani batte a sorpresa una punizione poco oltre la metà campo, e Tedesco, indisturbato fra Padalino e Wome, stoppa elegante e con un pallonetto beffa Pagliuca. Casualità del pallone, il Bologna pareggia nell'azione successiva, un minuto dopo, con un gran colpo di Locatelli: il trequartista smorza una respinta di testa di Materazzi e, dal limite dell'area, con l' esterno destro spara la palla alla base del palo alla sinistra di Tardioli.

Imprendibile. Finito l'incantesimo (per i rossoblu), torna il dominio del Perugia, che potrebbe trovarsi davanti a Pagliuca con Ahn, che però, dopo aver rubato palla alla difesa bolognese, ci prova da solo ignorando la superiorità numerica (11'). Ahn si divora un gol anche più tardi (17') quando si accartocchia su una palla d'oro messa in mezzo da un bel numero di Vryzas.

Il Perugia risorpassa al 19': angolo di Ahn, e Tedesco, che pure non è un gigante, di testa sovrasta Maresca, Lima e Pagliuca, 1-2 strameritato.

La truppa di Guidolin è in apnea: subisce dietro e a centrocampo Maresca non è ispirato come nelle ultime uscite. Guidolin lo sostituisce con Olive, più tonico, e il gioiellino della Juve fila dritto negli spogliatoi.

I rossoblu non hanno mai mollato, sebbene il secondo gol è arrivato in un momento delicato della partita e per gli uomini di Guidolin poteva significare lo sbandamento decisivo anche se si era soltanto nei primi venti minuti, con tre quarti di tempo per recuperare. E così è stato.

Per un po' è stato sempre e solo Perugia, ma solo per un po'. Solo un'altra magia può far impattare il Bologna: la fa Cipriani - quarto gol stagionale, primo al Dall'Ara - che con una rovesciata da stropicciarsi gli occhi spedisce in porta un pallone uscito da un contrasto volante fra Materazzi e Cruz (ancora male l'argentino che non si vedeva titolare da febbraio). Di questo giocatore si è parlato abbastanza e non è da escludere che sarà uno dei pilastri del prossimo calcio mercato estivo. All'ombra di Beppe Signori sta sboccando un autentico talento del calcio nostrano, su cui hanno puntato gli occhi anche società straniere.

Così dopo il gol di Cipriani, arriva, soprattutto per il Bologna il sospirato riposo. Giunge l'intervallo e per il Bologna, arrivarci in linea

BOLOGNA	3
PERUGIA	2

BOLOGNA Pagliuca 5,5, Falcone 6, Padalino 5, Gamberini 5,5, Nervo 5,5, Maresca 5 (39' pt Olive 6,5), Lima 6,5, Wome 5,5 (23' st Brioschi 6), Locatelli 6, Cipriani 6,5, Cruz 5 (38' st Piacentini sv). (12 Coppola, 5 Castellini, 21 Binotto, 25 Oliveira). Allenatore Guidolin 6,5.

PERUGIA Tardioli 5,5, Rivalta 5,5 (35' st Guinazu sv), Materazzi 6,5, Di Loreto 6, Blasi 6, Tedesco 7, Liverani 7 (10' st Sogliano 6), Baiocco 6,5, Piri 6, Ahn 5,5 (dal 16' st Saudati 5,5), Vryzas 6. (12 Proietti, 2 Hilario, 33 Tarana, 25 Petrachi). Allenatore Cosmi 6,5.

ARBITRO Castellani di Verona 5,5.

RETI nel pt 6' Tedesco, 7' Locatelli, 19' Tedesco, 45' Cipriani; nel st 33' Olive.

NOTE angoli 5-4 per il Perugia. Ammoniti: Rivalta, Materazzi, Lima, Padalino

L'Udinese torna a vincere dopo due mesi. I friulani sono ancora lontani dalla condizione di inizio campionato, ma hanno ritrovato il bomber

Fiore apre, Muzzi chiude: Bari ormai alla deriva

Spalletti: «Adesso siamo più tranquilli»

«Le vittorie nel calcio sono sempre importanti. Ora possiamo dire qualche cosa di più. La squadra ha infatti raggiunto una posizione di classifica più adeguata». Luciano Spalletti - felice per i quattro punti nelle ultime due partite - non ha nascosto i problemi dell'Udinese, ma si è detto fiducioso. Di diverso umore invece il tecnico pugliese Eugenio Fascetti che ha spiegato che un pari sarebbe stato più giusto e ha definito «brutale» il fallo di Zamboni su Cassano.

«Sul piano mentale soprattutto - ha spiegato Spalletti - abbiamo dei problemi. Contro l'Udinese però non abbiamo preso gol su palloni inattivi e questo è un dato confortante. Poi ci sono i problemi fisici. Che sono della squadra nel complesso, ma anche di alcuni uomini».

Il tecnico dell'Udinese ha spiegato così l'impiego di Helguera a centrocampo. «Proprio per dare maggiore solidità al reparto l'ho preferito a Walem».

UDINESE Udinese in ripresa e Bari quasi spacciato. Dopo circa due mesi, i friulani sono ritornati alla vittoria e, almeno per una domenica, hanno dimenticato le vicissitudini di passaportopoli per rimpinguare una classifica che rischiava di farsi troppo asfittica. Friulani in ripresa proprio nel giorno del pieno recupero di Muzzi, giocatore essenziale per la manovra dei bianconeri di Spalletti.

Ma l'Udinese, nonostante i tre punti, non è ancora guarita.

Non è ancora la bella squadra ammirata in apertura di campionato, tutta velocità e profondità. Anche con la cenerentola Bari, la squadra di Spalletti si è vista solo a sprazzi.

È partita velocissima, con Fiore subito in gol, poi avrebbe potuto raddoppiare e invece ha dovuto subire la reazione del Bari e aspettare fino al 49' della ripresa per fare il secondo gol, con il ritrovato Muzzi. Il Bari avrebbe dovuto osare di più. Certo Fascetti avrà i suoi buoni motivi, ma tenere Cassano sistematicamente in panchina non aiuta certo questa squadra a trovare la via del gol.

Il gioiellino biancorosso, appena entrato, si è procurato due falli, ha lanciato in profondità Masinga creando non poche difficoltà all'



Contrasto aereo tra Bertotto e Masinga

UDINESE	2
BARI	0

UDINESE Turci 6, Gargo 6 (1' st Zamboni 5,5), Sottill 6,5 (26' st Walem sv), Bertotto 6, Alberto 6, Fiore 7,5, Giannichedda 6, Helguera 6,5, Diaz 6, Jorgensen 6, Margiotta 6 (18' st Muzzi 6,5). (22 De Sanctis, 14 Pinzi, 27 Manfredini, 15 Jaquinta). Allenatore: Spalletti 6.

BARI Gillet 6, Neqrout 6, Mazzarelli 5,5 (13' st Collauto sv), Sibillano 5,5 (26' st Valdes sv), Said 6, Del Grosso 6, Andersson 6, Perrotta 5,5, Osmanovski 6, Masinga 5,5, Poggi 5 (34' st Cassano sv). (7 Gregori, 10 Marcolini, 5 Madsen, 14 De Gregorio). Allenatore: Fascetti 5,5.

ARBITRO De Santis di Ancona 6,5.

RETI nel pt 1' Fiore; nel st 49' Muzzi.

NOTE angoli 7 a 2 per il Bari. Ammoniti: Zamboni, Valdes, Helguera e Muzzi.

Udinese che può veramente ringraziare per essersi trovato di fronte solo per mezz'ora. La squadra ha reagito bene al gol dell'Udinese, ma fino alla tre-quarti.

Poggi e Masinga infatti non si sono mai visti. La superiorità tecnica dell'Udinese, però, alla lunga si è sentita. Fiore, Giannichedda, ma anche Diaz e Alberto sulle fasce, hanno fatto la differenza.

E poi Muzzi. L'ex cagliaritano

ha ridato profondità e velocità alla manovra dell'Udinese che, chiusa in difesa, è potuta ripartire in contropiede e vincere la gara. Ma il Bari non è stato a guardare. La squadra di Fascetti - che forse in apertura è stata troppo disattenta spianando la strada all'Udinese - ha saputo reagire. Non ha avuto la forza di finalizzare le azioni, ma Andersson, Osmanovski, Del Grosso e poi Cassano hanno costretto il centrocam-

po dei padroni di casa sulla difensiva. Poi c'è stata anche una azione discutibile su Sibillano che ha fatto gridare al rigore la panchina dei pugliesi. Ma la squadra di Fascetti ha avuto la grave responsabilità di non giocare in profondità, di non crederci insomma. E quando Spalletti ha inserito Muzzi, tutto è diventato più difficile. E l'attaccante al 49' ha reso impossibile, la già improbabile rimonta, dei baresi.

Ma l'Udinese ha anche un altro punto debole. Ed è quello della preparazione. La squadra, che ora ha recuperato tutti gli infortunati, appare comunque lenta. E alla distanza soffre gli avversari. Oltre che sulla grinta, quindi, Spalletti dovrà lavorare ancora molto anche sulla preparazione fisica. Il campionato è ancora lungo e questa Udinese ha le carte in regola per salvarsi, nonostante passaportopoli.

La squadra di Prandelli batte la Salernitana e si porta al primo posto. In coda vittoria pesante dei liguri sul campo del Monza. Stasera Piacenza-Pescara

Serie B: comanda il Venezia. Genoa a valanga

ROMA Cambio al vertice del campionato di serie B, dopo una lunga cavalcata solitaria il Chievo (comunque positivo il pareggio di venerdì sera sul campo del Torino) viene scavalcato dal Venezia che ieri ha battuto 2-0 la Salernitana grazie alle reti di Di Napoli su calcio di rigore e Maniero. Il primato della squadra di Prandelli non deve sorprendere più di tanto, dando uno sguardo ai numeri emerge la prolificità del Venezia (50 reti realizzate) che, assieme alla Sampdoria, è anche la meno battuta del campionato (solo 4 sconfitte in 30 giornate). A Venezia fiato sospeso al 24' del primo tempo per un incidente che ha coinvolto il portiere della Salernitana, Salvatore Soviero, che ha avuto la peggio dopo uno scontro con Bazzani. Soviero ha riportato un

trauma cranico commotivo con arresto respiratorio (ma non cardiaco), è stato trasportato in ospedale ed è stato sottoposto ad una tac all'ospedale civile a Venezia. Dopo i controlli Soviero ha lasciato volontariamente l'ospedale rifiutando il ricovero cautelativo in ospedale proposto dai medici. Il giocatore si è quindi unito alla squadra per ritornare a Salerno. Il primato in classifica non entusiasma più di tanto Prandelli: «Non cambia niente, anche se siamo in testa - ha dichiarato l'allenatore nel dopopartita - perché ora ci attendono tutti gli scontri diretti. Pensare di aver raggiunto il traguardo sarebbe l'errore più grave da fare».

Al quarto posto della classifica la Sampdoria ha raggiunto a quota 51 il Piacenza che deve giocare questa sera il posticcio

contro il Pescara. I blucerchiatisti hanno dimenticato in fretta il derby perso e si sono rimessi in corsa grazie ai gol firmati da Flachi al 25' del primo tempo e da Vergassola sul finire del secondo.

Si riaffaccia nelle zone alte la Ternana di Agostinelli che ha sconfitto la Pistoiese fuori casa 3-2. Sempre in vantaggio gli umbri (doppiegato di Ripa e gol finale di Borgobello), pareggi momentanei di Bianchini e Perrone. Si ferma a sorpresa il Cosenza battuto in casa dal Cagliari. In vantaggio i sardi al 22' con Capone che, tutto solo in area, batte di testa il portiere calabrese Pantanello; pareggia il Cosenza con una straordinaria punizione ad effetto di Strada. Sull'1-1 i padroni di casa hanno l'occasione per andare in vantaggio ma Savoldi divora un'incre-

difficile palla gol. Il Cagliari si sveglia e Suazo confeziona la doppietta vincente (di testa al 20' della ripresa, di sinistro al 46').

Nella parte bassa della classifica significativo quanto largo il successo del Genoa a Monza. La squadra di Scoglio infla la seconda vittoria di fila e lascia il quint'ultimo posto in classifica. Determinante l'avvio dei rossoblu in vantaggio 2-0 dopo appena 12 minuti: l'autore di Cozzi al 7' è bissata 5 minuti dopo da Francioso. Ancora Francioso (su rigore all'4' del secondo tempo) e un doppio Carparelli (8' e 17') stendono definitivamente i brianzoli (gol della bandiera di Zanini al 43') condannandoli virtualmente alla retrocessione con otto giornate d'anticipo.

Nelle altre gare spiccano i successi inter-

ni di Ancona ed Empoli su Crotone e Cittadella (entrambi 2-0). Per i marchigiani decisivo l'uno due di Parente autore di entrambi i gol al 20' e al 23' del primo tempo. Nell'Empoli va in gol Marchionni al 32' del primo tempo, all'ultimo minuto della ripresa Zanon del Cittadella trafigge il proprio portiere Capecci per il 2-0 definitivo.

Prima vittoria dell'anno per il Ravenna reduce da 12 gare senza successi (5 pareggi e 7 sconfitte). L'affermazione sul Siena (che era andato in vantaggio al 17' del primo tempo con Arcadio) consente ai romagnoli di abbandonare l'ultimo posto in classifica (sempre in attesa del match di oggi tra Piacenza e Pescara). La doppietta che ha consegnato il successo ai giallorossi è di Rigoni, in gol 15' e al 32' della ripresa.

09,00	Arsenal-Tottenham (CalcioStream)
11,30	Ajax-Psv (CalcioStream)
15,00	Fiorentina-Roma (Stream)
15,45	Giro Paesi Baschi (Eurosport)
20,00	Rai Sport 3 (Rai3)
20,30	Savoia-Torres (RaiSportSat)
20,45	Piacenza-Salernitana (Tele+Nero)
23,45	Sfide (Rai3)
01,15	A tutta B (Rai2)

Ultima giornata di "allenamento" per gli azzurri

Coppa Davis, finisce 3-2 con la Finlandia. Barazzutti bocchia i ribelli: «Nargiso delira»



È finita 3-2 per gli azzurri la trasferta di Davis in Finlandia. Negli ultimi due singoli, giocati a risultato acquisito, Jarkko Nieminen ha battuto Filippo Volandri con il punteggio di 6-3 7-5 e Vincenzo Santopadre è stato sconfitto 6-3 6-4 da Tapio Nurminen. Molto più importanti degli incontri giocati ieri le dichiarazioni di Corrado Barazzutti: «È stata una vittoria importante considerando il clima negativo in cui siamo stati costretti a lavorare. Quella dei dissidenti è stata una vicenda antipatica, il gran rifiuto della maglia azzurra è un fatto grave. Rispetto la loro vertenza ma quello che hanno fatto è stato estremamente grave per il tennis italiano. E questa situazione non ci ha agevolato». Il ct non ha gradito le parole di Nargiso. «Ha detto che sarebbe stata una passeggiata? Ricordo che a Sassari loro soffrono, e parecchio. Sostiene pure che si sente titolare di doppio e che anche i dissidenti qui avrebbero vinto a spasso? Mi sembrano cose deliranti. Si sente che ha del livore». Qual è il futuro della Davis azzurra? «Il domani è di questi giovani».

gli altri incontri

L'Australia ha battuto il Brasile e affronterà (in casa) la Svezia nella semifinale della Coppa Davis dal 21 al 23 settembre. Nell'incontro decisivo Lleyton Hewitt ha sconfitto il beniamino di casa Gustavo Kuerten 7-6 6-3 7-6. Gli australiani hanno recuperato l'0-1 iniziale (Rafter era stato costretto al ritiro nel match d'apertura contro Kuerten) vincendo tre incontri di fila proprio grazie a Hewitt che ha vinto due singoli e il doppio di sabato in coppia con Rafter. L'altra semifinale vedrà di fronte l'Olanda e la Francia che ha superato 3-2 la Svizzera.

Il segno di Bortolami, il Fiandre è suo

Successo amaro per l'Italia. Fontanelli fermato prima della gara: valore di ematocrito troppo alto

Marco Benedetti

BRUGES È un Fiandre dolce dolce per il ciclismo italiano, che dopo cinque anni dal successo di Bartoli ritrova con Gianluca Bortolami il sorriso della vittoria. Solo la sospensione di Fontanelli per valori ematici superiori ai valori fissati (ematocrito), lascia una punta di amaro in bocca, in una giornata che con Zanette terzo (osannato dai belgi per la facilità con cui ha domato il temibile Grammont) migliore non poteva essere. E Bortolami, 33 anni in agosto, di sorrisi ne regala tanti anche nel dopo gara, dove si scusa con i giornalisti semplicemente per il fatto di essere giunto stremato dallo sprint (e dai 269 chilometri di salì e scendì sui muri della campagna fiamminga) e di non avere potuto rispondere alle numerose domande. La migliore risposta ha perr venuta dall'abbraccio sincero e affettuoso di una campione avversario, Johan Museeuw, che per primo si complimenta con il corridore di Locate Triulzi, definendolo una persona leale di cui ha la massima stima. E pensare che la domenica belga non era iniziata nel migliore dei modi per l'atleta della Tacconi Sport-Vini Caldirola, che dopo solamente 25 chilometri veniva coinvolto in una caduta collettiva, insieme tra gli altri a Zabel, Museeuw, Dekker e Van Petegem. Ad avere la peggio era proprio Bortolami che rompeva letteralmente in due la propria bicicletta, dovendo attendere l'ammiraglia di Vittorio Algeri per inforcare la bici di scorta. Sull'Oude Kwaremont (muro numero 7 di 16), si ha il primo frazionamento significativo con 25 atleti abili ad arrampicarsi sul muro in pavé, usando i cordoli laterali in cemento come pista di lancio per l'attacco; tra di loro, oltre al vincitore, i Mapei Nardello e Zanini, con Baldato (due volte secondo al Giro delle Fiandre, nel 1995 e 1996) a rendere importante la presenza italiana. Esistono luoghi nello sport, la cui fama delle imprese realizzate ne fanno entità leggendarie, quasi materializzandone la geograficità così da renderli patrimonio della memoria di chi ci è stato o semplicemente ne ha sentito parlare. Così è per il Grammont, o più semplicemente Le Muur (il muro), dove uno splendido Zanette sembra sfiorare i pedali lungo gli 800 metri di pietra, con pendenze del 20 per cento. Con il ciclista friulano della Liguigas-Pata, Sciantri, Peers, Dierckxens e uno spaesato Nardello, condannato a correre sempre attaccato all'auricolare per attendere un capitano (Bartoli) incapace di rientrare sui primi. Attaccati di una decina di metri Bortolami, Dekker e Van de Velde, che nonostante il nome ha americano di Lemont. Nella discesa il gruppo si ricompatta, e grazie ai buoni equilibri tra i corridori, puntuali nel darsi cambi dove la sede stradale lo permettesse, tengono a 13 secondi Vainsteins, Bartoli, Mattan, Tcmil e l'altro americano, Hincapie. Superato l'ultimo muro, il Bosberg tanto caro al belga Van Hooydonck che vi costrul due successi, vi sono alcuni tentativi di allungo di Nardello ripreso da Zanette. All'ultimo chilometro sempre l'instancabile friulano anticipa lo sprint, con a ruota Dierckxens, Nardello e Bortolami. Ai 400 metri parte la volata con Bortolami abile a inserirsi tra Zanetti e le transenne, e fortunato a resistere al ritorno prepotente dell'olandese Dekker. Nardello quinto taglia il traguardo scuotendo il capo. Bortolami stremato a terra, deve guardarsi dalla straripante felicità del compagno di squadra, Gabriele Balducci, vero e proprio guastatore nelle retro-



Bortolami in azione in un Giro delle Fiandre che non potrà mai dimenticare

vie, attento a coprire la fuga del lombardo; in sala stampa, dopo 18 minuti di attesa per gli esami antidoping (nuovo controllo delle urine), alla domanda sul perché dei tanti anni di oblio per uno che nel 1994 vinse la Coppa del Mondo con due successi a Leeds e Zurigo, Bortolami ha dichiarato: «Quando in squadra hai due grossi campioni del calibro di Vainsteins e Casagrande, è giusto che le energie della squadra vadano a loro. Ora dopo la loro partenza Algeri mi ha responsabilizzato e la fiducia della squadra mi ha galvanizzato». Su cosa gli sia più piaciuto del ritorno alla vittoria non ha dubbi «L'abbraccio di Johan (Museeuw) un grande campione con cui sono fiero di avere corso al fianco», ricordando quando con la maglia Mapei arrivò nel 1996 a Roubaix, insieme al compagno Tafi e al belga, e per ordini di scuderia, toccò proprio ai due italiani defilarsi per la vittoria del belga. «Anche senza quell'ordine, Johan avrebbe vinto perché era il più forte», ha detto il vincitore 2001 del Fiandre. Parole di sportività che farebbe bene sentire più spesso anche nelle sale stampa di altre discipline.

Giro d'Olanda Vince Van Dijk

L'olandese Stefan Van Dijk ha vinto ieri pomeriggio il Giro d'Olanda del nord, il corridore della BankGirolosterij, si è imposto allo sprint al termine della corsa di duecento chilometri. Van Dijk, che ha venticinque anni e si è già fatto notare come velocista, ha bruciato sullo scatto i suoi due compagni di squadra Jens Mouris, Coen Boerman e Bjorn Cornelissen. Van Dijk si è mantenuto sempre nelle prime posizioni in una corsa senza particolari spunti. Non ci sono state, infatti, fughe significative e soltanto verso la fine un gruppetto di una decina di corridori ha staccato il gruppetto. Tra questi dieci, la lotta, nell'ultimo chilometro, si è ristretta a tre ciclisti. Lo scatto vincente, alla fine, è stato di Van Dijk che ha distanziato i suoi due compagni di non più di un metro.

Francesco Luti

ROMA Nella giornata del definitivo addio di Sergio D'Antoni alla presidenza della Lega, il massimo campionato di basket, giunto a tre turni dalla conclusione della regular season, ha regalato l'ennesima dimostrazione della enorme incertezza che regna nella lotta per non retrocedere, come per la conquista della seconda piazza, che regala la miliardaria Euroleague.

Cominciamo dal fondo. Passo importantissimo quello della Lineltex Imola, che, con la vittoria odierna, aggancia a quota 22 Cantù (sconfitta di misura a Pesaro) lasciando l'ultima piazza ad una Vip Rimini, surclassata a Siena (93-66) e in evidente crisi di gioco oltre che di risultati.

Ai romagnoli il prossimo turno prescrive una altra trasferta difficile, quella abruzzese contro la Cordi-

Basket. La Kinder non fa sconti e torna a vincere la Paf. In coda importante successo di Imola contro Avellino

L'Adr lanciata verso il secondo posto

vari. Affrontando le gare con la morbidezza difensiva e l'inconsistenza in attacco viste ieri non si va lontano, anche perché le altre in fondo continuano a viaggiare spedite.

La quota salvezza, sembra infatti innalzarsi in considerazione delle contemporanee vittorie di Varese, nell'anticipo di sabato, su una Adecco sempre scialba e sempre più in vacanza, e della Telit Trieste nell'infuocato derby di Udine.

Grave il passo falso interno del Bingo Snaì Montecatini, battuta dopo un supplementare da una discreta Paf Bologna, rimessasi alla caccia del secondo posto, dopo i tre

Gianluca, la rivincita sulla sorte

di Gino Sala

Meno male che anche nel ciclismo ogni tanto c'è giustizia. Gianluca Bortolami, un lombardo di Locate Triulzi prossimo alle 33 primavere, aveva detto che alla fine di questa stagione avrebbe smesso di pedalare qualora i risultati non fossero stati soddisfacenti, ma dopo il trionfo di ieri ha un validissimo motivo per continuare. Parlo di giustizia pensando ai vari incidenti che hanno bloccato Gianluca. Incidenti di varia natura, e soltanto verso la fine un gruppetto di una decina di corridori ha staccato il gruppetto. Tra questi dieci, la lotta, nell'ultimo chilometro, si è ristretta a tre ciclisti. Lo scatto vincente, alla fine, è stato di Van Dijk che ha distanziato i suoi due compagni di non più di un metro.

perché ha sofferto, perché ha lottato, perché la sua costanza è stata premiata dal successo riportato nel prestigioso Giro delle Fiandre. Non era tra i favoriti, non era menzionato nei pronostici della vigilia, non figurava nemmeno nell'elenco dei migliori corridori italiani dove tra gli altri si potevano leggere i nomi di Cassani, Tosatto, Piccoli, Brignoli e Moreni accanto a quelli di Bartoli e Bettini. Completamente dimenticato, messo in un canticello come uno dei tanti. Non è questo il modo per dare una mano ad un ragazzo bisognoso di sostegni per riabilitarsi e comunque Bortolami non ha vinto per caso. Ha vinto

infilandosi in una pattuglia di arditissimi che hanno intrappolato i vari «big», s'è imposto battendo in volata Dekker, Zanette, Sorensen e Nardello, ha gioito lasciandosi alle spalle un tipo pericoloso come Sciantri, perciò abbiamo un Bortolami che si è completamente ritrovato, che ha superato agevolmente i 14 nostri della corsa, possiamo dire che è rinato un campione e il tutto costituisce una bella notizia per il ciclismo italiano.

Un Giro delle Fiandre con tre dei nostri nei primi cinque posti, quindi una domenica positiva per i colori nazionali. Bartoli? Aveva in fuga il compagno di squadra Nardello, ma non è una suscitante del tutto valida. Insieme i due avrebbero potuto avere buon gioco nella volata finale. Limitandosi a controllare le mosse di Tchmil, di Museeuw e di Vainsteins, il toscano si è votato alla

sconfitta. Dunque, ci siamo distinti con Bortolami e purtroppo anche con Fabrizio Fontanelli. Dico purtroppo dovendo prendere nota che all'atleta della Mercatone (la squadra di Pantani) è stato impedito di prendere il «via» perché trovato con l'ematocrito alto. L'unico espulso dalla gara prima che cominciasse nella giornata inaugurale dei controlli sul sangue e le urine. Brutta faccenda. Al momento non conosco la reazione di Fontanelli, però mi chiedo quando finiranno queste storie, se finiranno, se nella testa dei ciclisti entrerà il lume della ragione.

società non compromettano il finale di campionato. Sarebbe davvero un peccato.

Ma per Sergio D'Antoni le amarezze non vengono soltanto dal basket. Contro l'ex segretario della Cisl ha rivolto parole di fuoco Emanuele Alliotta, presidente del Messina Calcio. Ce l'ha con il Palermo (di cui D'Antoni è presidente) e Sensi (il vero padrone del club), sarebbero loro - secondo il presidente del Messina - a pilotare il campionato: «Medito a questo punto di ritirare la squadra e formulerò la proposta al consiglio direttivo. Quanto visto è uno scandalo». A fare infuriare Alliotta è l'1-1 ottenuto dalla sua squadra in casa con la Lodigiani perché gli ospiti hanno raggiunto il pareggio grazie a un calcio di rigore concesso dall'arbitro Romeo di Verona.

D'Antoni non ha gradito: «Stiamo valutando - ha detto - le forme di tutela opportune».

M.B.

flash

NUOTO, ASSOLUTI
Record di Righi negli 800 sl
Deludono Brembilla e Rosolino

Andrea Righi, 22enne della Futura Nuoto Prato, ha stabilito il nuovo record italiano degli 800 stile libero con 7'57"02 (precedente 7'59"83 di Brembilla). Righi ha così ottenuto il tempo di qualificazione ai mondiali di Fukuoka del prossimo luglio. Con lui, è andato sotto il limite fissato in 7'57"83, anche Christian Minotti, secondo. Terzo tempo per Emiliano Brembilla (8'01"27), quarto per Massimiliano Rosolino (8'03"54), entrambi dunque oltre il limite fissato dalla federnuoto.



VIVICITÀ A NAIROBI
Paul Tergat: «Miglioriamo la vita
dei fratelli che vivono negli slum»

5.000 partecipanti hanno preso parte a Nairobi alla maratona Vivicità (organizzata dall'Uisp, e sponsorizzata dalla Sai) dedicata quest'anno proprio ai più diseredati della capitale keniana, agli abitanti delle terribili baraccopoli. Incurante della pioggia, Paul Tergat, il grande atleta keniano, ha dato il via alla gara con un commosso discorso in cui ha sottolineato l'importanza dell'appuntamento. «È urgente e necessario che sia migliorata la vita dei nostri fratelli che vivono negli slum». La gara è stata vinta tra gli uomini da Joel Limo Korim (28'10" sui 10.000).

BASEBALL A/1
La Danesi Nettuno
s'impone sul San Marino

Non si sono fatti pregare i giocatori del Nettuno, così hanno vinto anche la terza partita in programma, posticipata a ieri, perché sabato sera sul diamante del Nettuno c'è stato un acquazzone che ha reso impraticabile il campo. Inizio un po' sotto tono per tutte e due le squadre, fino a quando sul monte di lancio per il Nettuno sale il ritrovato Masin: sei strike out al terzo inning. Il San Marino non fa niente per contrastare le mazze nettunesi, che alla fine del terzo segnano due punti con Mazzanti e Paoletti su

spinta di De Franceschi e D'Auria. Al quarto zero a zero, ma al quinto inning il Nettuno segna ancora cinque punti, il primo dopo un errore del ricevitore del San Marino a casa base, con tre battute valide e un fuoricampo sull'esterno sinistro dell'oriundo terza base Frank Alfieri dei tirrenici, gli altri li segnano Mercedes, Casolari e De Franceschi. La partita finisce lì, il San Marino troppo debole (o il Nettuno troppo forte?) non oppone alcuna resistenza, due doppi giochi difensivi per ciascuna delle squadre. All'inizio dell'ottavo inning esce il lanciatore Masin, al suo posto Mauro Salsiccia (classe 1982) per la prima volta con il Nettuno. Buona la sua prova.

Rossano Desideri

Valentino spicca il volo Max agguanta il podio Nel Gp di Suzuka, vittoria del pesarese Scintille con il romano.250: Locatelli 3°

SUZUKA Il professor Valentino Rossi è tornato in cattedra, giusto in tempo per regalare alla Honda il 500.mo successo iridato dopo la prima vittoria ottenuta dall'australiano Tom Phillis nel GP di Spagna, classe 125, disputato a Barcellona il 23 aprile 1961. Uno storico traguardo finalmente centrato proprio sulla pista di casa con la tripletta messa a segno nel GP del Giappone con il pesarese (500), Daijro Katoh (250) e Masao Azuma (125).

Nella grande giornata di Rossi e dell'azienda di Hamamatsu, sono saliti sul podio anche Max Biaggi, dopo un pirotecnico duello con lo stesso Valentino, Roberto Locatelli, battuto da Tetsuya Harada nella volata al secondo posto della 250, e Simone Sanna, terzo nella minima cilindrata.

Dopo una notte quasi insonne per il dolore, è sceso in pista anche Marco Melandri. Il leoncino della Aprilia, che s'era lussato la spalla destra nelle prove di sabato, ha chiuso sesto una gara d'orgoglio.

Dopo essersi perso nel sottobosco delle prove, Valentino Rossi sembrava aver smarrito la via del podio anche in gara. Scattato al rallentatore allo spegnersi del semaforo rosso, il pesarese s'è svegliato dopo qualche tornata per ingaggiare un vivace duello con un Max Biaggi e una Yamaha in gran forma. Il corsaro ha resistito bene ai suoi ripetuti attacchi in modo arrembante. Sul rettilineo Biaggi ha anche aperto, forse in un gesto istintivo, il gomito verso Rossi, spedendolo sulla striscia di terra. Da quel momento è cominciata una sfida senza quartiere finché il pesarese è riuscito a scavalcare il romano mostrandogli un britannico saluto. Il duetto è proseguito solo a gara finita, con Max propenso a dimenticare e Vale a dichiararsi pronto ad ogni sfida.

Esaurita la scaramuccia, Rossi non ha più avuto rivali, mentre Biaggi ha dovuto sudare per contenere uno scatenato Torhu Ukawa che gli ha poi fatto venire i brividi cadendogli davanti alle ruote. Una gran gara per gli italiani se si esclude quella di Capriossi.

Loris è scattato benissimo dalla pole ma, dopo aver dato l'impressione di potersi lanciare in fuga, è stato costretto a rallentare da un gomma



Katja: «Ultima? Per me è una vittoria»

Altro che tovaglie e tendine, meglio la bandiera a scacchi del GP del Giappone. Per Katja Poensgen non c'è nulla che possa reggere il confronto con quel semplice panno a riquadri bianchi e neri. Quando l'ha visto sventolare a Suzuka la ventiquattrenne tedesca della Aprilia ha realizzato un altro sogno. Dopo la qualifica, l'paver portato a termine anche la sua prima corsa nel mondiale della classe 250. Unica e prima donna nella storia. E poco importa che si sia piazzata da sola all'ultimo posto.

Un bel record offuscato dal palmares stellare della Honda, con le sue 500 vittorie, e dagli elettrizzanti scontri tra Valentino Rossi e Max Biaggi, capaci di far sussultare anche i compassati tifosi giapponesi. «Oggi è il più bel giorno - dice la bionda centaura - da quando gareggio. Del resto il sogno di ogni pilota è correre nel Motomondiale e io, dopo essermi qualificata, ho finito anche la gara». Lo dice con lo sguardo fiero di chi ha compiuto un'impresa titanica o salvato il mondo. «Non è stato facile, non sapevo neppure a cosa andavo incontro, se la mia tenuta fisica sarebbe bastata perché, in vita mia mai avevo effettuato tanti giri tutti insieme». E i colleghi uomini?

«Non li ho visti a lungo - ammette senza batter ciglio Katja - tanto che ad un certo punto sono rimasta sola: non c'era nessuno davanti a me e nessuno alle mie spalle. Così ho rallentato per finire la gara in tutta tranquillità». Ventiduesima ed ultima classificata con un giro di ritardo. Ma questo, al momento, non le importa.

posteriore tagliata. Calimero ha concluso ottavo. Lo stesso inconveniente l'ha patito il campione del mondo in carica Kenny Roberts jr., settimo.

Nella 250 sconcertissima la vittoria di Daijro Katoh, idolo locale e pilota del team dell'ex iridato Fausto Gresini. Il pilota della Honda s'è rivelato imprevedibile come in prova. Alle sue spalle s'è piazzato, con un divario di diciotto secondi, Tetsuya Harada, capace di beffare un Roberto Locatelli già in gran forma anche in 250, proprio all'ultima chicane. Una piazza d'onore che il bergamasco, campione in carica della 125, ha perso, a parità di mezzi, solo per la minor esperienza.

Quinto s'è piazzato il torinese Roberto Rolfo mentre l'infortunato ma coraggioso Marco Melandri ha intascato il sesto posto e dieci punti

importanti per un campionato che lo vede unica alternativa a Katoh. Ultima (25.ma, a un giro) ma ragguardevole Katja Poensgen, riuscita a finire la prima corsa.

Nella 125 ha rapinato la vittoria Masao Azuma. Il pilota della Honda ha temporeggiato fino alle battute finali per poi bruciare Youichi Ui. Dopo due travagliate sessioni di prova, il fiorentino Simone Sanna ha trovato il guizzo d'orgoglio per piazzarsi terzo. Un buon inizio per quello che da molti viene indicato come il successore di Locatelli di cui è stato lo scorso anno fedele scudiero. Qualche rimpianto lo porteranno a casa Gino Borsoi, quarto, Manuel Poggiali, quinto, e Lucio Cecchinello, sesto. Tutti hanno lottato a testa alta e corso il piacevole rischio di aggiudicarsi la gara di Suzuka.

Valentino Rossi saluta la folla dopo la strepitosa vittoria, sopra, Katja Poensgen, felice di essere arrivata ultima



Dopogara agitato tra gli italiani. Ostacolato con un braccio, il pilota della Honda accusa: «Lo hai fatto apposta». La difesa: «In gara succede tante volte...»

«Scorretto», tra Rossi e Biaggi prove tecniche da saloon

SUZUKA Max Biaggi sgomitava e Valentino Rossi lo sbeffeggiava dopo averlo sorpassato: il motomondiale classe 500 parla italiano, ma è una lingua infarcita di parole pesanti tra i due rivali della classe regina. E le scintille continuano dopo la gara, con reciproce accuse di scorrettezza.

Gli sguardi di Rossi e Biaggi, grandi protagonisti del Motomondiale, difficilmente s'incrociano nel paddock. Forse perché gli occhi del pesarese sprizzano vivacità e si proiettano ovunque mentre quelli scuri del romano puntano sempre un obiettivo e raramente divagano. In pista, però, i due si vedono benissimo. S'incontrano e si scontrano, come nell'avvincente duello

di Suzuki. È bastato qualche giro di pista per riaccendere anche in gara la rivalità: al quinto passaggio sul rettilineo, Biaggi allarga il gomito verso Rossi che tenta di recuperarlo, e il pesarese finisce con le ruote sulle strisce di terra. Poi giro successivo, quando supera il rivale romano, Rossi alza il dito medio in inequivocabile gesto di scherno. «È stata una gara che mi ha lasciato soddisfatto - dice alla fine Biaggi - e che è stata nella media delle mie aspettative. Da questo momento in poi posso solo migliorare.

Anche perché oggi non ero del tutto a posto con la moto e qui a Suzuka la cosa più importante è guidare in sicurezza». Parole che provano a copri-

re il nervosismo. E cosa è successo - la domanda inevitabile - quando si è sfiorato con Rossi, con un gomito uscito un po' fuori dai margini della carena? «Quello è stato un gesto istintivo - dice Max -». Si è trattato di un'azione di gara, di un gesto automatico, quasi a proteggere le carene: se ci fossimo toccati saremmo caduti entrambi. Non c'era niente altro, meno che mai intenzionalità». Indica la sua tuta biancorosa, con la zona della coscia destra nera di gomma e dice: «Guardate, questo è un segno del duello con Ukawa... di cose del genere ne succedono tante in gara. Certo non tutte si vedono e, così, non vengono prese con lo stesso peso».

Di opinione diversa Rossi. «Sono cose di gara - è il parere di Valentino, sereno e sorridente - perché quando sei lì sei molto nervoso. Il mio gesto? Non è stato un saluto, la mia mano era chiusa, così...». Una rivalità agonistica, uno sberleffo ironico o che altro, quello del romano? «No - replica Rossi - secondo me mi ha dato una bella sportellata». Biaggi è ancora lì ad un passo ed interviene, per smorzare i toni o correggere, anche se lo sguardo è quanto meno deciso. «Se ricordi in quel punto io ero interno e tu esterno - dice Max - e allora...».

Non fa in tempo a finire, la parola torna a Rossi: «...E quindi tu sei venuto a darmi una sportellata per via della

traiettoria - sbotta Valentino - e dici che sono cose che succedono in gara. Riguardati la gara in tivvù...». I telecronisti giapponesi, nella diretta del Gp, il loro giudizio lo hanno già dato: lo scorretto è stato Biaggi, anzi la diretta ha fatto notare che lo stesso gesto sarebbe stato ripetuto dal romano nei confronti di Ukawa.

Rossi chiude perentorio il duello al paddock, mentre Biaggi se ne va: «Se vogliamo fare così per me va bene, sono pronto». Il pesarese torna poi con la mente alla gara. «Qui ho corso in tutte le cilindrate e classi ma avevo mai vinto e neanche ero mai salito sul podio. Sono andato a vincere proprio nel giorno giusto per regalare

alla Honda il 500° successo. Una vittoria e un posto su un albo d'oro che non mi leverà più nessuno». Tanto da riprendere a giocare col pubblico a fine corsa. In piedi sulle pedane, Rossi s'è inchinato a lungo al pubblico nel gesto rituale del ringraziamento. Dicendo «Arigato», ovvero «Grazie». Al pubblico e, forse, anche alla Honda. Inchinandosi tante di quelle volte come fanno tutti in Giappone. A Biaggi, ma anche a Roberts, McCoy e Capriossi, il «folletto» invece non s'inclinerà mai. È cresciuto Rossi e vuole il titolo della 500. È l'unico che gli manca e anche l'unico, con Capriossi, che potrebbe centrare lo storico tris dopo il ritiro del modenese Luca Cadalora.

Rugby Sei Nazioni, Italia senza vittorie

ROMA L' Italia del rugby chiude il Sei Nazioni così come lo aveva cominciato: perdendo, 33-23 con il Galles. Cinque sconfitte in altrettante partite vogliono dire un ultimo posto con poca gloria, al contrario dell' anno scorso quando almeno c' era stata la vittoria sulla Scozia. Stavolta invece il 2001 porta qualcosa su cui, per sdrammatizzare, il presidente federale Giancarlo Dondi cerca di scherzare: il cucchiaino di legno, trofeo simbolico a chi arriva ultimo perdendo tutte le partite. «Siamo in molti ad essere del nord - dice - e sappiamo che per mescolare bene la polenta di vuole proprio il cucchiaino di legno».

Così al banchetto dei grandi l' Italia raccoglie ancora le briciole, e anche contro il Galles, che al Flaminio aveva al seguito più tifosi degli azzurri, è stata la solita squadra di questo Sei Nazioni: poche confuse idee in fase offensiva e altrettanta poca voglia di giocare alla mano, con qualche giocatore non a suo agio perché fuori ruolo, ad esempio Stoica.

Puntuale c' è stato anche un certo calo di tensione nel secondo tempo, anche se il risultato era ancora in bilico, e prima che la meta di Checchinato dopo uno splendido movimento del bergamasco riaccendesse il match a quattro minuti dalla fine. Illusione svanita 120 secondi dopo, per un piazzato dell' infallibile cecchino gallesse Jenkins, il cui duello in abilità calcistica con Dominguez è stato una delle cose più belle della partita.

L' Italia è andata troppe volte a sbattere contro il muro gallesse, fatto di gente dura (anche troppo, come il n. 6 Charvis, che avrebbe dovuto essere espulso) e che, come si dice in gergo rugbyistico, non è abituata a fare prigionieri.

Non è stato lo stesso bel Galles vittorioso in Francia, ma ciò che ha fatto ieri gli è bastato per vincere contro un' avversaria efficace nei placcaggi, ma imprecisa nelle aperture e senza idee in attacco: nel primo tempo l' Italia ha giocato la palla nella metà campo avversaria quattro volte, ed è stata tenuta in partita solo dai calci piazzati di Dominguez. Ora Azzurra è costretta a riflettere sul proprio futuro, in cui spera di ritrovare Vaccari e Troncon, due titolari importanti e di aggiungere, come sottolinea Johnstone nel dopo partita quattro o cinque oriundi, come il neozelandese David Hill (che ha noni italiani), da reclutare al più presto per formare una Nazionale davvero competitiva. «Ma si tratta di giocatori professionisti - precisa Johnstone - che per giocare nell' Italia vorranno essere adeguatamente ricompensati. Quindi prima di muovermi attendo il via libera dalla federazione».

Chissà se lo avrà, perché il futuro del CT, dopo la sconfitta di ieri, è tornato in bilico. Il ko con il Galles è il pretesto giusto per la parte del consiglio federale che da tempo fa la fronda al tecnico e che lo vorrebbe avvicinare prima della tournée di giugno-luglio in Argentina, Sud Africa e Namibia. Johnstone viene accusato di non essere riuscito a far crescere adeguatamente la squadra, in gioco e convinzione, di voler comunicare con i tecnici del club. Di sicuro non sarà il CT a fare il primo passo: «Non spetta a me», commenta anche dopo aver saputo che il presidente Dondi ha detto di aver notato «una certa mancanza di professionalità da parte della squadra».



Il difensore della Lazio, nonostante le disavventure col nandrolone, pensa positivo

La sfida di Couto: "Correrò al Tour"

di Aurelio Pedernera

Fernando Couto, l'aitante giocatore portoghese risultato non negativo all'esame antidoping dopo Fiorentina-Lazio del 28 gennaio scorso, proclama la sua assoluta innocenza e annuncia propositi di rivincita. "Mi fa schifo solo l'idea di spendere tempo e denaro in ormoni" dichiara, "quelli che ho, bastano e avanzano per sgomitare sul naso degli attaccanti o mordergli i polpacci quando sono a terra: ho più adrenalina in corpo io che Varenne prima di un Gran Premio, però, a differenza di Varenne sono bastardo dentro, l'ideale per il vostro campionato". E' un tardo pomeriggio d'aprile e stiamo passeggiando al bordo del campo di Formello, il frastuono di Roma è lontano. Couto ricostruisce pacatamente la sua disavventura e prova a darsi una spiegazione: "Come sai ho la tendenza ad andare sovrappeso. Lo ammetto: sono goloso e mi piace la cucina creativa, così un paio di giorni prima di Fiorentina-Lazio sono andato in compagnia di amici al ristorante di Gianfranco Vissani e mi sono rimpinzato. Piatti strani, come primo ha servito zuppa di caffè tostato con foie gras e aglio, di secondo ha portato un agnello farcito con burro di farina di peperoni (tutto vero, ha fatto mangiare le stesse cose a Rutelli: vedi il Corriere della Sera di giovedì 5 aprile, pagina 10, ndr)... no no, il sapore era discreto, anzi, la cena mi ha messo di buon umore, vedevo tutto colorato e mi sentivo leggero. Il giorno seguente all'allenamento indovinavo delle giocatole incredibili, pensa: non facevo nemmeno in tempo di pensare a uno sgambetto da dietro e già ero lì a mettere la gamba, poi quando Simone Inzaghi cadeva con la faccia per terra mi sentivo realizzato e sereno, gli sorridevo e nell'azione dopo lo rimandavo giù di nuovo. Macché nandrolone, è stata quella cena ad alterare i valori".

Il sole sta calando, le prime ombre della sera si allungano su Formello e Couto, riavviando i lunghi capelli che iniziano a diventare fosforescenti, abbassa il capo pensieroso. E' un attimo, negli occhi torna presto a brillare l'orgoglio lusitano: "Quei cattivi non mi fanno più giocare al pallone? E io gioco coi soldatini e poi corro con l'automobilina e poi vado in bicicletta quanto mi pare, uffa. Sì, ho deciso, se mi soppesano dalla Lazio mi iscriverò al Tour de France. Farò vedere a tutti di cosa sono capace sul Mont Ventoux. E senza epo. Ho telefonato a Vissani, mi ha promesso delle lumache di mare albine in pure volatilizzata di anemoni per la cronometro".

ULTIM'ORA

Colpo di scena nella vicenda passaporti. Il vero Recoba casca dalle nuvole

Alvaro: "Io? Mai venuto in Italia. Quello è Recoaro, il mio gemello"

Caso Recoaro: il problema era la carta d'identità, non il passaporto. La clamorosa svolta nelle indagini sui documenti falsi del giocatore ha un nome: Recoaro, fratello gemello del più famoso Alvaro, è lui l'uruguayano spacciato per comunitario a Massimo Moratti da un procuratore privo di scrupoli. Ora l'Inter lascia il banco degli imputati e diventa parte lesa ma le polemiche sono destinate ad aumentare. E' stato Alvaro a fare piena luce con un telegramma ai dirigenti del club nerazzurro: "Io mai spostato da Montevideo - stop - quando Recoaro detto che andava all'Inter io messo a ridere - stop - io pensato: chi così fesso da comprare attaccante alto un metro e un cazzo che gioca con una gamba sola? - stop - io creduto Recoaro sparito, ma quando letto che in Italia uno chiamato Chino rinnovato contratto da dieci mi-

liardi anno capito tutto - stop - Recoaro usa gamba destra come stampella però furbò più di volpe - stop - e Moratti pollo con tanta piuma".

Rivoluzione nei calendari: oggi severo impegno della capolista

Dopo la Fiorentina, la Roma affronta il Perugia (alle 18 circa)

di Tony Martuscello

Alle "imprese" dei teppisti travestiti da teppisti, capaci in questo modo di disorientare polizia e carabinieri, bisognava da-

re una risposta forte. Per questo, ministero degli Interni, Lega e Figc, una volta deciso coraggiosamente di posticipare a oggi, lunedì, Fiorentina-Roma, hanno proposto alla squadra giallorossa di giocarsi nello stesso pomeriggio il turno successivo contro il Perugia. Meno ultrà a zonzo per l'Italia e spese ridotte per le forze dell'ordine: queste le motivazioni. La compressione del calendario non gli ha



Mica palle!

Trombatura? No Grazie. Pronto per il "cinghiale" un collegio blindato

Bobo Craxi candidato alla Primavera del Milan

* **Berlusconi:** "La Fininvest non lascia allo sbando i suoi figli migliori, siamo come una grande famiglia."

* **Per Amedeo Matacena** nessun seggio, però potrà presentare "OK il prezzo è giusto" durante l'ora d'aria

* **Gianni Pilo**, escluso dalle liste di Forza Italia, deve ancora scegliere: massaggiatore personale di Shevchenko o autore testi a "La sai l'ultima?"

* **Doppio incarico politico-calcistico per Dell'Utri:** deputato a Roma e scopritore di talenti a Palermo

* **Nel suo comizio d'esordio a Milanello** il figlio dell'indimenticabile Bettino sceglie di partire col basso profilo: "Non vi ruberò che pochi minuti"

COUTO SI DIFENDE: HO FATTO SOLO UNO SHAMPOO.

ANCH'IO.



IN BREVE

a cura di Fabio Camallo

Cambio della guardia al Corriere dello Sport

Da Italo Cucci a Romolo Gucci: col nuovo direttore il Corriere dello Sport sceglie la strada dell'eleganza. "Basta con le pubblicità dei telefoni erotici e le indiscrezioni a nove colonne sul mercato dei calciatori che durano al massimo 24 ore" scrive Gucci nel suo primo editoriale "ai nostri lettori vogliamo offrire un prodotto che sappia coniugare sport e stile. Ci vuole un salto di qualità."

Al posto delle misere tette formate tre centimetri per tre che si vedevano nei nostri avvisi economici, pubblicheremo ogni giorno, nella rubrica 'Calcio e Moda', la foto di una modella con le poppe da fuori a tutta pagina e provvederemo personalmente a passare il suo numero di telefono ai giocatori dell'Inter.

Altre sorprese? I nostri segugi non daranno tregua ai campioni e cercheranno di carpirgli vere intenzioni e intimi segreti.

Vi dò appuntamento a domani col primo servizio: "Giacca a due o tre bottoni? In giro per shopping con Rui Costa".

Il popolo Ferrari abbraccia Schumy

Freddezza e incomprendimento sono acqua passata. Fra i tifosi delle "rosse" e Michael Schumacher è scoppiato un autentico amore e il merito non va solo alla vittoria nello scorso mondiale. Schumy infatti ha deciso di continuare a studiare la nostra lingua e nelle pause delle prove a Maranello - incredibile - chiacchiera amabilmente coi fan al di là delle reti di recinzione. Un giovane supporter della Ferrari ha confessato: "Quando gli ho sentito dire: 'Se guidando bene Imola, avessi fatto passo importante' mi sono commosso. Finalmente Schumy parla proprio come noi italiani".

Perle di saggezza
Questa volta la massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Mario Sconceri, vice-presidente della Fiorentina:

"E quando un giorno la mia accortezza mi abbandonerà (ahimè, essa ama volar via!), che il mio orgoglio voli allora accanto alla mia follia" (Friedrich Nietzsche, "Così parlò Zarathustra")

IL QUIZ DELLA SETTIMANA

Conosci il linguaggio sportivo o ti accontenti di capire a metà ciò che leggi? E' giunto il momento di metterti alla prova scegliendo la risposta esatta alla domanda seguente:

Un giocatore che sa trattare in modo appropriato il pallone cosa possiede?

A) Una maglia diversa da quella dell'Inter

B) Un tocco vellutato

C) Una Porsche, l'ha comprata col primo contratto, a 19 anni

Fra sette giorni ti daremo la soluzione. Nel frattempo, applicati.

taccuino

STABAT MATER

Il capolavoro rossiniano è la proposta dell'Orchestra della Toscana per la Pasqua. Interpretato dal coro di Praga e diretto da Gianluigi Gelmetti lo Stabat Mater sarà protagonista l'11 aprile al Metropolitan di Piombino e il 14 a Firenze, ospite del teatro Verdi.

ANGELI SOPRA ROMA

Dall'11 aprile al 5 maggio la sesta edizione della rassegna romana nel segno della musica. Si parte al Valle col concerto della spagnola Maribel Quinones.

«CHIMERA», COME UNA SOAP-OPERA DI DREYER

Alberto Crespi

Al terzo film in carriera (oltre a una marea di corti e documentari, quasi sempre molto belli, sul mondo dell'arte) Pappi Corsicato raggiunge un doppio, singolare obiettivo: essere fedele a se stesso, alla propria poetica, e spiazzare il pubblico risultando assolutamente sconcertante. «Chimera», forse non è nemmeno un film: è un oggetto stranissimo, sembra sbarcato da Marte. Sappiate, comunque, che ha già i suoi tifosi, e altri ne troverà strada facendo.

Il rischio è però che qualche spettatore, convinto di vedere un film simile a «Liberia» (il divertente film a episodi con il quale il regista napoletano aveva esordito nel 1992), faccia a pezzi la sala. Del resto, si sa: la Chimera è un mostro. E anche il film di

Pappi, in qualche modo, lo è: mescola situazioni e battute da «Un posto al sole» a un'astrazione, un gioco intellettuale che rimanda ad autori come Ophüls o Resnais. Non è certo casuale che il film sia introdotto da un illusionista che racconta alla moglie l'amore fra Emma e Sal.

Due amanti che riescono a tener vivo il desiderio solo vivendo storie alternative, «allestite» come un gioco delle parti. Sal si spazza la camiciaia amica di famiglia, «recitando» però gli incontri come se i due fossero perfetti estranei; ed Emma fa l'amore con un ricco imprenditore (per altro osservato, via monitor, dalla moglie) fingendo di esservi costretta; e così via, in un girotondo erotico che sembra un gigantesco macchinario in cui i perso-

naggi sono automi.

O, se vogliamo, marionette in un teatrino dei pupi. Tutto ciò crea, naturalmente, lo sconcerto di cui sopra. Tutto è finto, e quindi può essere ripetuto ad libitum, nel più sovrano disprezzo di ogni verosimiglianza narrativa e psicologica. Gli attori lasciano cadere le battute con voce monotona, simulando passioni che non provano e mascherando quelle vere.

Il risultato è una soap-opera come avrebbe potuto girarla Dreyer; o un film di Dreyer diretto dal regista di una tv locale, fate voi. È naturalmente una parabola sulla crisi della coppia, sulla caduta del desiderio, sulla necessità di tener viva la fantasia: anche se eviteremmo paragoni con «Eyes Wide

Shut di Kubrick», che francamente era un "oggetto" totalmente diverso. Il sospetto che Corsicato scherzi, in tutto ciò, è fortissimo. Il problema è se accettare, o no, lo scherzo: se entrare nel gioco o fare i guastafeste.

Il fatto che i due attori principali (nei ruoli di Sal e dell'illusionista) si chiamino Tommaso Ragno e Tomas Araña accentua l'impressione di trovarsi all'interno di una barzelletta. Iain Forte, già protagonista sia di «Liberia» che dei «Buchi neri», passa da ruoli di popolana a una caratterizzazione di signora d'alto bordo, recitata con le cadenze del teatro d'avanguardia. La preferivamo nei film precedenti, parere del tutto personale, ma è ovvio che qui il regista la voleva così.

prime film

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Rossella Battisti

ROMA Tempo di pausa, per Martone, dopo i «teatri di guerra» all'Argentina, dove a ogni iniziativa seguiva una polemica. «Adesso sto aspettando di portare in tournée I dieci comandamenti di Viviani - racconta l'ex direttore del Teatro di Roma - Il resto può aspettare. Ho bisogno di stare un po' tranquillo». Martone è rilassato, come non gli capitava da parecchio. «Se sono pentito di aver accettato quell'incarico? Assolutamente no. È stata un'esperienza importantissima per la mia vita e, tornando indietro, la rifarei. Sono comunque riuscito a ottenere risultati soddisfacenti: due sedi, la rivitalizzazione del pubblico, oltre cento compagnie. Volevo lanciare un segnale sulla distribuzione e sul ruolo di un teatro pubblico. Dare la possibilità di lavorare a più soggetti. Era importante accostare opere più riconoscibili ad altre più sperimentali, come investimento culturale. Se non avessi rischiato la poltrona di direttore, mandando in scena i Raffaello Sanzio - per esempio - come potevamo sapere se, come hanno dimostrato, avevano davvero un pubblico? Credo di aver seminato molto e l'unico rammarico è di non poter raccogliere io stesso i frutti, o peggio, che qualcuno arrivi e distrugga tutto».

Martone, qual è il teatro che sogna?

Per immaginarlo, devo rindare alle prime sensazioni quando ho incontrato il teatro, da ragazzo. Ed è sempre un contesto che ti colpisce, mai uno spettacolo. Il teatro del sogno te lo ritrovi nella tua adolescenza di spettatore. Ti viene incontro come insieme: le poltrone, la platea degli spettatori, il sipario che si apre... Una serie di segni che colpiscono. Ancora oggi se dico teatro non mi viene in mente un rettangolo dove accade una rappresentazione, penso a una serie di persone o ad aperture di spazi.

Quali «contesti» teatrali le sono rimasti più impressi?

Ricordo con grande forza Einstein on the Beach di Bob Wilson, nel 1976 alla Biennale di Venezia, ma sono molto legato persino a un ricordo di Nino Taranto al Politeama di Napoli. Ero piccolo e volevo andare a tutti i costi a incontrarlo nei camerini. I miei genitori non riuscivano a tenermi fermo. C'è anche un Gassman, però, nelle mie memorie, al teatro Tenda, in un luogo cioè molto spiazzante rispetto agli spettatori.

Che rapporto ha con il pubblico?

Credo in una relazione con gli spettatori anche in condizioni molto segrete. Vittime come siamo della società di massa, si dimentica spesso che anche i grandi numeri ottenuti dal teatro più commerciale rappresentano sempre un'estrema minoranza. Basta una serata in tv a fare milioni d'ascolto. Quante repliche ci vorrebbero a teatro per avere altrettanti spettatori? E dunque, parlare di numeri per stabilire la forza di un evento teatrale significa usare i dati in modo demagogico. Sono discorsi che non posso appartenere alla sinistra. E mi posso permettere di dirlo, visto che ho aumentato del 56 per cento il pubblico del teatro Argentina.

Durante la sua direzione al Teatro di Roma, lei ha inaugurato l'India all'Ostiense. Ma l'hanno accusata di avere aperto uno spazio off di cui - dicono - non si sentiva il bisogno.

Sono stato di recente a Berlino, invitato al Deutsches Theater, che ha due sale. La più piccola, il Kammerspiel, ha circa duecento posti, una «cantina», dunque. Bene, vorrei ricordare che è stata voluta da Max Reinhardt che l'ha inaugurata con Spettri di Ibsen e le scene di Munch. Dunque, anche un grande regista come Reinhardt - che certo non aveva problemi a riempire sale di mille posti - ha ritenuto necessario un luogo che privilegiasse la percezione. I teatri sono degli strumenti per i registi e le compagnie, esattamente come ogni musica ha il suo strumento.

Ha suscitato molte polemiche anche la rinuncia agli abbonamenti. Non crede che possano essere un sostegno utile per sostenere la programmazione di un teatro?

Al contrario, secondo me la ingessano. Io credo nel pubblico misto, una sorta di assemblea, che non sia né un club giovanilistico né un raduno da tè delle cinque. La promozione della carta che permetteva un uso più versatile e la scelta degli spettacoli ha riequilibrato, per esempio, il numero dei pensionati, che avevano un picco



Martone Fuori i mercanti dal teatro

A sinistra Mario Martone ex direttore del teatro Argentina di Roma. Nella foto grande a destra, il fregio sul frontone del teatro romano

Il regista: l'ostilità che ho subito a Roma era l'inizio di una guerra più vasta. La sinistra non può valutare con i numeri un evento teatrale

elevatissimo prima della mia direzione. Ciò non toglie che, anche di recente, uno spettacolo di cosiddetta «avanguardia» come Esodo di Pippo Delbono è stato «scoperto» con gioia dalle persone anziane. Creare pubblici orientati è più difficile, ma bisogna puntare alla qualità e non alla quantità degli spettatori. La legge sul teatro che doveva essere approvata, conteneva molte indicazioni sul decentramento e sui circuiti regionali.

È un rischio, ovvero potrebbe indebolire, disperdendola, la produzione teatrale, oppure è una potenzialità?

Già India come seconda sede del teatro Argentina andava in questa direzione: un teatro nuovo in un punto decentrato della città, come primo elemento di un territorio urbano in fase di sviluppo. Se i piani della giunta di Rutelli verranno rispettati e proseguiti, la zona potrà essere

ulteriormente trasformata con la costruzione del museo della scienza, il lungotevere sotterraneo, la casa dello studente. Quanto ai circuiti regionali, il discorso è più complesso. Abbiamo proposto Per antiche vie, una manifestazione imponente come non se ne facevano da tempo, ma basata sul recupero del dialogo con il territorio. Di nuovo, torniamo al contesto. Non posso sopportare l'idea degli spettacoli considerati come prodotti di scambio sul mercato. L'arte del teatro consiste nel creare contesti. È un'arte relazionale, per eccellenza, il rapporto fra attore e spettatore che si amplia e si trasmette alla città e alla società. Se così non fosse, non si potrebbe capire perché il teatro così minoritario è così importante: Beckett o Pinter servono come strumento di comprensione del mondo.

Però è anche vero che un'idea di teatro fortemente legata al luogo, la rende «volatile». Un lavoro particolare e suggestivo come «Graig» di Barberio Corsetti, ambientato in un'ex officina, è difficilmente «esportabile» e di fatto è finito con le repliche.

Beh, questo vale anche per certi spettacoli di Ronconi come Gli ultimi giorni del mondo. Se avessimo avuto la possibilità avremmo previsto una ripresa o altre repliche, purtroppo quello spettacolo è nato in un momento molto difficile. Di fatto, le ostilità che ho subito era solo l'inizio di una guerra più vasta, basti vedere i budget tagliati a Palermo al teatro Garibaldi diretto da Carlo Cecchi e al Festival del Novecento diretto da Moni Ovadia, o i tagli subiti da Leo de Berardinis a Bologna. Anche al cartellone del Teatro di Roma sono stati imposti dei tagli. Ho scelto di togliere la ripresa del mio Edipo Re per non toccare gli altri spettacoli e non sono arrivati altri fondi da quando Rutelli si è dimesso per candidarsi a premier. Sono segnali pericolosi su cui la sinistra deve meditare...

A proposito di riflessioni, secondo lei, la critica serve a qualcosa?

Può avere una funzione straordinaria e un ruolo creativo. A me piace se mi sorprende, se mi fa scoprire qualcosa che io stesso non avevo considerato. Al di là del fatto che parli bene o male di uno spettacolo. Conservo con devozione una stroncatura che Roberto De Monticelli fece a un mio Otello. Era esemplare nel far capire allo spettatore come era lo spettacolo, lasciando allo stesso tempo una certa libertà di farsene una propria opinione. Sono più perplesso, invece, rispetto a un critico che viene venti volte al Teatro di Roma e ne scrive sempre male. C'è qualcosa che non va. Almeno secondo un banale calcolo delle probabilità...

«TOTÒ» DAVANTI AI GIUDICI Gabriella Gallozzi

È da tre anni che va avanti questa sorta di via crucis. Prima il sequestro, poi la censura, poi le accuse di vilipendio alla religione e tentata truffa preventiva ai danni dello Stato. Ed ora il processo, rinviato finora un'infinità di volte. «Totò che visse due volte», ultimo film della coppia degli ex cinici di Raitre Cipri e Maresco arriva oggi sul banco degli imputati, davanti ai giudici del tribunale di Roma. Per un processo diviso in due tranches che proseguono il 12 aprile con la proiezione del film davanti ai magistrati e la difesa degli stessi registi.

Oggi, infatti, al centro del dibattito sarà la vicenda finanziaria legata ai finanziamenti pubblici, ottenuti, ma mai incassati dalla pellicola «incriminata». «Sulla base della sceneggiatura - spiega Franco Maresco - ottenemmo il fondo di garanzia per un miliardo e 700 milioni. Il giudice, però, dopo aver visto il film ritenne che la cifra fosse troppo elevata per una pellicola in bianco e nero e con attori non professionisti. Risultato: scattò l'accusa di «tentata truffa preventiva». Noi non abbiamo visto una lira e il produttore, Real Mazzoni, si è dovuto vendere anche la casa... Se non è persecuzione questa...».

L'accanimento, infatti, soprattutto di certe associazioni di cattolici integralisti, ha segnato tutta la vicenda di «Totò che visse due volte».

Un film apprezzato dalla critica, accolto con grande interesse nei festival internazionali e difeso persino dai rappresentanti della Chiesa ufficiale, come il gesuita padre Fantuzzi. Eppure le scene della crocifissione del povero scemo del villaggio e la «sodomizzazione» delle statue votive proprio non sono andate giù ai cattolici più ferventi. Motivo per cui «Totò» dovrà rispondere anche dell'accusa di vilipendio alla religione di Stato. Reato abolito dal governo lo scorso novembre (in un paese laico non esiste più una religione di Stato) ma ancora in vigore nei confronti di chi offende qualsiasi culto.

E sarà questo il tema del dibattito del 12 aprile. Dopo la proiezione del film, infatti, Cipri e Maresco saranno chiamati dai giudici a «giustificare» le loro scelte ritenute «sacrileghe». E qui il dibattito si farà acceso. Seguiti dallo studio dell'avvocato Calvi, i due registi porteranno a testimoniare i loro testi d'eccezione, intellettuali e registi che si sono impegnati nella difesa del loro contestatissimo film. Edoardo Sanguineti, Mario Martone, Bernardo Bertolucci, Mario Monicelli, Enrico Gezzi, Carlo Lizzani, Vincenzo Cerami. E l'elenco si allunga ancora con i sacerdoti che da subito hanno apprezzato «Totò». E cioè padre Fantuzzi, padre Zilinski, priore di San Miniato e padre Pintacuda di Palermo, città simbolo del lavoro dei due registi.

Riuscirà questo spiegamento di forze a salvare «Totò che visse due volte»? Staremo a vedere. Intanto, però, conclude Maresco: «anche se vinceremo la causa dovremo comunque pagare le spese del processo. Ecco com'è la giustizia nel nostro paese».

IN VIDEO

Raidue 22.55
ADRIANO OLIVETTI
Seconda parte dello spettacolo
«Adriano Olivetti. Il sogno possibile» di Gabriele Vacis con Laura Curino. In una narrazione a tre voci la storia di Adriano, figlio di Camillo Olivetti, industriale «illuminato».



ZELIG
A tutto varietà con la banda di comici capitanata da Claudio Bisio. Stasera a movimentare la serata ci penserà uno dei «giganti» della satira made in Italy: Paolo Rossi. L'attore proporrà sketch e improvvisazioni dal suo repertorio. ITALIA 1 23.25



SFERA
Regia di Barry Levinson - con Dustin Hoffman, Sharon Stone. Usa 1997. 133 minuti. Dall'omonimo romanzo di Michael Crichton, un claustrofobico film di fantascienza ambientato in fondo al mare, alla ricerca degli extraterrestri. ITALIA 1 20.45

IN AUDIO

Radiotre 11.45
LA STRANA COPPIA
Lo studioso Sergio Givone propone oggi un incontro con l'etologo Danilo Mainardi. Insieme i due «conversano» sui problemi legati all'attualità e alla cultura. Radiotre 23.30
STORIE ALLA RADIO
Le pagine della letteratura lette ai microfoni di Radiotre. Stasera Sandro Lombardi interpreta e racconta «La cognizione del dolore» di Carlo Emilio Gadda.

Table with 4 columns (Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC) and 2 rows (giorno, sera), listing TV programs and their times.

scelti per voi

UNA SPINA NEL CUORE
Regia di Alberto Lattuada - con Anthony Delon, Sophie Duez, Leonardo Treviglio. Italia 1986. 89 minuti.
E' il figlio di Alain Delon il protagonista di questo adattamento di Lattuada del romanzo di Piero Chiara. La provincia e le sue segrete e oscure passioni fanno da sfondo alla storia di Guido, un giovane che ama il gioco d'azzardo e cerca la fortuna in un paesino sul lago.

LA FURIA DEI BASKERVILLE
Regia di Terence Fisher - con Peter Cushing, Christopher Lee, Andre Morell. Gb 1959. 87 minuti.
Dal miglior romanzo di Conan Doyle una trasposizione quasi horror delle avventure del celebre Sherlock Holmes. Qui il detective deve soccorrere l'ultimo erede dei signori Baskerville, vittima di una terribile maledizione.

SUSANNA
Regia di Howard Hawks - con Cary Grant, Katharine Hepburn. Usa 1938. 102 minuti.
Uno svagato paleontologo alle prese con una bella ereditiera decisa a sposarlo.

Navigation icons: da non perdere, da vedere, così così, da evitare.

Weather forecast section including IL TEMPO (weather icons), VENTI (wind directions), MARI (sea conditions), and TEMPERATURE IN ITALIA / NEL MONDO (temperature tables for various cities).

castro-costner

Spettatore d'eccezione per *Thirteen Days*, il film che racconta la crisi dei missili sovietici tra Usa e Cuba: il presidente cubano Fidel Castro in persona, che sarà ospite del protagonista Kevin Costner per una proiezione all'Avana. L'attore premio Oscar è da oggi nell'isola con una delegazione di Hollywood. Castro, protagonista degli eventi storici raccontati nella pellicola, sarà tra gli spettatori del film al teatro Charlie Chaplin della capitale cubana. La proiezione sarà aperta al pubblico.

«THIRTEEN DAYS», UNA AFFASCINANTE PAGINA DI STORIA

David Grieco

prime film

Arriva in Italia, senza squilli di tromba, un film che aveva tutto per essere un blockbuster ma invece sta passando inosservato in tutto il mondo. «Thirteen Days», che vede di nuovo all'opera la coppia formata dal regista Roger Donaldson e dall'attore Kevin Costner quattordici anni dopo quel bel thriller sulla guerra fredda che si intitolava «Senza via di scampo», racconta i tredici giorni che sconvolsero il mondo nell'ottobre del 1962 quando il braccio di ferro sui missili sovietici a Cuba condusse i presidenti John Kennedy e Nikita Krusciov, e con loro tutta l'umanità, sull'orlo della Terza Guerra Mondiale. Un anziano e autorevole critico italiano, al recente Festival Berlino, ironizzava sull'effettiva drammaticità di quei giorni. Lui non si era accorto di nulla.

Non so voi. Io avevo undici anni e ricordo perfettamente che in quei giorni non volava una mosca, si avvertiva ovunque come un senso di sospensione della vita. Ma tutto può essere oggettivo, fuorché i ricordi. Diciamo subito che «Thirteen Days», a parte qualche melensaggine tipicamente americana, è un film affascinante, un film prezioso, un film utile. È un film che meriterebbe di essere proiettato nelle scuole. Perché racconta con estrema precisione una pagina di storia che il cinema non aveva mai raccontato. E perché mai il cinema non l'aveva raccontata prima? Perché, in fin dei conti e per fortuna, non era successo niente. La crisi di Cuba, infatti, è stato uno dei più importanti "non eventi" del secolo scorso. Ma il

cinema storico, quello hollywoodiano in particolare, si ciba di accadimenti, di fattacci, di sangue, di morti e di feriti. Non se ne fa niente dei conflitti psicologici. Non pagano al botteghino. Per questo motivo «Thirteen Days» non ha incassato. Ma per lo stesso motivo, ce ne vorrebbero tanti di film come questo. Perché la storia, al cinema, meno da spettacolo più è veritiera. E più è veritiera, più diventa fonte di riflessione. «Thirteen Days» è, per usare un termine oggi in voga, un docudrama. È un film giustamente claustrofobico, tutto ambientato nella Sala Ovale della Casa Bianca, dove il consigliere Kenny O'Donnell (Kevin Costner) ragiona ad alta voce insieme ai fratelli Kennedy sul da farsi. Ma fare non è il verbo giusto. Il verbo giusto è

pensare. Pensare e non fare. Se Kennedy e Krusciov avessero smesso di pensare e avessero cominciato a fare, forse noi non saremmo qui. Nonostante le melensaggini di cui si diceva all'inizio, il film è di un rigore stilistico ammirevole. Si esce dalla Sala Ovale soltanto per guardare le immagini di repertorio di quei giorni, evitando la finzione cinematografica. E anche dentro la Sala Ovale, il tasso di realismo è notevole, grazie alla bravura e all'impressionante somiglianza fisica degli attori che interpretano i due Kennedy, Bruce Greenwood (John) e Steven Culp (Robert), quest'ultimo figlio del non dimenticato attore hippy Robert Culp, quello di Bob & Carol, Ted & Alice.

Erasmus Valente

Per Verdi il coro più grande del mondo

Sono arrivati a Roma da tutta Italia: settemila ragazzi per un concerto eccezionale al Palasport

ROMA. Una magica parola (il Verbum ha la sua importanza da sempre) ha avviato ieri al Palaeur il principio d'una nuova visione didattica e pedagogica della musica. La parola è «Verdincanto». Una fusione del verde e dell'incanto? L'esaltazione d'una primavera (Ver in latino) d'incanto? Potrebbe essere, ma si tratta del nostro «Verdi in canto».

Un Verdi cantato da circa settemila voci giovanili: quelle di studenti di Scuole, operanti in tutta l'Italia, che hanno studiato, e realizzato, attraverso lezioni televisive, la miracolosa idea del maestro Sergio Siminovich, assecondata e potenziata da Rai Educational. Un'idea che riprende, ma con altri mezzi, quella - anni Settanta - di Luigi Colacicchi che tentò di riunire in coro, attraverso la radio, le voci di pueri cantores coinvolti in tutta l'Italia.

Siminovich, però, si è piuttosto ispirato alla tradizione anglosassone di riunire migliaia di voci intorno a *Messia* di Haendel. Qui, al Palaeur, c'era anche Haendel, ma soprattutto Verdi.

Un lungo pentagramma, sormontato da un ritratto verdiano, ricorda il magico segnale: «Verdincanto».

Il Palaeur si è riempito con ritardo. I ragazzi sono arrivati a Roma poco prima del concerto che doveva avviarsi alle 14 ed è incominciato alle 15. L'attesa, trasformata da Siminovich in una sorta di lungo Preludio è stata riempita da prove.

Per la prima volta i cantores si trovavano insieme. E, del resto, spesso il programma è stato un alternarsi di prove (stupende per l'entusiasmo) e di esecuzioni vere e proprie.

Siminovich che, per le prove, «sedeva» (manco per niente) ad uno dei tre pianoforti collocati nel parterre, dinanzi al pubblico, ha dato un ricco spettacolo del suo fervore musicale, sempre straordinariamente trasferito ai cantores che riempivano le gradinate del Palaeur, sormontate da cartelli con l'indicazione delle varie Regioni. Cartelli che erano anch'essi il segno della incredibile partecipazione al «Verdincanto».

Il Coro di Parma ha eseguito il *Te Deum* di Charpentier, brano dal quale è derivata la sigla delle trasmissioni internazionali, mentre i pueri cantores dell'Arcum, diretti da Paolo Lucci, un pilastro nel suo campo, ha intonato le *Laudi alla Vergine Maria*, ultima pagina verdiana.

Al centro del parterre c'era una poltrona rossa, riservata al presidente Ciampi, rimasta lì, anche dopo la lettura di un suo



«Falstaff» bloccato dallo sciopero

L'Orchestra della Scala ha annunciato ieri uno sciopero in concomitanza con la prima del «Falstaff» in programma a Busetto il 10 aprile. In una lettera, indirizzata al sindaco di Milano, Gabriele Albertini, nella sua veste di Presidente della Fondazione Teatro alla Scala, la Federazione Italiana Autonomo Lavoratori dello Spettacolo (FIALS), ha chiesto «un suo immediato intervento» sulla vertenza per il contratto aziendale. La FIALS, sindacato autonomo maggioritario fra i professori d'orchestra, ha invitato Albertini a «farsi carico personalmente della vertenza» non ritenendo più «interlocutori affidabili il Sovrintendente Carlo Fontana, il Responsabile rapporti istituzionali Maria Di Freda e il Direttore della produzione Andrea Valioni». Secondo la FIALS, sono «responsabili di avere prodotto uno studio incompleto sulle nostre retribuzioni» e di aver dato «un'immagine distorta dell'Orchestra». L'organizzazione sindacale si è detta quindi «costretta a dichiarare lo sciopero sulla prima recita di «Falstaff» a Busetto», dicendosi pronta a «rivedere la posizione» qualora da parte di Albertini «giungesse un segnale inequivocabile che prenda in considerazione quanto da noi esposto nel presente appello».

Una scena del Falstaff alla Scala

messaggio augurale. Per lui è stato inserito nel programma l'*Inno di Mameli* e a tutti i cantores è sembrato che Ciampi fosse lì.

La poltrona rossa ha richiamato quella che, al centro, è riservata al Papa, quando assiste ai concerti nella Sala Nervi. E già, nel Palaeur, qualcuno ieri auspicava concerti annuali, in questo nuovo spazio per la musica, destinati a non lasciare nell'una tantum la «scemessa» vinta ieri, che pone, invece, nuovi impegni. Occorrerà riprendere e potenziare il perduto progetto di Luigi Berlinguer, mirante ad ottenere cori di studenti in ogni istituto scolastico.

Tutto è partito da un'idea del maestro Siminovich trasformata da Rai Educational in un «Verdincanto»

Il «crescendo» si è registrato con il coro dell'*Aida*, che porta agli squilli della marcia trionfale (c'era la Banda dei Carabinieri), e con il *Va pensiero* dal *Nabucco*, accolto da un entusiasmo ed un'emozione nuovissimi. Sono, poi, piovuti dal soffitto palloncini a centinaia, che avevano stampato il volto di Verdi. Una pioggia variamente colorata, accresciuta (sembrava il crepitio della grandine) dal schioppetto dei palloncini che via via scoppiano. Un momento di sbalordita estasi dalla quale si è levato l'*Inno di Mameli*.

Un inno bellissimo. Se qualcuno lo ri-

strumentasse con la genialità dedicata da Richard Strauss al *Funiculi funiculà* che esplose nella sua fantasia sinfonica *Dall'Italia*, avremmo il più bell'inno del mondo, anche lasciando com'è il testo gloriosamente scritto da Goffredo Mameli, morto nella difesa della Repubblica Romana a ventidue anni, il 6 luglio 1849.

È l'inno che può difendere anche questo fantastico «Verdincanto». La manifestazione è già tutta protesa ad una sua organizzata articolazione, dopo il successo di questa pressoché improvvisata, ma generosa e coinvolgente manifestazione.

Hollywood resta dominatrice nelle sale nonostante titoli non particolarmente invitanti. Ma i giochi non sono chiusi: ora si attende il rush di Pasqua...

Più spettatori, più film nella top ten: il cinema italiano vive

Umberto Rossi

ROMA Il mercato del cinema non ride neppure con Aldo, Giovanni e Giacomo. La stagione cinematografica sta arrivando alla fine, mancano ancora i risultati dei film di Pasqua e poi, salvo ritocchi marginali, il bilancio sarà completo. Quest'anno, durante l'estate, non ci saranno uscite clamorose come quella, lo scorso luglio, di *M:1-2 - Mission Impossible*. Il timido tentativo di allungare la stagione, non sarà ripetuto e il mercato del cinema continuerà a giocare tutto o quasi nel giro di tre - quattro mesi. Diciamo subito che quello che abbiamo davanti è un bilancio stabile, segnato da una flessione meno drammatica di quella fatta registrare in passato, ma pur sempre un quadro di segno negativo.

La consistente recessione, che ha caratterizzato il periodo che va da luglio a novembre dello scorso anno, è stata corretta dai buoni risultati dei mesi seguenti. Alla fine di marzo il primo circuito di sfruttamento aveva venduto più di sessanta milioni di biglietti e raccolto circa 660 miliardi di lire.

Cifre apparentemente più alte di quelle fatte registrare alla stessa data del 2000, ma le rilevazioni di quest'anno riguardano un circuito con 42 città e 205 schermi in più. Resi omogenei i dati, si arriva ad una perdita attorno al due - tre per cento; non una catastrofe, ma neppure un segno d'inversione di tendenza. Una prima osservazione riguarda la casualità con cui procede il circuito.



Aldo, Giovanni e Giacomo

La presenza o l'assenza di uno o due titoli di successo è sufficiente a segnare l'intera stagione. Lo scorso anno non c'erano prodotti macina-miliardi e il bilancio è finito in profondo rosso; quest'anno la tendenza era la stessa, poi è arrivato il film di Aldo Giovanni e Giacomo e le cose si sono aggiustate.

Non è davvero una situazione in cui un'attività, certamente ad alto rischio, trova basi minime per operare. Assomiglia, piuttosto, al tavolo verde della rou-

lette. Con la conseguenza che i cineasti di successo raggiungono, nel giro di pochi mesi, quotazioni che sbilanciano la produzione e aumentano a dismisura i rischi legati ad un possibile fiasco.

Un'ulteriore conferma nasce dalla comparazione degli esiti dei film più visti con i risultati raccolti dagli altri. I tre titoli italiani di maggior successo (*Chiedimi se sono felice* di Aldo Giovanni e Giacomo e *Massimo Venier*, *Body Guards* di Neri Parenti e *L'ultimo bacio* di Gabriele

Muccino) hanno ottenuto più del sessanta per cento di quanto raccolto dai 62 nuovi film nazionali presentati quest'anno. Questo significa che il cinque per cento dei titoli è riuscito ad aggiudicarsi più di sei decimi degli incassi.

La componente italiana di mercato, nell'insieme, ha marcato un netto avanzamento rispetto al passato. I dati positivi sono due: la crescita di cinque punti percentuali del numero degli spettatori e una significativa presenza della distri-

buzione nazionale nel settore dei titoli di maggior successo.

Il primo dato, come già detto, è collegato all'esito straordinario ottenuto dal film dei tre comici milanesi che ha coinvolto, sinora, più di cinque milioni di spettatori, ottenendo oltre sessanta miliardi d'incasso. Lo segue, seppur a distanza, *Body Guards* con un milione e ottocentomila biglietti e quasi venti miliardi d'introiti.

Una seconda valutazione riguarda la

Dieci maggiori successi della stagione 2000-2001					
(dati all'11 marzo 2001)					
	produzione	distribuzione	città	spettatori	incassi
Chiedimi se sono felice	Italia	Italia	257	4.950.735	54.999.890.000
Cast Away	Usa	Usa	251	2.421.332	26.629.648.000
Hannibal	Usa	Italia	241	2.136.480	23.514.930.000
Le verità nascoste	Usa	Usa	238	1.982.328	22.220.574.000
Autumn in New York	Usa	Italia	251	1.864.904	20.728.774.000
What Women Want	Usa	Italia	243	1.864.123	20.552.339.000
Ti presento i miei	Usa	Usa	244	1.783.531	19.516.905.000
Body Guards	Italia	Italia	238	1.757.788	19.308.903.000
M:1-2 Mission Impossible	Usa	Usa	222	1.748.181	19.272.025.000
Umbreakable - Il predestinato	Usa	Usa	229	1.695.492	19.185.231.000
TOTALI				22.204.894	245.928.319.000

berlusconiana Medusa e la Filmauro, che controllano la metà dei titoli presenti nella classifica dei primi dieci migliori incassi. La prima, commercializza *Chiedimi se sono felice*, *Autumn in New York* di Joan Chen e *What Women Want* di Nancy Meyers; la seconda *Hannibal* di Ridley Scott e *Body Guards*. Sempre a proposito dei successi di stagione, da notare che, fra i venticinque titoli box-office, compaiono solo cinque produzioni italiane. Oltre ai già citati ci sono *L'ultimo bacio*, altro titolo commercializzato dalla Medusa e vera sorpresa della stagione, *A ruota libera* - distribuito da Cecchi Gori - di Vittorio Salemmi e *Malena* - ancora Medusa - di Giuseppe Tornatore. La Fininvest si conferma, così, egemone anche nel cinema, oltre ad esserlo nella televisione. Gode di una posizione di forza che rasenta il dominio, lasciando ben poco spazio ad altre grandi aziende.

La Cecchi - Gori appare in affanno, tanto che è solo ottava nella classifica delle società di noleggio, mentre la Filmauro si è ricavata una proficua nicchia, sorretta dalle farse natalizie, che le consente incursioni anche sul terreno delle altre nazionalità. Oltre a quello di Ridley Scott, quest'anno commercializza anche *I fiumi di porpora* del francese Matthieu Kassovitz.

Il film americano continua ad essere, con l'appendice inglese, il vero re del mercato. Quest'anno la quota hollywoodiana si è confermata oltre il settanta per cento, anche se non sono stati presentati titoli dotati di un eccezionale potere di seduzione economica.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de Il cerchio di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario Strange Days.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.91.92.79
sala 1
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
20.00-22.30 (€ 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
19.55-22.30 (€ 13.000)
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 4
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
19.30-22.30 (€ 13.000)

sala 2
537 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00 (€ 7.000) 19.25-22.25 (€ 13.000)
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
14.45 (€ 7.000) 17.20-19.50-22.35 (€ 13.000)
Concorrenza sleale
commedia di E. Scala, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
15.35 (€ 7.000) 19.15-22.15 (€ 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

APOLLO

Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
594 posti
Amoresperros
drammatico di A. Gonzalez Irujo, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

sala 6
162 posti
sala 7
144 posti
sala 8
100 posti
sala 9
133 posti
sala 10
124 posti

DE AMICIS

Via Caminada, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

CARATE BRIANZA

LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

SANORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scala, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri
21.00

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21.00

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
19.55-22.30 (€ 13.000)
Gangster n° 1
drammatico di P. Mc Gulgan, con M. McDowell, D. Thewis, P. Bettany
20.00-22.30 (€ 13.000)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
La Comunità - Infrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-à
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21.15

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Non pervenuto

MIGNON

Via G. Verdi, 38/td Tel. 02.92.38.098
Riposo

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
20.15-22.35 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Cineforum
21.00 (€ 10.000)

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.15

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
(€ 8.000)

BRERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
Tabù - Gohatō
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 2
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhshar-Dini, A. Ekhshar-Dini
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 13.000)

MAESTRO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PASQUIROLO
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segarama, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Digimon - Il film
animazione di M. M. Hsuda
21.15

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21.00

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Le folie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15.15 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala 2
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
249 posti
sala 4
249 posti
sala 5
141 posti

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
210 posti
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
21.15

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
20.05-22.30 (€ 11.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Together
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
L'erba di Grace
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes
14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avari, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (€ 13.000)
Antegrima ad invito
21.00 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
21.15

PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOSSEO

Viale Monie Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
Le regole della casa del sidro
drammatico di L. Hallstrom, con T. Maguire, C. Theron
15.15-18.45-21.15

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
L'esorcista - Versione integrale
honor di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow
20.45 (€ 8.000)

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
L'erba di Grace
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes
20.10-22.30 (€ 9.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
L'esorcista - Versione integrale
honor di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow
20.45 (€ 8.000)

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21.15

WWW.UNITA.IT
L'Unità ONLINE
POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gangster n.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visimera, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,15

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Il tempo passa
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Barbaresco, L. Sardo
20,30

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,30-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Opetek, con M. Bay, S. Accorsi
20,20-22,30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
19,45-22,30

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà infine alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacciando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorilegge che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17,00-20,00-22,30

RHO

CAPITOL
Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Moranle, A. Orlando
20,30-22,30 (E. 10,000)

ROXY

Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
Riposo

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA-
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.40.79.921
510 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
21,00

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
510 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,15

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
374 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,15

SAN GIULIANO

ARISTON
Via Marelli, 42 Tel. 02.98.46.456
425 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Moranle, A. Orlando
21,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Moranle, A. Orlando
21,00

S. ROCCO

Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marzani, 158 Tel. 02.24.81.291
Riposo

CORALLO

Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Riposo

DANTE

Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
550 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tornel
15,30-21,00

ELENA

Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Riposo

MANZONI

P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
Riposo

RONDINELLA

Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
Criminali da strapazzo
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
20,45 (E. 8,000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,00

SOVICO

NUOVO
Via Bassica, 222/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
21,00

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Marelli, 8
Riposo

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
285 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,00
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21,00
99 posti

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
20,00-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
19,45-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI

Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
(E. 8,000)

MODERNO MULTISALA

Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
20,10-22,30
Le folle dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,15-22,30

sala 2

MACHERIO

PAV
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns

CINEMATATEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
Trafic

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegrano, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Fogli, 5 - Tel. 02.8635230
Riposo

CIAK

Via Singallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Riditalia II derby del cabaret** Spettacolo a favore di Happy Children

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **La musica al cinema** Musiche di autori vari con R. Porrini, L. Arciulli, S. Pauselli, F. Ghilardi, T. Patella.

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00-11.30-14.30 **Sssst... Arlecchino racconta - La scatola magica** con L. Casartelli, F. Cordella, G. Minneci, C. Neri

FRANCO PARENTI

Via Piemontese, 14 - Tel. 02.55184075
Domani ore 21.00 **Ummano troppo umano** di E. Feleni regia di E. Feleni con F. Bergi, I. Bracco, M. Faltrin, L. Garmucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzolata, P. Lorusso, P. Scalas, C. Spina, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca.

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 15.00 per le scuole **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Domani ore 20.45 **Aniello** di W. Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Lagumi, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, R. Tedesco

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 21.00 **Te la chi' la giostra** di A. Pesta con I. Lequanesi

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **TI divorzi gli occhi (jock)** di Jean Luis Bourbon regia di Giovanni Battaglia con P. Cossenza, R. Fossati, M. Sermoni presentato da Compagnia del Teatro Cantonesi.

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domani ore 20.45 **Eppyy - L'uomo che ha costruito il mito** del Beattes di D'Ella, C. Accordinio, G. Rossi, R. Recchia, C. Spanò, N. Stravalaci, C. Villa Speri.

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76002031-76001285
Riposo

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **Eppyy - L'uomo che ha costruito il mito** del Beattes di Romy Padovano regia di Romy Padovano con A. Ierna, A. Buccì, G. Pihno, P. Pignatelli, The Quarrymen.

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Lgo Creppi, 1 - Tel. 02.72331
Domani ore 20.30 **Tre variazioni della vita** traduzione R. Cirio di Y. Reza regia di P. Maccarinelli con M. Meleto, U. Maria Morosi, G. Previali, V. Speri.

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Domani ore 21.00 **Da una commedia all'altra** di R. Rosso regia di S. Piccardi con G. Ratti, S. Togni, A. Raichi, M. Crotti

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Ummano troppo umano** di E. Feleni regia di E. Feleni con F. Bergi, I. Bracco, M. Faltrin, L. Garmucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzolata, P. Lorusso, P. Scalas, C. Spina, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca.

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 15.00 per le scuole **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Domani ore 20.45 **Aniello** di W. Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Lagumi, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, R. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

Martedì 17 aprile in scena **La sera della prima** di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk e Anna Lello.

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 **Sexsò? Grazie, tanto per gradire** 2001 di F. Rame, J. Fo, D. Fo regia di D. Fo con F. Rame.

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO

Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Domani ore 20.45 **Where is the wonderful life?** di R. Chiaravino regia di S. Santogaglia con A. Scrimignaga, F. Russo Alesti, M. Fabris, P. Mazzarelli, M. Pillar Perez Aspa, S. Zoccolini, S. Orlandi

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Oggi ore 9.30 **Il sogno di Orlando (Il lungo viaggio di Orlando alla ricerca di Angelica)** di Onofrio Sanicola, da Ariosto

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 **Lo scimmiettino color di rosa** di C. Colloidi regia di C. Colla con la compagnia di Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Oggi ore 17.30 Ingresso libero **Laboratorio Shakesperiano** a cura di A. Lombardo. Riconoscimento e resurrezione nei drammi romanzeschi, sarà presente P. Bollandi, Università La Sapienza di Roma

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Oggi ore 20.45 **The Rocky Horror Show** di R. O'Brien e C. Malcolm regia di C. Malcolm con B. Simon.

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

CIRCO NANDO ORFELI

C/o Topark Fila - Tel. 02.70280835
Sabato 14 aprile ore 17.15 e 21.30 **Spettacolo di Primavera**

Musica

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.7200

ex libris

L'eterna giovinezza è impossibile. Anche se non ci fossero altri impedimenti l'osservazione di se stessi la renderebbe impossibile.

Franz Kafka, «Diari»

mostre

PERIN DEL VAGA, UN VIRTUOSO TRA GIULIO ROMANO E RAFFAELLO

Iblio Paolucci

Perino del Vaga fra Raffaello e Michelangelo. Così il titolo della bella mostra in corso a Mantova nella splendida sede di Palazzo Te (aperta fino al 10 giugno. Catalogo Electa) e allo stesso modo potrebbe definirsi l'universo figurativo del maestro fiorentino. Nato il 28 giugno del 1501 nel capoluogo toscano, morì a Roma il 28 ottobre del 1547. Nei 46 anni della sua esistenza, oltre Firenze, le due città che segnarono in modo decisivo il suo percorso furono Roma e Genova. L'artista in realtà si chiamava Piero Bonaccorsi. L'altro nome, assai più noto, lo ebbe dal vezzeggiativo del suo stesso nome (pare fosse magrolino e, per di più, rimase orfano di madre a soli due mesi) e da quello del pittore Vago, che lo portò prima a Velletri e poi a Roma. Abbandonato dal padre, che si risposò poco dopo, e affidato allo zio Francesco, che possedeva una spezieria. Perino passò come fattorino da un pittore di cui non è rimasta traccia, tale Andrea di Piero, e successivamente dal ben più conosciuto Rodolfo del Ghirlandaio. Nella Roma dove giganteggiavano Michelangelo e Raffaello, entrambi chiamati da Giulio II, arrivò quando

aveva circa quattordici anni. A Firenze, come vuole la leggenda, si era formato copiando il celeberrimo cartone di Michelangelo della *Battaglia di Cascina*. A Roma, dove rimase la prima volta per oltre un decennio, dal 1516 al 1527, conobbe Raffaello e lavorò nelle Logge Vaticane. Dopo la morte del Sanzio fu incaricato, assieme a Giovanni da Udine, della decorazione della volta della sala dei pontefici. A Genova, chiamato da Andrea Doria, arrivò nel 1527; e qui decorò il Palazzo Fassoletto appena fuori dalla città, di fronte all'odierna stazione marittima. Più o meno nello stesso periodo fornì i disegni per la serie di stampe con gli *Amori degli dei*, iniziata dal Rosso, e che nella rassegna mantovana formano una «sezione erotica» di raffinata eleganza. A Genova, Perino lavorò anche per altri committenti, lasciando opere sia di carattere religioso che profano. Di fatto è questa la città dove l'artista ha lasciato l'impronta più robusta, tanto da chiedersi perché come sede della rassegna sia stata scelta Mantova, che, con l'attività del Perino, non ha nulla da spartire. Ma la risposta è semplice. Dopo la mostra di Giulio Romano,

allievo principe di Raffaello, del 1989, e l'altra, di eccezionale fascino, sullo stile classico di Raffaello, del 1999, il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, intende portare avanti gli studi sulla cultura raffaelliana. Naturalmente il fatto che sia ospitata in una sede che è stata affrescata da Giulio Romano offre un'occasione preziosa e unica, essendo la prima volta in assoluto che viene organizzata una vasta antologia dedicata a Perino, di confronto lo stile dei due scolari del grande maestro di Urbino. Tornato a Roma, Perino, assunto da Paolo III come artista di corte, tornò a misurarsi con i due giganti, ben consapevole che mai avrebbe potuto eguagliare il loro insuperabile livello. Nella sua più modesta collocazione, Perino del Vaga ha tuttavia creato, sia come abilissimo disegnatore, sia come decoratore, opere di notevole qualità, proponendo nella sua ultima fatica per la decorazione della grandiosa Sala Paolina in Castel sant'Angelo, un esempio di integrazione fra la monumentalità michelangeloesca e l'ordine e l'armonia raffaelliana, in una sintesi virtuosistica.

Un disegno di Francesca Ghermandi. In basso a sinistra Lucia Poli e a destra Pier Paolo Pasolini



PASOLINI? «USIAMOLO» BENE

Filippo La Porta

La rilettura attualizzante che fa Gianni D'Elia del Pasolini «corsaro», e del suo discorso sul nuovo fascismo (oggettivo, mercantile, non più ideologico), è sacrosanta, soprattutto nel momento in cui il poeta delle «Ceneri di Gramsci» rischia di diventare un «santino» multituoso. Eppure usare Pasolini soltanto contro Berlusconi mi sembra un'operazione depotenziante, benché ci troviamo in periodo elettorale. Ma abbiamo provato a rileggere gli «Scritti corsari» o «Le lettere luterane»? Quei giovani fascisti o antifascisti che si assomigliano tra di loro in modo imbarazzante, con le loro «maschere ripugnanti», e poi la disperata nostalgia della gente povera e vera che «si batteva per abbattere quel padrone senza diventare quel padrone», o anche la sottocultura dell'opposizione totalmente assorbita dalla sottocultura del potere...

Credo che la responsabilità storica della sinistra consista non solo nel non aver indicato e denunciato tempestivamente il nuovo fascismo ma soprattutto nel non aver capito quanto ne fosse intimamente contagiata. Di fronte alla attuale «consumazione dei beni superflui e spettacolari» e alla totale desacralizzazione dell'esistenza, che tipo di critica ha elaborato? Chi tentava di farlo, in modo solitario, veniva accusato perlopiù di tetraggine e moralismo... Va bene. Eco ci ha dimostrato brillantemente che dentro Berlusconi si nasconde un comunista (quanto a concezione manichea della politica, populismo, etc.). Ma il problema è un altro: e se dentro un militante di sinistra battesse un cuore berlusconiano? Potremo anche dire, con qualche sforzo, «qualcosa di sinistra», ma intanto cosa immaginiamo e cosa sogniamo? A quali modelli di vita e di consumo aspiriamo? L'omologazione pasoliniana riguardava infatti l'immaginario e i gusti individuali e non le fasce di reddito. Siamo proprio sicuri che la famigerata barzelletta sull'Aids non avrebbe potuto raccontarcela un candidato ulivista? E se oggi un dirigente progressista Rai dichiara che la verità è una cosa molto anni '60, non significa che siamo già dentro una sinistra postmorale? Non si tratta di rassegnarsi al peggio o di cedere ad una deriva fatalistica. Anzi, una consapevolezza - realistica, tragica - di tutto questo potrebbe perfino rafforzare la nostra battaglia politica. Pasolini era un seminarista di scandali e non di certezze consolatorie. Adoperato come autoconferma e autorassicurazione forse non ci serve neanche.

Che gentile il Cattivo

Uno psicanalista spiega la cattiveria: come la gente si fa sedurre dal malvagio

Siete benpensanti? Lasciate perdere questo articolo. (Naturalmente, tutti continueranno a leggere, poiché nessuno ama considerarsi un «benpensante» al giorno d'oggi; e questa è solo la prima delle molte cattiverie che seguiranno). Seduta psicoterapica con signora ancora emozionata al ricordo di un incontro della sera prima: «... E poi guardi, dottore, mi creda, non è così come sembra in TV... è gentile... pensi che al momento di servirsi al buffet mi ha dato la precedenza sorridendo... anzi: per me è un vero gentiluomo!...». La signora, piuttosto eccitata, sta rievocando davanti a me il suo impatto di 4 secondi (sufficienti a stabilire che è un gentiluomo) con l'On. X, noto e temibile personaggio delle cronache politiche e mondane, habitué dell'insulto e della rissa televisiva sia con uomini sia con donne. Poiché in questo momento il mio compito è anzitutto quello di ascoltare, evito ogni commento e mi limito a qualche riflessione fra me e me.

Le persone, in generale, amano essere trattate con umanità e gentilezza, e questo è ovvio. Meno ovvio è il fatto che i più, in linea di massima e grazie al cielo, riconoscono e ricambiano questo atteggiamento. I caratteri narcisisti, infatti, lo considerano una sorta di scontato diritto naturale, qualcosa che è loro dovuto; per cui, incassato il beneficio senza particolare gratitudine, tirano diritto e chi si è visto si è visto: normale così.

I caratteri sadici, dal canto loro, colgono nella gentilezza altrui un potenziale segno di debolezza, un ghiotto boccone, e spesso cercano di approfittarne sopraffacendo in vario modo l'interlocutore. Ora, una cosa che non finisce mai di stupirmi è come la gente risulti letteralmente conquistata, estasiata, commossa, quando un personaggio notoriamente violento e prepotente si produce - una tantum!... - in un atto di cortesia, o mostra per un attimo un proprio aspetto umanizzato. La sensazione di aver potuto godere almeno per un istante della benevolenza di un malvagio ha un effetto seduttivo mille volte maggiore di quello prodotto dal contatto con una persona normale che si comporti abitualmente in modo corretto.

Questo fenomeno (che ha qualche analogia con la prestigiosa risonanza del ritorno del figlio prodigo, a fronte della rilevanza zero dell'essere gli altri figlioli rimasti lì a lavorare, nella parabola evangelica) sembra dunque premiare sproporzionatamente e in modo immeritato chi si concede poco e di rado, e ancor più chi è uso maltrattare il prossimo da una posizione di potere. Le ragioni di tutto ciò, di solito, non sono affatto cosce e fanno capo non solo alla paura, ma anche alle difese narcisistiche messe in campo dagli individui per non dovere amaramente riconoscere - prima di tutto di fronte a se stessi - di avere avuto o di avere, appunto, paura del loro interlocutore.

Certo, è angosciante in assoluto sopportare l'idea o la visione di aspetti disumanizzati di una persona, e non si vede l'ora di poterli negare: «non è vero, mi sono sbagliato, la realtà non può essere così brutta». Inoltre, come dicevo, è profondamente umiliante dover riconoscere di avere provato un senso di indifesa impotenza (e, in definitiva, di paura e di inermità) davanti al malvagio di turno: l'estetica narcisistica dei tempi nostri, che vuole donne indomite e maschi «decisivi», sancisce che chi sperimenta la paura dovrebbe vergognarsi

di ciò.

Meglio quindi girare la frittata, e ricorrere all'equivoco benpensante fornito da una psicologia a buon mercato che ci rassicura circa il fatto che gli aggressivi e i prepotenti siano sempre così «per difesa», in quanto in realtà sotto sotto essi sarebbero timidi, spauriti, bisognosi a loro volta ecc. ecc.

Ma la bontà a teatro annoia

Rossella Battisti

Se nella vita la cattiveria è un veleno sottile, a teatro è linfa vitale. Non c'è storia (appetibile) senza cattiveria. È il succo dell'intrigo, il pepe dell'azione. L'ingrediente senza il quale saremmo in un eterno paradiso, quel luogo - come diceva qualcuno - dove non succede mai niente. Che noia. Lo sapevano bene i greci che infarcivano di morti, vendette e sangue a fiotti le loro tragedie. Tanto immortali da restare in cartellone per sempre e continuare a suggerire nuove versioni altrettanto cupe e devastanti. Alzi la mano chi non si è emozionato nel vedere l'«Oresteia» del Raffaello Sanzio. Certo, a volte certi personaggi sono eccessivi, come il Riccardo III di Shakespeare, una tale anima nera da trascinare malvagità all'esterno: si dice, infatti, che la tragedia sia jellata e chi la interpreta rischia qualche incidente. Più cattivo di così... E non ci sarebbe Amleto senza il perfido zio che dà inizio all'interminabile sequela di morti (un classico caso di fine spettacolo per mancanza di personaggi). Ma anche l'innamorato più famoso, Romeo, non scherza: nonostante sia pieno d'amore prima infilza Tebaldo (per via che ha fatto fuori il suo migliore amico), poi inforchetta anche Paride, che era il pretendente di Giulietta. Gelosia, direte voi. Otello ha fatto di peggio. Nelle possibili varianti della sua follia, è di scena in questi giorni anche la versione di Nekrosius (che già si era cimentato con un'altra bella coppia infame: i coniugi Macbeth), dove Otello uccide Desdemona continuando ad abbracciarla e baciarla, preso da una strana pietà per sé e per lei. Un amore soffocante, diciamo la verità. Viene voglia di tifare per Jago, per la sua insidiosa e gentile perfidia. Raffinata come l'ipocrisia di Brinzino che ti offre il miele con la mano sinistra. Ci vuole istinto, occhio, intelligenza per distinguere il Male. E se pensate che per essere cattivi non ci vuole niente, rivedetevi: a teatro stanno per arrivare le «Lezioni di cattiveria» di e con Lucia Poli, con la complicità dei testi di Stefano Benni e di Ellekappa (al suo debutto di autrice teatrale). Benni insegna: anche alla strega Grimilde serve un corso di aggiornamento, altrimenti è una partita persa con le contandine di oggi, smalziate e al passo con le astuzie diaboliche della pubblicità. Ellekappa, invece, parla di cattive famiglie. Ma queste, purtroppo, sono diventate anche brutte cronache di oggi.



tacchi micidiali, e poi lo prendono sottobraccio spiegandogli che hanno preferito «essere sinceri» e che comunque loro sono fatti così, che una volta dette le cose loro non serbano rancore (sfido io: è l'altro che dovrebbe avere un diavolo per capello!), e soprattutto che l'hanno fatto per il bene dell'altro. No comment. Il secondo esempio è quello dell'intimidazione di stile mafioso, che può provenire anche da soggetti che con la mafia non c'entrano per niente: è lo stile che è lo stesso. Essa consiste nel far percepire senza dire. Durante una conversazione apparentemente normale, e in qualche modo di solito assai difficile da precisare, il ricevente sente un brivido che gli corre giù per la schiena e comincia a sentirsi oscuramente turbato e preoccupato. Strano, perché il suo interlocutore sorrideva, era così gentile... eppure qualcosa deve avergli trasmesso, perché «dopo» ha cominciato a sentirsi male...

Ma la cosa più straordinaria è che a un certo punto tutto si è risolto benissimo, quando l'altro - il sorridente - gli ha spiegato con affettuosità cosa doveva fare: lì si sono diradate le nubi ed è tornato il sole, il sereno. Sì, certo, c'è qualche prezzo da pagare; ma è bello sentire di avere un amico che ha a cuore le tue cose, che ti dà le indicazioni giuste, che ti consiglia per il meglio.

In conclusione, cari lettori, tenete presente che il malvagio-tipo, il malvagio medio... 1) esiste. 2) prima di ricorrere alla forza, cerca di sedurre (ciò vale per plagiatori, truffatori, dittatori e stupratori), per salvare o rinforzare la propria immagine. 3) se proprio non si può evitare di avere a che fare con lui, vale la pena di non prendere lucciole per lanterne, e di cercare piuttosto di tenersi in contatto con le proprie sensazioni e di dirsi la verità. Quanto al dire all'altro (al sopraffattore «gentile») tutta questa verità, bè, lì si tratta di trovare il modo. Come quando la Gestapo, bloccata dalle pressioni internazionali e dalla notorietà del personaggio, non potendo impedire a Freud di lasciare Vienna per la più sicura Londra in prossimità di una nuova ondata di persecuzioni antisemite, gli chiese minacciosamente di testimoniare di essere stato trattato bene. Freud, senza fare una piega, scrisse lì per lì su un foglietto che non solo era stato trattato bene dalla Gestapo, ma che era stato trattato «così bene» da sentirsi di «consigliarla caldamente a chicchessia».

È sì salutarono con piena e reciproca soddisfazione, dal momento che i nazisti, per non macchiare il loro narcisismo, di quell'ironia non intesero neppure una virgola.



flash dal mondo

Dallo scaldabagno al computer Quanta anidride carbonica produce la tua casa?

Sappiamo tutti che l'uso di elettrodomestici, automobili, riscaldamento domestico producono CO2, ma quanto inquiniamo ogni volta che accendiamo lo scaldabagno o la Tv? Un'animazione tratta dal sito di El Mundo (www.el-mundo.es/noticias/2000/graficos/noviembre/semana3/efecto.html) ci spiega quanta anidride carbonica immette nell'atmosfera una casa (e la famiglia che la abita) ogni anno. Scopriamo così che quello che inquina meno è il computer con 61 Kg di CO2 prodotta ogni anno, seguono il televisore (61 Kg) e la lavatrice (67 Kg). Il frigorifero invece arriva a 143 chili all'anno e lo scaldabagno elettrico a 492 chili. La parte del leone la fanno il riscaldamento a gas naturale (1020 Kg) e la spazzatura (3.285 chili). Per non parlare dell'automobile che da sola produce 6.864 chili di CO2, più della metà del totale (11.009 Kg).



New Scientist Meno vapori di benzina quando si fa il pieno

Il classico odore di benzina che si respira quando si fa il pieno, potrebbe essere presto solo un ricordo del passato. Lo affermano Klaus Ohlrogge e i suoi collaboratori di un centro di ricerca tedesco: il GKSS Research Centre. Nella loro ricerca pubblicata sulla rivista *New Scientist*, gli scienziati ricordano che per ogni litro di benzina trasferito facendo il pieno si libera un grammo di vapori. Gli idrocarburi contenuti nei vapori contribuiscono alla composizione dello smog e sono fortemente sospettati di elevata cancerogenicità. Ora, però, afferma Ohlrogge, è stato messo a punto un nuovo sistema per fare il pieno capace di ridurre l'emissione di vapori di benzina fino a valori inferiori al 5 per cento. Con un vantaggio probabile anche per la salute.

Tecnologia Lo scarto delle cartiere distrugge le sostanze tossiche

Non capita spesso che venga sviluppata una tecnologia in grado di trasformare un prodotto di scarto di una lavorazione industriale in una sostanza in grado di pulire le sostanze tossiche immesse nell'ambiente da quella stessa lavorazione. È quello che è accaduto a un ingegnere dell'Illinois Institute of Technology, Nasrin Khalili, questo il nome della scienziata, sostiene di aver messo a punto un procedimento attraverso il quale i residui della lavorazione della carta possono essere trasformati in carbone attivato. Questa sostanza viene utilizzata dagli impianti di lavorazione della carta per eliminare le sostanze chimiche tossiche come il protossido d'azoto che si formano durante la combustione ad alte temperature. Il problema è che il procedimento messo a punto da Khalili è molto costoso.

Science L'ambiente dei panda distrutto nelle aree protette

Le riserve non servono a proteggere i panda. L'allarme viene lanciato da uno studio della Michigan State University, pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Science* (www.sciencemag.org). Jianguo Liu, che ha condotto la ricerca, afferma che l'ambiente naturale dei panda viene distrutto con una velocità maggiore all'interno delle aree protette rispetto ad altre zone della Cina. I dati forniti dai satelliti militari e della Nasa che mostrano l'estensione degli insediamenti umani nella riserva di Wolong nella Cina Sudoccidentale. Secondo Liu, la popolazione nella zona è cresciuta del 70% dal 1975 (anno di creazione della zona protetta) sia grazie all'indotto turistico creato dalla riserva, sia perché, essendo una minoranza etnica, non è costretta a seguire la politica demografica "una famiglia, un figlio" del governo cinese.

Bush su Kyoto ha fatto un autogol politico ed economico?

Un colpo al clima e un colpo agli Usa

Pietro Greco

Scenari

Gli scienziati esperti di clima, appena riunitisi a Nairobi, sostengono che negli ultimi cento anni la temperatura media del nostro pianeta è aumentata di almeno 0,6 °C anche a causa delle emissioni antropiche di gas serra. E prevedono che, entro i prossimi cento anni, se le emissioni continueranno, la temperatura potrebbe salire di almeno 2 °C. Forse addirittura di 8 °C. Il livello dei mari aumenterà di almeno 20 centimetri o forse di un metro. Gli eventi meteorologici estremi si intensificheranno. Cambierà il clima globale e quelli locali. Con conseguenze sociali gravissime e non tutte prevedibili. In Europa, in particolare, si prevede un aumento delle temperature nelle regioni del nord, dove si verificherà anche un aumento delle piogge, soprattutto invernali. In tutto il sud, dall'estremo Est all'estremo Ovest, il clima diventerà sensibilmente più secco. L'evaporazione renderà le riserve d'acqua generalmente più povere. Mentre in alcune aree dell'Europa lo scioglimento dei ghiacci farà straripare i fiumi, in altre aree i fiumi avranno una portata d'acqua sensibilmente ridotta e, quindi, una concentrazione maggiore di sostanze inquinanti. La mancanza di acqua per l'irrigazione dei campi avrà come conseguenza diretta un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. Le città dovranno attrezzarsi per affrontare l'onda di immigrazioni in arrivo dai paesi colpiti in modo drammatico dai cambiamenti climatici. Infine le conseguenze sulla salute: si prevede un aumento delle malattie respiratorie che si manifestano nelle stagioni calde quando l'atmosfera è particolarmente inquinata e una estensione delle malattie infettive portate da animali che vivono in climi caldi. Se il Protocollo di Kyoto entrasse integralmente in azione, l'aumento della temperatura sarebbe limitato di un decimo di grado, o poco più. E l'aumento del livello dei mari sarebbe limitato di un centimetro o poco più. Necessario, ma non sufficiente.

Lo ha ribadito il presidente George W. Bush in persona: gli Stati Uniti rifiutano il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti del clima. Il più grande inquinatore del pianeta rifiuta di partecipare all'azione delle Nazioni Unite contro il più grande problema riconosciuto di inquinamento della Terra. Con quali conseguenze? Quali sono gli effetti di questa decisione improvvisa, ma non del tutto inattesa, che ha suscitato molte polemiche e, tutto sommato, poche analisi in tutto il mondo?

La decisione presa da George W. Bush, non senza contrasti all'interno della sua stessa neonata Amministrazione, lascia aperte almeno tre importanti domande e propone due sole certezze. La prima certezza è che sul clima reale e sui suoi mutamenti la decisione di Bush non avrà alcun effetto tangibile. Non a tempi brevi, almeno. E questo per un motivo molto semplice. Il Protocollo di Kyoto ha scarsi effetti tangibili sul clima. Tuttavia il Protocollo di Kyoto ha un valore politico enorme. È un simbolo. Perché costituisce il primo, timidissimo, passo verso il tentativo delle Nazioni Unite di risolvere il problema comune. Ma se il paese leader del mondo rifiutano di effettuarlo, questo timido passo, allora il simbolo evapora e la soluzione pratica del problema si allontana fino, forse, a svanire. La decisione di Bush, dunque, solleva almeno tre ordini di problemi: diplomatici, politici ed economici.

Con il rifiuto improvviso di sottoscrivere il Protocollo di Kyoto, dopo quasi dieci anni di faticose trattative, gli Usa hanno commesso una scorrettezza? No. Non dal punto di vista formale, almeno. Gli Usa hanno infatti sottoscritto la Convenzione sul clima riconoscendo, insieme ad altri 160 paesi, che il problema del riscaldamento globale esiste ed è un problema comune da affrontare in comune. Questo riconoscimento, nelle parole di Bush, non è venuto meno. Il Protocollo di Kyoto è lo strumento operativo per iniziare a far fronte al problema. Ricusandolo, gli Usa mettono in discussione il mezzo, non il fine. Tuttavia l'elaborazione del

Protocollo impegna dall'autunno del 1992 gli ecodiplomatici di tutto il mondo. Far saltare a un passo dalla sua conclusione un decennio di lavoro senza offrire alcuna alternativa praticabile non rischia di svuotare di contenuto l'impegno formale assunto con la firma posta in calce alla Convenzione? Ancora più stringenti sono le domande di ordine politico. Nell'ultima riunione delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione sul clima, lo scorso novembre a L'Aja, con la sua posizione attendista e un po' petulante l'Amministrazione Clinton era riuscita nel capoverso politico di isolare l'Unione Europea, decisa ad accelerare il ritmo della lotta all'effetto serra, e di porre gli Usa al centro di un formidabile sistema di alleanze di paesi prudenti, disponibili sia a lottare contro i cambiamenti climatici, ma con politiche «no regret», non

troppo onerose. In pochi mesi Bush ha ribaltato la situazione. Con la nuova posizione radicale, gli Usa hanno franato il loro sistema di alleanze. Oggi sono loro a ritrovarsi completamente isolati. Mentre l'Unione Europea si ritrova davanti un grande spazio di azione politica. Nel medesimo tempo la posizione di Bush fornisce un formidabile alibi ai paesi emergenti del Terzo Mondo per sottrarsi a ogni futuro impegno di contenimento delle emissioni.

La decisione di Bush appare improvvisata. E genera una serie di domande. Gli Usa resteranno nella posizione di «splendido isolamento» in cui li sta relegando il rifiuto del Protocollo di Kyoto? L'Europa, che non ha ancora deciso come agire ma ha in programma un ampio giro di consultazioni col Giappone, la Cina, la Russia e l'Iran (portavo-

ce del «Gruppo dei 77»), riuscirà dove finora ha fallito: cioè assumere la leadership dell'economia e della politica ecologica mondiale, ponendosi al centro di un solido sistema di alleanze? E i paesi del Terzo Mondo consumeranno fino in fondo l'alibi offertogli da Bush o inizieranno a negoziare il loro impegno sul fronte della lotta ai cambiamenti del clima?

Le domande politiche ne sottendono altre, di ordine economico. Bush sostiene che non sono i lacci e i laccioli delle leggi, sia pure internazionali, lo strumento migliore per rendere sostenibile in senso ecologico l'economia. Lo strumento migliore è il mercato. In questo momento il mercato non potrebbe sopportare i costi del risanamento. Ma, se lasciato libero, farà emergere nuove tecnologie ad alta produttività e a basso impatto ambientale. I critici di

Bush sostengono che già oggi il mercato sopporta costi enormi a causa dei cambiamenti climatici che ne rallentano lo sviluppo. E che comunque il mercato non ha una visione di lungo periodo necessaria per sviluppare un'economia sostenibile. Insomma, il mercato ha bisogno di essere guidato verso la sostenibilità ecologica. A questo punto le domande sono: l'Unione Europea svilupperà sistemi di nuove tecnologie a basso impatto ambientale? Queste tecnologie conferiranno all'Europa una maggiore competitività sui mercati internazionali? Gli Stati Uniti potranno continuare ancora a lungo con la loro produzione ad alta inefficienza energetica? E i paesi del Terzo Mondo riusciranno ad acquisire tecnologie efficienti per riuscire a disaccoppiare la crescita economica dalla crescita dei consumi energetici?

Tutte queste domande, e altre ancora, evoca il rifiuto di Bush. Dal modo e dai tempi con cui riusciremo a rispondere a quei quesiti dipendono l'intensità e la velocità del cambiamento del clima del pianeta Terra. In ogni caso la decisione di Bush produce una seconda certezza.

Vada come vada, per i nostri figli sarà più duro risolvere i problemi che riceveranno in eredità dai loro improvidenti padri.

clicca su
www.ipcc.ch
www.oecd.org

Dalla revoca delle misure sulla concentrazione di arsenico nell'acqua alle trivellazioni nella riserva naturale artica, i primi inequivocabili atti dell'Amministrazione

Cento giorni da presidente per smantellare la politica ambientale

Andrea Pinchera

«**R**epubblicano compassione-volesse», «politica bipartisan»: se questi erano gli slogan che avevano accompagnato l'ascesa al trono di George W. Bush, i primi cento giorni sembrano averli dimenticati. La politica ambientale non fa eccezione. Dal 20 gennaio a oggi, è tutto un susseguirsi di iniziative, decisioni, indirizzi che sconcertano cittadini abituati a un'amministrazione, quella presieduta da Bill Clinton, forse timida nelle scelte di fondo, ma comunque decisamente *pro-environment*.

Il voltafaccia sul clima da parte di Bush, che in qualità di candidato si era dichiarato disponibile a tagliare le emissio-

ni di anidride carbonica per recuperare terreno su un tema che vedeva favorito il suo avversario, ha naturalmente catalizzato l'attenzione del mondo e suscitato le proteste degli europei.

L'esito del braccio di ferro Usa-Resto del mondo è aperto, e probabilmente vivrà un finale di partita a Bonn, nel prossimo luglio, quando le nazioni che hanno siglato il Protocollo di Kyoto si riuniranno nuovamente per decidere se e come applicarlo. Tuttavia, sbaglia chi si sorprende per la presa di posizione del presidente americano.

Dietro la lettera a quattro senatori nella quale Bush scriveva di non avere alcuna intenzione di regolamentare le emissioni di anidride carbonica - «in un momento in cui la California ha già sperimentato una crisi energetica» e «data

l'incertezza delle conoscenze scientifiche a proposito delle cause e delle soluzioni dei cambiamenti climatici» - c'è un retroscena noto. Che possiamo esemplificare in un risultato che assomiglia all'esito di uno scontro tra una selezione di rugbisti australiani e la nazionale inglese: 95 a 0.

Con questa maggioranza, infatti, il Senato Usa aveva adottato una risoluzione nella quale si affermava che mai e poi mai avrebbe ratificato il Protocollo se anche i paesi in via di sviluppo non si sarebbero assunti l'onere di ridurre i gas serra. Per non parlare, poi, delle richieste di maggiore flessibilità per raggiungere gli obiettivi di Kyoto, della possibilità di commerciare le emissioni, di sostituire i tagli della CO2 con nuove foreste, ecc. Tutte misure che alla lunga, sostiene l'Europa, rischiano di rendere inefficace la lotta ai cambiamenti

climatici. Ma non c'è solo il clima nell'agenda di Bush.

«Come chiamati qualcuno che vuole trivellare la riserva naturale Artica?», chiede il personaggio di un nuovo spot in onda sulle televisioni americane. «Mr. President», risponde l'interlocutore. E questa è solo una parte della campagna pubblicitaria da 650 mila dollari realizzata dai gruppi ambientalisti per contrastare le politiche della nuova amministrazione. Bush, che come tutti sanno viene da una famiglia di petrolieri, sostiene che gli Usa sono troppo dipendenti dalle importazioni e che la ricerca di greggio e gas naturale nelle regioni artiche è solo l'inizio di una nuova politica delle aree naturali.

Il primo a essere preoccupato è il fratello minore del presidente, Jeb, governatore della Florida, che ha immediatamen-

te spedito una lettera a Washington nella quale scrive di scordarsi di poter aprire nuovi pozzi nel golfo antistante il suo Stato, le cui coste devono essere protette «per il beneficio di tutta la nazione».

Dalla revoca delle nuove misure sulla concentrazione di arsenico nell'acqua potabile alla bocciatura degli standard di efficienza per caldaie e condizionatori, dalla costruzione di nuove strade in aree naturali alla via libera all'industria del legname in un terzo delle foreste nazionali, le decisioni della nuova amministrazione rappresentano una decisa sconfessione delle politiche ambientali di Clinton e Gore.

E ora sotto i riflettori c'è anche il Clean Air Act, la legislazione contro l'inquinamento atmosferico, riferimento ideale anche a livello internazionale. Cosa ne pensano gli americani? I sondaggi di

opinione indicano che non vogliono le trivelle nell'Artico e sono a favore di una maggiore efficienza energetica, anche se questo dovesse riflettersi sui prezzi. Secondo la Cnn, tre quarti dei cittadini Usa considerano il riscaldamento globale un problema serio e l'anidride carbonica la causa principale dell'aumento delle temperature. Che ascolto avranno, lo sapremo presto.

clicca su
www.epa.gov
www.enm.com

L'ITALIA INQUINA PIÙ DI IERI

Pietro Stramba Badiale

Siccità, inondazioni, ghiacciai che si ritirano, mari che avanzano. Il quadro dei probabili effetti a medio termine del mutamento climatico in atto è pesante. E se solo quattro anni fa, molti accusavano d'allarmismo gli scienziati dell'Ipcc (il gruppo di lavoro intergovernativo delle Nazioni Unite), oggi le prove sono incontrovertibili. Il territorio italiano, posto al centro di un'area particolarmente vulnerabile come quella del Mediterraneo, è, tra quelli al di fuori delle aree tropicali, uno dei più a rischio. E non a caso l'Italia è da tempo uno dei paesi che più si sono spesi, nel 1997 a Kyoto, per trovare una soluzione che consentisse di arrivare alla definizione di quel protocollo che la nuova amministrazione Usa ha ora deciso di affossare. L'impegno che l'Italia ha assunto a Kyoto è di ridurre entro il 2008-2012 le sue emissioni di anidride carbonica equivalente del 6,5% rispetto al 1990. Un obiettivo da perseguire attraverso sei «azioni nazionali», come stabilito dalle Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra: aumento d'efficienza del sistema elettrico; riduzione dei consumi energetici nel settore trasporti; produzione d'energia da fonti rinnovabili; riduzione dei consumi energetici nei settori industriale/abitativo/terziario; riduzione delle emissioni nei settori non energetici; assorbimento delle emissioni di carbonio dalle foreste.

Alcune azioni sono già state avviate, anche se i risultati si potranno cominciare a vedere solo tra qualche tempo. Ma condizione indispensabile perché l'obiettivo possa essere raggiunto, o almeno avvicinato, è che il protocollo di Kyoto, o comunque un accordo internazionale condiviso dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti, dagli altri paesi industrializzati e da quelli in via di sviluppo, in primo luogo la Cina e l'India, trovi effettiva applicazione a livello globale.

Sono le leggi dell'economia a dirci: la riconversione energetica ha dei costi che, in assenza appunto di accordi globali, rischiano di azzerare la competitività delle imprese e dei sistemi che tentino di attuarla isolatamente.

Rispetto a paesi come la Germania (886 milioni di tonnellate nel '98, ma in calo pressoché costante rispetto ai 1.015 milioni di tonnellate del 1990) e la Gran Bretagna (546 milioni di tonnellate nel '98, anche in questo caso meno che nel '90), le emissioni complessive italiane di anidride carbonica, pari a 458 milioni di tonnellate nel 1998, sono più basse, anche se superiori a quelle francesi (413 milioni di tonnellate nel '98). Ma a preoccupare è soprattutto il fatto che, mentre negli anni tra il 1991 e il 1994 si è verificata una riduzione di emissioni di oltre il 2% rispetto al 1990, negli anni successivi si è assistito a una rapida impennata, nell'ordine del 5,5%. Kyoto o non Kyoto, la strada del contenimento del mutamento climatico è decisamente impervia.



Non so se questa Unità mi appartiene...

Non vorrei che questo si rivelasse uno spazio in cui i giovani si ergono a rappresentanti dell'intera «classe». Perché nel suo editoriale non si parla di comunismo? Direttore, mi risponda

LEON BLANCHAERT

Egregio Signor Furio Colombo, rispondo all'invito che mi ha rivolto di scrivere nella rubrica giovani dell'Unità su ciò che più mi preme, tuttavia mi permetto di scrivere direttamente a lei per parlarle di questa rubrica e del destino politico di tutta l'Unità, poiché queste sono due cose che mi premono.

Non vorrei, per arrivare al punto, che questa rubrica si rivelasse, come spesso accade, uno di quegli spazi in cui alcuni giovani si ergono a rappresentanti dell'intera «classe» dei «rinneghi» dalle leggi (costituzione in primis), o minorenni e alcuni adulti commentano

con tono di superiorità le loro considerazioni esattamente come si fa nei documentari sulle foche, senza nessuna cognizione di causa, con frasi ripetitive come: «sono tutti diversi» «non si riesce a capirli», come se per qualche strana ragione dovessimo essere tra noi tutti

simili e facili da comprendere, dunque il contrario di persone. Il contrario di uomini e donne.

Venendo al destino politico dell'Unità e di tutta la sinistra volevo parlare del suo editoriale sul primo numero del giornale, finalmente rinato. Mi è

capitato di leggerlo la mattina appena uscito il giornale e mi ha subito colpito lo stranissimo fatto che questo articolo non mi avesse emozionato. La sera ho deciso di analizzarlo e ho capito il «segreto» di questo articolo: nel pezzo si parlava di antifascismo, si diceva che

l'Unità aveva vinto la sua grande battaglia, si parlava di diritti civili e di libertà.

Tuttavia una sola volta ho visto scritta la parola sociale, era, se non sbaglio, a proposito del welfare state; era sparito dalla storia dell'Unità ciò che ha

veramente rappresentato negli ultimi cinquanta anni. Poteva lei aver dimenticato il socialismo reale con i suoi drammi e le sue speranze, il grande movimento per i diritti dei lavoratori e la lunga lotta contro il capitale, anche contro quello antifascista? No, non poteva e non

può essere questa la spiegazione, ma allora perché nel suo editoriale tutto ciò è soltanto accennato, non si parla esplicitamente di comunismo?

Non so se questi temi siano stati abbandonati già dal 1989 o se siano stati distrutti dalla realpolitik italiana, ma l'Unità, senza ciò non mi appartiene ed io non appartengo a lei, un'Unità pallida e offuscata non la voglio e credo non la voglia nessuno, neanche e soprattutto lei, anzi, un'Unità così non è degna di essere diretta da lei e di chiamarsi Unità, con grande stima, la prego mi risponda

In quell'editoriale ti ho parlato della mia vita

Vieni un po' più vicino prima di giudicare e di chiudere. Proviamo. Potrebbe essere meglio del silenzio

FURIO COLOMBO

Caro Leon, nella tua lettera proponi due diversi argomenti. Il primo è il modo di parlare da giovani e di giovani. Tu vedi un rischio: l'esposizione zoologica della specie giovani, per creare una occasione di conferenze e convegni in cui ciascuno (di solito esperti non giovani) dice la sua. E vedi il rischio del giovane "giovano" che parla dell'età come si parla di gruppo di interesse o di classe, e dice "noi" (la frase tipica, con fiero accento rivendicativo, è "noi giovani") come di un segmento della tribù che ne sta da parte, imbronciato, in attesa che gli anziani prestino la dovuta attenzione. Nel primo caso sono gli "esperti" a dettare le condizioni di colloquio, nel secondo sono i giovani che si autonominano esperti di se stessi e sindacalisti dell'età. Mi pare che tu dica: sono strade senza uscita. E hai ragione. La terza strada te la devi e me la devo inventare. Tu fai qualche passo in qua con questa lettera. Io (parlo di età, ma anche di questo giornale di adulti che ti cerca e che ti ospita) faccio spazio e la pubblico. Il senso non è "spazio per la specie in via d'estinzione" (giovane pensante che cerca, vuole capire, vuole spiegare e non è né gentile né sgarbato, né accattivante né in rivolta, vuole sapere se vale la pena di fermarsi a scambiare qualche frase sensata).

Per questa parte della tua lettera la risposta - come vedi - è secondo buon senso. Vieni un po' più avanti prima di giudicare e di chiudere. Né tu né io sappiamo se vale la pena. Proviamo. Potrebbe essere meglio del silenzio.

Il secondo argomento della tua lettera è: perché non ho parlato di comunismo nel mio primo editoriale.

Perché chi entra in scena deve dire qualcosa di onesto di sé, della sua vita, delle cose che ha fatto, del dove è stato prima, un chi è chi di se stesso senza effetti speciali. Prima di tutto come segno di rispetto per le ragioni, le storie, i fatti e i legami dei lettori storici con questo giornale. Ho fatto per cinque anni il deputato nel senso antico del "collegio" dove vai e ritorni, e ritorni ancora, e parli e incontri e conosci.

Tra chi mi ha eletto c'erano molti che avrebbero voluto farmi o mi hanno fatto la tua stessa domanda. La mia risposta non è mai stata di fingere di essere un altro. Le perso-

ne come me nel mondo anglosassone si chiamano "liberal" e, negli stessi paesi, vengono considerate dagli avversari di destra, "comuniste" (è stato detto di Clinton, è stato detto di Robert Kennedy) e pericolose, nonostante la mitica genericità della parola.

Nel nostro paese la guerra fredda ha chiesto prezzi durissimi. Ti fac-

cio un esempio. Un mio documentario televisivo sui bambini del Vietnam sotto le bombe (1967, 40 mi-

nuti senza parole, soltanto immagini) è stato giudicato "inaccettabile" dall'allora presiden-

te Saragat. Ma "non abbastanza esplicito" dal critico dell'Unità. Il mio tema era la carneficina del

bambini, non la vittoria del Vietnam del Nord. Il mio tema era lo spaventoso destino di un popolo, non il trionfo ideologico di una delle parti.

Ecco il senso di quello che intendo dire parlando di diritti umani, diritti civili, nell'articolo di cui parli. E le lotte del lavoro non sono state citate come ornamento, ma

perché hanno cambiato questo paese, ogni altra democrazia industriale e tutto il secolo appena trascorso. Hai notato che ho parlato di antifascismo e ti sembro generico. Vedi, la parola antifascismo dipende da chi la usa. Io l'ho visto il fascismo, ne sono scampato ed è un pensiero da cui non mi libero. L'antifascismo non è un'aiuola con monumento di convenienza sul bordo della strada. Ha dato senso e orientamento a tante vite, anche alla mia. Anche adesso, mentre ti scrivo e mentre partecipo a questa campagna elettorale con tanti non giovani che hanno gli stessi ricordi e trasaliscono nel risentire, adesso, alcune parole chiave vengono da quel passato. Ecco quel che volevo dirti, con la stessa stima. E con la speranza che l'Unità di questa vita e di questa Italia che ti ho descritto abbia un senso per te.

segue dalla prima...

Nostro scoop sulla lega

Adesso quella salma non c'è più. Martedì mattina, verso le 8.30, Angela Panzera la prestiniana di Clusone che da un anno tutti i giorni porta un mazzo di fiori di campo sulla tomba, l'ha trovata scopperchiata, il marmo spezzato in tre parti, la fossa vuota. La polizia, subito accorsa, ha messo i sigilli al cimitero di Pontida, mentre i telefoni dei leader della Lega venivano sottoposti a sorveglianza.

Tutto invano: nessuna rivendicazione, nessuna richiesta di riscatto, nessun comunicato ai giornali. Perché questo gesto? A una settimana di distanza dal turpe fatto non c'è ancora una risposta certa a quanto è accaduto. Bossi, come gli accade ormai da qualche mese, tace. Non si sa neppure dove sia. C'è chi sostiene sia in viaggio e chi ad Arcore, nella villa di Berlusconi, il quale parrebbe riuscito nell'impresa che è stata per anni il sogno di tutti i politici italiani: indurre Bossi a andare in giardino e a rimanervi tra un pasto e l'altro.

Tuttavia anche il leader del polo, sul vile trafugamento, non sa che dire.

Insomma sembra che della Lega sia a Bossi che a Berlusconi non importi più niente, quindi anche un'eventuale richiesta di riscatto cadrebbe nel nulla. Peccato però, perché un giorno dopo l'altro, alla Lega un po' ci eravamo affezionati. Ma nella politica italiana di questo inizio millennio non ci si può davvero stupire di nulla. Niente appare ormai impossibile: né che l'Ulivo candidi quasi nessuna donna, né che il Polo elegga un innocente.

Gino & Michele



cara unità...

E smettiamola di dire che vince lui

Mario Marinello, Firenze

Scrivo questa lettera per tentare di comunicare con quella parte di elettorato che si definisce ancora "di Sinistra". Sono uno studente universitario di 22 anni e da tempo soffro di un senso di frustrazione verso tutto ciò che riguarda la sfera politica. Più leggo i giornali, più guardo la televisione e più mi accorgo che l'attenzione da destra o da sinistra è monopolizzata da Silvio Berlusconi. Difficilmente si parla di cosa vuol dire essere di Sinistra oggi, di quali sono i nostri programmi, i nostri progetti per cambiare l'Italia. La sensazione che si ha è quella di essere già all'opposizione: non lo si accetta formalmente ma l'atmosfera che si respira è quella del "barrichiamoci" e "te la faremo sudare questa legislatura!". Un sociologo del XX secolo T. Thomas enunciò il c.d. "teorema della profezia che si autoavvera": spesso, per il semplice fatto che si diffonde una certa voce su un evento non ancora accaduto, si tende a comportarsi come se l'evento stesso si fosse già verificato in

modo tale che la dinamica degli eventi segua poi il corso profetizzato. In un contesto nel quale Berlusconi ha buon gioco nel diramare sondaggi che testimoniano una supremazia schiacciante del centro-destra e nel quale il "popolo" della Sinistra appare sempre più sperduto nella disillusione dei 5 anni di governo, l'appuntamento del 13 maggio non potrà non risolversi in una debacle per le forze progressiste. Detto ciò, l'unico modo per risollevare le proprie sorti è quello (sarà banale dirlo) di credere in noi; di sapere che ci siamo, magari comprando l'Unità tenendola bene in vista sottobraccio o nella tasca del cappotto; di parlare con la gente su temi forti come l'occupazione o l'ambiente, di dimostrare che sappiamo vincere e non perché l'altro è quello che è ma perché abbiamo gli strumenti per batterlo sul campo, combattendo con la nostra vera (ed esclusiva) arma che sono i contenuti. Vogliamo davvero renderci conto di quanti siamo solo il 14 maggio quando scenderemo in piazza contro il governo Berlusconi?

Assicurazioni auto

La concorrenza dov'è?

Roberto Buratta, La Spezia

Tralascio gli auguri di rito dicendovi un solo grazie per esserci nuovamente. Io vorrei fare una semplice domanda che da

molto mi rimbalza per la testa.

Le mie scarse conoscenze di economia mi dicono che la libera concorrenza si realizza solo dove c'è un libero mercato in cui la domanda e l'offerta incontrandosi danno il prezzo del mercato.

Allora, se questo è vero, è sfido qualsiasi economista a dirmi che non è vero, qualcuno mi dovrebbe spiegare come può essere il libero mercato a formare il prezzo delle assicurazioni per la RC Auto, in quando se la domanda è rigida anzi è obbligatoria per legge, qual è quell'imprenditore che non ne approfitta facendo il prezzo che vuole? C'è un detto che dice o mangia questa minestrina o salta dalla finestra, e si sa ... i proverbi sono la saggezza dei popoli.

Qualsiasi somaro può dedurre con pochissima logica che nel caso specifico non ci sarà mai incontro equilibrato della domanda con l'offerta per cui i prezzi aumenteranno in continuazione.

Rendiamo le polizze auto non obbligatorie e i prezzi scenderanno vertiginosamente, chiaro e lampante l'esempio della polizze dei motorini 50 che finché era facoltativa l'assicurazione delle compagnie quasi la regalavano, appena sono diventate obbligatorie sono aumentate in modo vergognoso. Basta essere presi per il sedere con la falsa economia di mercato, basta sentire le varie associazioni dire che non c'è ancora concorrenza, perché non ci sarà mai.

Ti voglio bene (e ti voglio ritrovare)

Fabio Cappuccini, Spoleto

Stamattina mi sono alzato di buon'ora come al solito per andare all'università e arrivato all'edicola per comprare la mia bella copia dell'Unità, "Nonc'è", mi sento rispondere dall'edicolante. Ma come? e io come faccio senza le parole di sinistra che mi aiutano ad affrontare la giornata??? Pur essendo un ragazzo 21enne sono un lettore affezionato alla vostra testata e il 28 marzo mi avete ridato la gioia di vivere, dopo 8 mesi di lunga assenza. Ma ora che sei in edicola cerca di essere costante, non andiamo a rovinarci per piccoli errori di distribuzione, non sopporteremmo un altro distacco. Ti voglio bene Unità...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non siamo stati capaci di comunicare il senso di quanto è stato fatto

Non abbiamo mai copiato il modello americano né accettato idee «mercantili» dell'istruzione

Riforma della scuola spieghiamo cos'è davvero

LUIGI BERLINGUER

Caro Furio, nella nostra nuova *Unità* (a proposito, complimenti), è davvero importante parlare tanto di istruzione: ne abbiamo bisogno.

In questi anni abbiamo fatto riforme profonde, ma c'è in giro ancora tanta confusione.

L'istruzione è un tema spinoso, controverso: è sempre come un ring in cui si contrappongono di continuo ideologie e steccati insormontabili. Parla di tutto ciò che si muove nelle scuole e nelle università: di chi sta sperimentando ed applicando le riforme, costruendo best practices, rinnovando qualificando l'insegnamento ed i suoi contenuti culturali.

L'Italia è piena di esempi significativi, al nord come al sud che hanno dietro insegnanti e dirigenti straordinari, impegnati, capaci, che si sono rimboccati le maniche e stanno costruendo la scuola nuova.

Di loro, purtroppo i media non parlano, e loro stessi non riescono a socializzare i propri sforzi e successi.

Ma esistono, e sono tanti. Ma parlo soprattutto, alla moltitudine di assetati di informazione su questi temi.

Noi non siamo stati capaci di comunicare il senso della nostra riforma (proprio per questo ho scritto un libro per Laterza), e gli insegnanti sono stati bombardati di mistificazioni mediatiche.

Ad esempio, ti pare che la scuola o l'università possano essere considerate aziende?

Eppure ci sono tanti che pensano che noi abbiamo voluto così o che abbiamo voluto copiare il modello (pessimo) americano, mentre abbiamo fatto l'esatto contrario.

Ci attribuiscono una deriva dequalificante che era in corso da tempo (proprio per l'assenza delle riforme), che noi abbiamo invece voluto arrestare ed iniziare ad invertire.

Parla del disagio dei giovani, ma anche delle difficoltà crescenti degli insegnanti, che si trovano a dovere svolgere una funzione oggi profondamente cambiata, anche per la eterogenità del corpo sociale studentesco, per i suoi problemi per gli episodi di maleducazione (diciamo, sì, maleducazione) e di violenza che si verificano nelle scuole, elementari e superiori, soprattutto per l'inadeguatezza dell'attuale efficacia educativa delle famiglie.

Genitori e docenti comunicano e collaborano poco, sono rispettivamente troppo soliti di fronte ai problemi che i loro figli e alunni propongono.

Anche qui molti insegnanti pensano di essere stati da noi abbandonati: non è vero.

Al contrario è proprio con la riforma che si possono affrontare di petto questi problemi, che consideriamo appunto un versante specifico del nuovo grande tema della violenza, della convivenza pacifica e della sicurezza nella società moderna.

Come pure, bisogna correggere l'idea che noi volessimo una scuola facile. Ma quando mai: la scuola è fatica, lo studio è impegno. Se così non fosse, le promozioni regalate rovinerebbero i ragazzi, riprodurrebbero dopo la scuola una nuova discriminazione sociale fra chi sa e chi non sa.

Ma parlo soprattutto dell'idea più bella della riforma, del diritto che tutti hanno di sapere, di imparare ad apprendere, di conseguire il proprio successo formativo.

La migliore per ognuno, che non è la scuola facile per tutti: ognuno deve poter esprimere se stesso, senza pretendere risultati identici.

Per ragioni di giustizia ma anche di funzionalità sociale ed economica.

Se non parliamo abbastanza di tutto ciò, se non sfatiamo le storielle che circolano, le vecchie e stantie formule ideologiche, se non superiamo le differenze dovute a disinformazione o a pregiudizio, saremo paralizzati rispetto alle proposte di soluzioni formative della destra che sono, da selvaggia privatizzazione affidate al mercato di smantellamento della scuola pubblica (buona scuola), di appiattimento professionalistico a dispetto della natura culturale e di stimolo dello spirito critico che è proprio dell'istruzione (le tre i).

La verità è che le posizioni sospettose e attendiste involontariamente coincidono con la linea di destra, quando vuole cancellare la riforma comunque rischia di sciuparla, annullando soprattutto gli sforzi di innovazione culturale soffocati da una linea corporativa e mercantile.

Non si può esitare: i prossimi cinque anni devono servire ad attuare la scuola nuova e riformata, con gradualità ed aperture... alla diversità di situazioni ma soprattutto con la necessaria disponibilità a correggere gli errori, a rettificare, ad adeguare.

Ma non a paralizzare nell'ottica controriformatrice.



Piccole imbarcazioni di pescatori cinesi impegnate nel lavoro di ricerca sul luogo della collisione con l'aereo statunitense avvenuta la settimana scorsa (AP Photo/Greg Baker)

Lettera aperta ai segretari nazionali delle organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil

Greggi Segretari, da diverso tempo ormai è in atto un tentativo di concertazione con la Confindustria per una regolamentazione dei contratti a termine; dalle varie notizie che i mass media diffondono si intuisce abbastanza chiaramente che, al di là di divergenze procedurali e politiche che hanno indotto la CGIL ad abbandonare il tavolo delle trattative, tutti quanti siate abbastanza decisi nell'affermare che le linee guida di un qualsiasi accordo non possano essere penalizzanti per i lavoratori dipendenti e debbano essere in linea con la direttiva europea 70/99 e quindi contenere, al fine di evitare gli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti a tempo determinato, delle misure relative alla definizione del numero massimo di contratti a termine che è possibile stipulare, alle modalità ed al numero di proroghe oltre che alla durata massima di ogni singolo contratto.

Tutto ciò tenendo ben presente

che il contratto a tempo indeterminato deve continuare a rappresentare la forma comune di rapporto di lavoro dipendente.

Credo che qualsiasi lavoratore non possa che approvare l'esistenza di norme che lo tutelano di fronte a possibili tentativi di liberalizzazione estrema e gioire per la presenza di un baluardo, da Voi rappresentato, che impedisce di trasformare la flessibilità lavorativa in precarietà di vita; la Vostra principale ragione d'essere è quella appunto di contribuire al cambiamento economico in atto difendendo le principali e sacrosante conquiste raggiunte dai Vostri predecessori con il contributo e le lotte di migliaia di lavoratori.

Coerenza vorrebbe pertanto che le rivendicazioni e le richieste che Voi presentate alla controparte siano effettivamente parte integrante del vostro DNA e che sareste di conseguenza pronti a difendere

con le unghie qualsiasi lavoratore che si trovasse a subire le nefandezze e i soprusi che ritenete inaccettabili al punto che, almeno per quanto concerne una parte di Voi, avete deciso di interrompere qualsiasi tentativo di dialogo.

Rimaniamo pertanto sconcertati di fronte al fatto che, senza colpo ferire da anni accettate che decine di migliaia di docenti precari siano soggetti a tutte quelle discriminazioni ed abusi che la direttiva europea 70/99 dice di voler impedire.

Vi ricordo infatti che avete stipulato contratti collettivi nazionali con il Ministero della Pubblica Istruzione nei quali accettate e sottoscrivete norme che consentono di fatto allo Stato di assumere e sfruttare impunemente docenti che sono chiamati a svolgere tutte le mansioni e i doveri richiesti a qualsiasi

ANTONIO ANTONAZZO *

docente di ruolo con la differenza, non marginale, che per essi non valgono i più elementari diritti contrattuali.

So bene che siete ben consci della problematica in questione, mi permetto comunque di mettere nero su bianco un, sicuramente incompleto, elenco di diritti calpestati con il Vostro totale assenso in netta contrapposizione alla direttiva europea 70/99 che, giustamente, sbandierate in fase di concertazione.

I docenti precari lavorano da anni stipulando con i vari Provveditori d'Italia contratti a tempo determinato senza che tale strumento contrattuale sia giustificato da esigenze improvvise e contingenti. Molti di loro (almeno 80.000) infatti lavorano su posti liberi e disponibili da anni garantendo di fatto il regolare svolgimento di tutte le atti-

vià scolastiche.

- Il loro contratto viene rinnovato di anno in anno senza limiti legati al numero massimo di rinnovi possibili.

- Non c'è una percentuale massima consentita per la stipula dei contratti a tempo determinato il cui numero è consequenzialmente cresciuto negli anni fino ad arrivare a quasi il 15% dell'intero corpo docente.

- Ai docenti precari non viene riconosciuto il minimo scatto di anzianità consentendo di fatto allo Stato un rilevante guadagno, stimato intorno a 14.000.000 annui per ogni precario assunto, derivante da un cinico e pianificato sfruttamento del lavoro di docenti svolgenti in tutto e per tutto gli stessi compiti dei loro colleghi assunti a tempo indeterminato.

- I docenti precari non hanno diritto a maturare il TFR.

- I docenti precari sono discriminati contrattualmente per quanto concerne le ferie, i congedi per malattia, i permessi ecc.

- Ai docenti precari non viene riconosciuto il diritto di rappresentanza; è stata negata loro infatti la possibilità di essere eletti in occasione delle recenti elezioni per le RSU.

Potrei continuare oltre, ma preferisco non dilungarmi in quanto ritengo di aver esposto molto chiaramente i motivi del mio disagio e sconcerto di fronte a così evidenti discrepanze tra quello che affermate pubblicamente in questi giorni ed i documenti contrattuali che avete siglato nel corso di questi anni.

Termino questa lettera con un accorato appello che rivolgo a tutti Voi affinché vi adoperiate ad intervenire direttamente per porre fine ad uno stato di disagio umano e professionale che accompagna quo-

tidianamente decine di migliaia di docenti precari che hanno superato le varie prove concorsuali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento.

Le vicende di quest'anno scolastico dovrebbero rendere evidente il fatto che la stabilizzazione dei docenti precari su tutti i posti liberi e disponibili non solo dovrebbe essere un atto dovuto alla luce di una qualsiasi interpretazione della direttiva europea 70/99, ma risulterebbe anche vantaggiosa per la Scuola la quale necessita di organici stabili e motivati per assicurare un valido sviluppo formativo ai nostri figli.

Vi invito pertanto ad approfittare dell'ormai imminente scadenza del contratto nazionale della scuola per porre mano in maniera significativa alla questione precariato scolastico sbandierando, così come Lo state facendo in questi giorni con la confindustria, la direttiva europea 70/99 che è nata con il preciso intento di impedire lo sfruttamento da anni, con il Vostro contributo attivo, lo Stato sta perpetrando nei nostri confronti.

Saluti precari, ma distinti

*Presidente del CIP - Ass. Naz.

Quei manifesti del grande ipocrita

Daniele Vecchiattini

Basta guardare i manifesti ottobrini e gli ultimi... era ora che vi degnaste di tornare. Come si fa a lasciare i poveri compagni di Repubblica a battagliare da soli (o quasi) contro lo strapotere mass-mediatico del Grande Ipocrita? Ma tant'è. Non mi interessa se, nel comitato di redazione, si è più o meno vicini ai DS; mi interessa che combattiate, alacramente, insistentemente e con grande convinzione il più grande pericolo dell'Italia repubblicana: il sistema Berlusconi. Cordialità.

Colleghi, non volete ma questa Unità mi piace di più

Alessandra Mancuso, Milano

Non me ne vogliano i colleghi della vecchia Unità (nonché miei ex colleghi nei lontani anni Ottanta), ma questa nuova Unità mi piace di più. La trovo più frizzante (di questi tempi un vero miracolo); sarò dei vostri. Non ci deludete. P.s. Vi ho

già fatti inserire nella mazzetta di redazione e in sua attesa vi compro in edicola. In bocca al lupo.

Emilio Fede a me rilassa

Maria Ludovica Moro, Roma

Vorrei aggiungere una mia personale considerazione sull'articolo di Edo Guerriero. È vero, Fede nel suo Tg ride e, aggiungerei, «gigioneggia», ma noi, in famiglia (e so che accade in tante altre famiglie), ridiamo più di lui. Infatti spesso, quando siamo depressi dalle notizie catastrofiche, cerchiamo un po' di respiro sintonizzandoci (magari per pochi minuti) sul suo Tg, perché è un vero spasso! Secondo me Fede ha capito questo «giochino» e cerca comunque di catturare audience, anche a costo di apparire in veste di «simpaticone». E ci riesce benissimo: secondo me fa molto meglio la satira lui, su Berlusconi & company, che tutti i «comunisti» messi insieme... Chissà, forse l'audit, al di là del fattore numerico non rispecchia sempre i veri sentimenti dello spettatore, e spesso il motivo della scelta può non essere dettata, come nel mio caso, dall'esigenza di informazione, che soddisfo sugli altri Tg. Gr e su vari quotidiani. Ma se Fede è contento... contenti tutti!

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa in FAC SIMILE
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Padova (Dagrande 218)
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Serem S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torri Spaccata (Rome)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccante	PRESIDENTE Andrea Manzella	Spad S.p.A. Corso Stati Uniti, 23 - Padova
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	DISTRIBUZIONE A&O Marco Spa Via Forico, 21 - 37126 Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Andrea Manzella	CONCESSIONARI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06.695461, fax 06.4954621/7/9	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."	AREE:
20123 Milano, via Torino 45	02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	SEDE LEGALE: Faro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	LOMBARDIA - ESTERO: 20130 Varese Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941
			PIEMONTE - VALLE D'AOSTA: A&O SpA 10126 Torino Via Vercelli, 20 - Tel. 011.5817000 - Fax 011.5207180
			LIGURIA: P& SpA 16121 Genova Gariboldi Mazzini, 54 - Tel. 010.5948632 - Fax 010.5481831
			VENETO: FRIULI TREVINTO A.S. - MANTOVA: A&O SpA 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.6430860
			EMILIA ROMAGNA - REPUBBLICA S. MARINO: A&O SpA 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2364000 - Fax 051.2364278
			MARCHE - TOSCANA: P& SpA 47021 Cesena P& S. Marino Via S. Ruffino, 10 Tel. 0544.906181 - Fax 0544.905996
			LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD - ISOLE: A&O SpA 00100 Roma Via Salaria, 220 - Tel. 06.8621131 - Fax 06.86336300
			ABRUZZO: A&O SpA 66100 Pescara Via S. Maria, 42 - Tel. 085.4311111 - Fax 085.4311111
			CAPRI: A&O SpA 84010 Capri Via Toledo, 40 - Tel. 0776.80491 - Fax 0776.73999